ANNO 58 MATTINO — TORINO *Venerdì 4 Aprile 1924* — MATTINO NUM. 82

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Dell'edizione del Lunedì	Italia e Colonie	L. 56 —	029,50	15 —
	Estero	» 120 —	60 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 5 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Onoranze L. 20 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Ragguagli la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

La sorpresa' De Nicola nella vigilia elettorale

L'uomo dell'"irrevocabile,,

Profonde e ragioni del clamoroso ritiro

Roma, 3, notte.

Il clamoroso episodio dell'on. De Nicola costituisce la scena finale e forse la più interessante delle elezioni. Le parole hanno da qualche tempo perduto il loro valore; soprattutto il vocabolo «irrevocabile» impiegato dal presidente della Camera per definire la propria decisione di ritirarsi, non ha più il nitido e preciso significato di un tempo. Altre volte l'on. De Nicola lo usò, anche per un'inchiesta della Camera nella quale si credette chiamato in causa. Si trattava di un'inchiesta dei deputati socialisti — che allora non erano suoi nemici — su compensi di voti fatti dall'ufficio di presidenza della Camera. L'inchiesta non riguardava in alcun modo la sua persona ed il suo operato. L'on. De Nicola ritirò allora le proprie «irrevocabili» decisioni. Non mancò chi rilevò, senza rendere noto tale pensiero, che allorquando un personaggio come il presidente della Camera dichiara in un documento di avere preso una decisione irrevocabile, essa debba ad ogni costo essere mantenuta. Così non avvenne. L'irrevocabilità affermata divenne revocabilissima. Così, altre volte, decisioni annunziate come lungamente meditate e decisive furono oggetto di successivi pentimenti.

Perciò, discorrendo dell'attuale colpo di scena, è necessario non escludere la possibilità di colpi di scena o espedienti successivi. Soltanto mediante questa premessa di nulla prendere sul tragico e lasciare aperto lo spiraglio a tutte le decisioni, sarà possibile esaminare nel suo giusto valore l'improvvisa ed inaspettata decisione dell'on. De Nicola. Coloro i quali conoscono a fondo il temperamento del presidente della Camera e conoscono altrettanto a fondo il terreno nel quale venne seminata e malauguratamente visse la candidatura politica di Enrico De Nicola nel listone fascista della Campania, non hanno provato per la rinuncia della notte scorsa la sorpresa colla quale l'accolse, all'alba successiva, apprendendola dai giornali, l'opinione pubblica italiana. Il temperamento dell'on. De Nicola è quello che è; cioè un temperamento vivente, o meglio, come si diceva correntemente nei corridoi della Camera in questi ultimi anni, il temperamento dell'unanimità più uno.

Mai forse la fortuna politica baciò in fronte un giovane uomo politico coll'ardore con cui ha baciato l'on. Nicola. Giovanissimo candidato, la prima volta, ad una carica pubblica, il trentenne avvocato napoletano riuscì capolista nelle elezioni amministrative di Napoli. Tutto gli fu in seguito agevole. Di primo assalto conquistò brillantemente un collegio difficilissimo, sconfiggendo clamorosamente Enrico Simeoni, un avvocato conoscitissimo ed esperto maneggiatore di pastette elettorali. La carriera di Enrico De Nicola divenne non una serie di sollecitazioni, ma di rifiuti. Egli avrebbe potuto essere tutto: ministro, presidente del Consiglio. Si limitò ad accettare, dopo molte insistenze, un posto di sottosegretario di Stato e quindi la presidenza della Camera. Quando fu eletto, venne ricordato il precedente della consimile sorpresa che aveva accolto l'elevazione di Giovanni Giolitti, appena cinquantenne, alla presidenza del Consiglio. Enrico De Nicola diventò l'*enfant gâté* della Camera. Giuseppe Marcora, per prolungare il suo amor proprio e la soddisfazione di rimanere lungo tempo al seggio «dall'eletto degli elettori», aveva escogitata la trovata del presidente laconico per l'assemblea legislativa; Enrico De Nicola, che sembrava nato colle qualità ideali del presidente della Camera, veniva considerato senza un presidente a vita.

I socialisti, cioè quella parte della Camera che agli più doveva tenere a freno, lo consideravano come una specie di «bon juge» alle cui mani potevano tranquillamente affidare la tutela dei loro diritti, tanto è vero che l'on. De Nicola fu il primo presidente della Camera a favore del quale gli uomini del garofano rosso desistettero dalla loro classica astensione per le elezioni delle cariche. Socialisti e comunisti giunsero anzi a qualche cosa di enorme nei riguardi di De Nicola: lo applaudirono, cioè, come rappresentante di un regime di cui essi invocavano la distruzione. L'ascendente dell'on. De Nicola sui socialisti salvò, nei primi anni dopo la guerra, situazioni delicatissime; ma allorquando il fascismo subentrò come astro sorgente all'orizzonte, il presidente della Camera conquistò istintivamente le simpatie dei nuovi venuti. Fu allora che Filippo Turati, vecchio conoscitore di uomini e di ambienti, in una conversazione amichevole fra deputati, usci all'indirizzo del presidente della Camera, nella famosa frase scherzosa: «Tu ti devi socializzare». Il leader socialista alludeva con queste parole, che nulla avevano di aggressivo verso il presidente della Camera, alla necessità per l'on. De Nicola, uscendo dalla situazione di uomo da tutti voluto e da tutti applaudito, di prendere qualche volta posizione. Così, ad esempio, nell'occasione delle barbe ingiallite di deputati — come dei baffi oggi ampiamente all'on. Giriani — si sarebbe voluta una più recisa tutela, da parte dell'eletto degli eletti, dei diritti del parlamento. Enrico De Nicola non mancò bensì di protestare, ma accettò come ore di zecca le assicurazioni dell'on. Mussolini, che parvero insufficienti quando non sembrarono canzonatorie.

Comunque, giunse il giorno dello scioglimento della Camera. L'on. De Nicola, che aveva tenuto verso il fascismo al potere un atteggiamento di ossequio, credette sinceramente venuto il momento della liberazione. Tutti sanno che l'abbandono della professione di avvocato, abitudine che dura dal giorno dell'elezione dell'on. De Nicola (più scrupoloso in questo, dell'on. Marcora) a presidente della Camera, costò rilevanti sacrifici finanziari all'on. De Nicola. Con gioia, appena pubblicato il decreto di scioglimento della Camera, il cicerchiacchio avvocato napoletano annunciò perfanto di riaprire il suo studio legale a Napoli. Qualche giorno dopo, in una colazione alla quale partecipò Matilde Serao, l'ex-presidente della Camera dichiarava di aver con profonda emozione nuovamente esercitato, dopo tanto tempo, le sue funzioni di avvocato. Ma come è detto: la gioia dei mortali è fumo passeggier... Il Governo, intento alla formazione del listone, lavorò ben presto il prefetto di Napoli alle calcagna dell'on. De Nicola. Cominciò una dura lotta fra l'ex-presidente della Camera ed il comm. D'Adamo, ex-capo di gabinetto di Facta. Il prefetto di Napoli ebbe ordine di ottenere a qualunque costo la adesione dell'on. De Nicola. Questi ricorreva ad ogni mezzo per sottrarsi; si assentava da Napoli, si rendeva irreperibile; oppure rifiutava apertamente, tutto che il prefetto D'Adamo giunse al punto di dichiarare di non prendere atto del rifiuto dell'on. De Nicola a presentarsi candidato ministeriale, o comunque candidato.

Tutto ciò era necessario ricordare per comprendere lo stato d'animo che ha condotto l'on. Enrico De Nicola alla tanto discussa rinuncia. L'ex-presidente della Camera ha cioè colto al volo la prima occasione che gli si è presentata per realizzare quanto insistentemente siano fatte. Sta di fatto che ieri sera l'on. De Nicola fu visto insieme al candidato Pavoncelli, col suo solito sorriso sulle labbra. Egli aveva già scritto il discorso che doveva tenere oggi e lo aveva letto anche a qualche suo intimo.

Stamane verso le 10 il prefetto ha chiesto una comunicazione telefonica con casa De Nicola, ma gli è stato risposto che l'ex-presidente della Camera non era in casa. Alle 10,45 l'avv. Sinisealchi, segretario della Federazione dei fasci, si è recato in casa De Nicola, ma gli è stato risposto che l'ex-presidente era uscito di buonissima ora e che non si sapeva quando avrebbe fatto ritorno.

A quanto pare, il contraddittorio chiesto dall'Unità proletaria era noto già da parecchi giorni e l'avv. Colossa, candidato comunista, ne avrebbe parlato anche privatamente nel caffè del Tribunale.

L'avv. Sinisealchi, dopo essere stato in casa dell'on. De Nicola, si è recato dal prefetto col quale si è trattenuto circa mezz'ora. Avvicinato dopo il suo colloquio col capo della provincia, il segretario del Fasci ha dichiarato che la notizia del ritiro dell'on. De Nicola dalla lista fascista gli è giunta stamane inaspettata:

«La lettera dell'on. De Nicola non offre — ha dichiarato l'avv. Sinisealchi — un motivo adeguato al suo rifiuto, nè tampoco, allo stato dei fatti, può esistervi altri. Il motivo addotto dall'illustre parlamentare avrebbe fatto apparire la nostra città come un pericoloso covo di sovversivi per cui basta una semplice minaccia di un contraddittorio per impedire un discorso importantissimo e altissimo: ciò è molto dispiacevole per il fascismo napoletano che sa di aver sbaragliato tutti i partiti sovversivi, i quali, d'altronde, mai avevano avuto quaggiù nessun peso. Indubbiamente la decisione dell'on. De Nicola avrà delle ripercussioni che gli avversari sfrutteranno a loro modo come pretesto di primo ordine. E' difficile però che essa possa aver ripercussioni nella votazione di domenica stante il patriottico spirito della nostra popolazione».

DICHIARAZIONI DELLA «UNITA' PROLETARIA»

Il Direttorio della sezione di Napoli del partito nazionale fascista ha emanato il seguente comunicato:

«L'avv. Raffaele Gianturco, segretario politico del Fascio di Napoli e candidato della lista nazionale preso atto che l'on. De Nicola allo scopo di evitare incidenti da rinunziare a pronunziare il suo discorso fissato per questa sera nella sala Maddaloni, dichiara in nome proprio e dei colleghi fascisti della lista medesima, di accettare il contraddittorio chiesto dall'ing. Bordiga a mezzo del Comitato della lista Unità proletaria, da tenersi nella sala Maddaloni alla medesima ora. Per accedere alla sala sono validi gli stessi biglietti distribuiti per la conferenza dell'on. De Nicola».

Da parte sua il Comitato dell'Unità proletaria scrive ai giornali:

«Signor Direttore, La prego, me a seguito della lettera dell'on. De Nicola di voler dar posto al presente comunicato: «Questo Comitato, nel deliberare la richiesta del contraddittorio, non intendeva provocare manifestazioni o, comunque, disturbo — manifestazione, e ciò per il motivo — [illegible] situazione creatasi, di mette, su quel terreno, in una condizione ma eriale di [illegible]. Intendevamo intervenire per te[illegible] il contraddittorio nel caso che il Co[illegible] organizzatore del discorso avesse ore[illegible] di accettarlo ufficialmente. La nostra ric[illegible] è stata dettata dal desiderio di coglie[illegible] l'occasione di dire la nostra parola, il che non ci riesce possibile in alcun modo nella presente lotta elettorale. Abbiamo, d'altra parte, rilevato la competizione dei partiti e delle classi, non quella delle persone, intendevamo discutere con il rappresentante di una lista avversaria sulla politica che questo rappresenta e non giustificare dalla speciale situazione di un dato uomo politico. Ove il nostro oratore avesse potuto parlare, avrebbe esposto come, secondo la nostra critica dottrinale, si spiega con logica perfetta l'unione del movimento liberale con il movimento fascista nelle attuali circostanze storiche, senza alcuna contraddizione. Il povero noi nell'impossibilità di discutere poco avrebbe mutato ai caratteri generali di queste elezioni e non ci avrebbe rammentato sorpresa. Il contegno dunque che, diamoci alla nostra richiesta, ha l'on. De Nicola crediamo di assumere e che, secondo il nostro diritto, discuteremo e commenteremo in sede opportuna, non può far parlare di una nostra provocazione. Con ringraziamenti. Per il Comitato circoscrizionale campano della lista Unità proletaria, firmato, Ugo Girone».

COMMENTI

Il giornale *Roma*, commentando la lettera dell'on. De Nicola rileva come non si possa sfuggire, allo stato dei fatti, la decisione presa dall'illustre parlamentare e dopo aver esaminato ampiamente il temperamento politico dell'illustre uomo ed averne singolare la dirittura e la fierezza, conclude augurandosi che si tratti, nel presente episodio, solo di una rinunzia al discorso e non di una rinunzia alla vita politica, il che avrebbe sproporzionato all'episodio che tale rinunzia avrebbe determinato.

Il *Mattino* così commenta:

«L'improvvisa decisione ci sorprende e ci addolora. La ragione immediata che la provoca ha un lato di nobiltà, che però non giustifica se non la prima decisione: quella di non pronunciare l'ultimo discorso. Infatti è stata oggi diramata una circolare del Partito comunista nella quale si deliberava il contraddittorio con l'on. De Nicola. Questa sciocca trovata di un partito insistente, e che, fra l'altro, ha accettato da tempo la realtà fascista, non meritava probabilmente di essere rilevata; ma la sensibilità dell'on. De Nicola lo ha spinto a temere che la provocazione comunista causasse incidenti che certamente sarebbero stati indegni della sua figura. Ma se noi potessimo trovar giusto che l'onorevole De Nicola abbia deciso di sacrificare il suo pensiero e il suo diritto di parola alla pace e alla dignità dell'atmosfera elettorale, siamo addolorati della decisione che egli manifesta di rinunziare alla sua candidatura. La forma onesta di pensiero che ci trasmette, e che ci ha fatto ritrarre in silenzio, dalla lotta elettorale, ci impone di premettere che la situazione elettorale della Campania non è quella che avremmo desiderato. Ma su questa personale impressione abbiamo sentito il dovere di tacere perchè la vittoria della lista nazionale è un fatto nazionale, che va considerato e sentito molto al disopra dei limiti della circoscrizione. Noi sentiamo che il darne che vorrebbe alla lista nazionale dal perseverato dell'on. De Nicola nella decisione del ritiro dalla vita politica è un imponderabile gravissimo, e per primi, nella coscienza di avere anche un poco per amicizia e per devozione il diritto di farlo, rileviamo che egli non consideri definitiva la decisione di oggi. Col suo ritiro dalla vita politica, Napoli resterebbe inoltre privata di un capo altamente al quale non solo le vecchie forze liberali e democratiche, ma anche quella fascista avevano trovato un centro di unione: quindi un centro di forza. Tutto questo che si era creato non può andar perduto. E non andrà perduto, se sopraggiunto il minuto incidente del discorso, l'affettuosa premura di amici e di ammiratori, saprà convincere Enrico De Nicola ad accettare il fatto compiuto della sua elezione, e a riassumere il pesante onere della rappresentanza politica di Napoli e della Nazione».

Irreperibile

Tutti lo cercano e nessuno lo trova -- Impressioni e commenti.

Napoli, 3, notte.

La notizia dell'improvviso ritiro dell'on. De Nicola dal listone governativo è stata appresa stamane dalla cittadinanza col più profondo stupore. E' la notizia del giorno e se ne parla ovunque. Il gesto dell'ex-presidente della Camera è giudicato in vario senso, a seconda del colore politico di colui che esprime il giudizio. Vi è chi esalta la figura dell'on. De Nicola e chi giudica in senso contrario.

LA SORPRESA NOTTURNA

Solo ieri sera, dopo le ore 22, si seppe della richiesta fatta all'on. De Nicola di un contraddittorio da parte del Comitato circoscrizionale dell'unità proletaria — e per esso dall'ing. Bordiga, noto *leader* comunista — in occasione del discorso che l'on. De Nicola aveva deciso di pronunziare stasera nella sala del palazzo Maddaloni. La richiesta era contenuta in una lettera del Comitato, già pubblicata da un giornale di Milano, cosicchè non era più possibile nascondersi al pubblico. L'on. De Nicola si è trovato nella condizione di dovere accettare o respingere: situazione questa, — riferiscono i suoi amici — a lui ripugnante per la incompatibilità di una qualsiasi parte nel dilemma. Si creava una via senza convenienti uscite ed egli colse all'on. De Nicola, in quanto che una o l'altra delle due soluzioni, cioè la concessione od il rifiuto del contraddittorio, avrebbe provocato disordini violenti. Appena avuta conoscenza della lettera d'invito in questione, pare che l'on. De Nicola abbia esclamato: «— Oh, questo poi no!», ed abbia immediatamente scritta la lettera di ritiro della sua candidatura al Comitato per la lista fascista, lettera che già conoscete.

Quello che è avvenuto dopo questo fatto non è facilmente ricostruibile. La decisione sopra, netta ed irrevocabile dell'illustre parlamentare, comunicata a tardissima ora, appresa dal prefetto, dagli altri candidati e dai maggiori sostenitori della lista, ha fatto dapprima sorridere per l'incredulità, quindi ha tutti stornito. La notizia si è diffusa con una rapidità indicibile. Gli interessati si rivolgevano affannati alla prefettura — dove il prefetto D'Adamo, ancora non voleva credere al fatto — ed al Comitato della lista fascista, dove nessuno si raccapezzava. Per tutta la notte è stato un indicibile andirivieni, una rete incessante in continuo movimento di automobili e carrozzelle, un violento e perenne tintinnio di campanelli telefonici fra la casa De Nicola e la casa Porzio, la sede e le sottosedi del Comitato elettorale, la casa Visocchi, la casa Girardi e la Prefettura. Qui si è formato il centro ove si sono incontrati i candidati, le autorità, i grandi elettori ed i giornalisti, a controllare e commentare la decisione.

E' cominciato subito il lavoro febbrile per vedere di scongiurare il ritiro, di indurre cioè l'on. De Nicola a recedere dalla decisione e ritirare ed annullare la lettera. Il lavoro è durato sino verso le ore 4 di questa mattina, ma è stato tutto inutile, perchè la decisione dell'on. De Nicola è assolutamente irrevocabile. Non solo egli ha spedito la lettera al Comitato, al *Mattino* ed agli altri giornali, ma ha personalmente rivolto viva e speciale preghiera perchè la sua lettera fosse pubblicata e questo per stabilire l'irrevocabile.

CACCIA AFFANNOSA

Da stamane alle ore 5 intanto l'on. De Nicola è divenuto irreperibile. Gli ha dato una affannosa caccia e con me altri colleghi. Anche il prefetto e il segretario del partito nazionale fascista hanno cercato di mettersi in contatto con l'on. De Nicola, ma ogni sforzo è riuscito vano. All'abitazione dell'on. De Nicola il suo segretario risponde invariabilmente: «S. E. è uscita e non si sa quando rincasa». Il telefono di casa non risponde per quanto insistente siano fatte. Sta di fatto che ieri sera l'on. De Nicola fu visto insieme al candidato Pavoncelli, col suo solito sorriso sulle labbra. Egli aveva già scritto il discorso che doveva tenere oggi e lo aveva letto anche a qualche suo intimo.

Stamane verso le 10 il prefetto ha chiesto una comunicazione telefonica con casa De Nicola, ma gli è stato risposto che l'ex-presidente della Camera non era in casa. Alle 10,45 l'avv. Sinisealchi, segretario della Federazione dei fasci, si è recato in casa De Nicola, ma gli è stato risposto che l'ex-presidente era uscito di buonissima ora e che non si sapeva quando avrebbe fatto ritorno.

A quanto pare, il contraddittorio chiesto dall'Unità proletaria era noto già da parecchi giorni e l'avv. Colossa, candidato comunista, ne avrebbe parlato anche privatamente nel caffè del Tribunale.

L'avv. Sinisealchi, dopo essere stato in casa dell'on. De Nicola, si è recato dal prefetto col quale si è trattenuto circa mezz'ora. Avvicinato dopo il suo colloquio col capo della provincia, il segretario del Fasci ha dichiarato che la notizia del ritiro dell'on. De Nicola dalla lista fascista gli è giunta stamane inaspettata:

«La lettera dell'on. De Nicola non offre — ha dichiarato l'avv. Sinisealchi — un motivo adeguato al suo rifiuto, nè tampoco, allo stato dei fatti, può esistervi altri. Il motivo addotto dall'illustre parlamentare avrebbe fatto apparire la nostra città come un pericoloso covo di sovversivi per cui basta una semplice minaccia di un contraddittorio per impedire un discorso importantissimo e altissimo: ciò è molto dispiacevole per il fascismo napoletano che sa di aver sbaragliato tutti i partiti sovversivi, i quali, d'altronde, mai avevano avuto quaggiù nessun peso. Indubbiamente la decisione dell'on. De Nicola avrà delle ripercussioni che gli avversari sfrutteranno a loro modo come pretesto di primo ordine. E' difficile però che essa possa aver ripercussioni nella votazione di domenica stante il patriottico spirito della nostra popolazione».

DICHIARAZIONI DELLA «UNITA' PROLETARIA»

Il Direttorio della sezione di Napoli del partito nazionale fascista ha emanato il seguente comunicato:

«L'avv. Raffaele Gianturco, segretario politico del Fascio di Napoli e candidato della lista nazionale preso atto che l'on. De Nicola allo scopo di evitare incidenti da rinunziare a pronunziare il suo discorso fissato per questa sera nella sala Maddaloni, dichiara in nome proprio e dei colleghi fascisti della lista medesima, di accettare il contraddittorio chiesto dall'ing. Bordiga a mezzo del Comitato della lista Unità proletaria, da tenersi nella sala Maddaloni alla medesima ora. Per accedere alla sala sono validi gli stessi biglietti distribuiti per la conferenza dell'on. De Nicola».

Da parte sua il Comitato dell'Unità proletaria scrive ai giornali:

«Signor Direttore, La prego, me a seguito della lettera dell'on. De Nicola di voler dar posto al presente comunicato: «Questo Comitato, nel deliberare la richiesta del contraddittorio, non intendeva provocare manifestazioni o, comunque, disturbo — manifestazione, e ciò per il motivo — [illegible] situazione creatasi, di mette, su quel terreno, in una condizione ma eriale di [illegible]. Intendevamo intervenire per te[illegible] il contraddittorio nel caso che il Co[illegible] organizzatore del discorso avesse ore[illegible] di accettarlo ufficialmente. La nostra ric[illegible] è stata dettata dal desiderio di coglie[illegible] l'occasione di dire la nostra parola, il che non ci riesce possibile in alcun modo nella presente lotta elettorale. Abbiamo, d'altra parte, rilevato la competizione dei partiti e delle classi, non quella delle persone, intendevamo discutere con il rappresentante di una lista avversaria sulla politica che questo rappresenta e non giustificare dalla speciale situazione di un dato uomo politico. Ove il nostro oratore avesse potuto parlare, avrebbe esposto come, secondo la nostra critica dottrinale, si spiega con logica perfetta l'unione del movimento liberale con il movimento fascista nelle attuali circostanze storiche, senza alcuna contraddizione. Il povero noi nell'impossibilità di discutere poco avrebbe mutato ai caratteri generali di queste elezioni e non ci avrebbe rammentato sorpresa. Il contegno dunque che, diamoci alla nostra richiesta, ha l'on. De Nicola crediamo di assumere e che, secondo il nostro diritto, discuteremo e commenteremo in sede opportuna, non può far parlare di una nostra provocazione. Con ringraziamenti. Per il Comitato circoscrizionale campano della lista Unità proletaria, firmato, Ugo Girone».

COMMENTI

Il giornale *Roma*, commentando la lettera dell'on. De Nicola rileva come non si possa sfuggire, allo stato dei fatti, la decisione presa dall'illustre parlamentare e dopo aver esaminato ampiamente il temperamento politico dell'illustre uomo ed averne singolare la dirittura e la fierezza, conclude augurandosi che si tratti, nel presente episodio, solo di una rinunzia al discorso e non di una rinunzia alla vita politica, il che avrebbe sproporzionato all'episodio che tale rinunzia avrebbe determinato.

Il *Mattino* così commenta:

«L'improvvisa decisione ci sorprende e ci addolora. La ragione immediata che la provoca ha un lato di nobiltà, che però non giustifica se non la prima decisione: quella di non pronunciare l'ultimo discorso. Infatti è stata oggi diramata una circolare del Partito comunista nella quale si deliberava il contraddittorio con l'on. De Nicola. Questa sciocca trovata di un partito insistente, e che, fra l'altro, ha accettato da tempo la realtà fascista, non meritava probabilmente di essere rilevata; ma la sensibilità dell'on. De Nicola lo ha spinto a temere che la provocazione comunista causasse incidenti che certamente sarebbero stati indegni della sua figura. Ma se noi potessimo trovar giusto che l'onorevole De Nicola abbia deciso di sacrificare il suo pensiero e il suo diritto di parola alla pace e alla dignità dell'atmosfera elettorale, siamo addolorati della decisione che egli manifesta di rinunziare alla sua candidatura. La forma onesta di pensiero che ci trasmette, e che ci ha fatto ritrarre in silenzio, dalla lotta elettorale, ci impone di premettere che la situazione elettorale della Campania non è quella che avremmo desiderato. Ma su questa personale impressione abbiamo sentito il dovere di tacere perchè la vittoria della lista nazionale è un fatto nazionale, che va considerato e sentito molto al disopra dei limiti della circoscrizione. Noi sentiamo che il darne che vorrebbe alla lista nazionale dal perseverato dell'on. De Nicola nella decisione del ritiro dalla vita politica è un impondere abile gravissimo, e per primi, nella coscienza di avere anche un poco per amicizia e per devozione il diritto di farlo, rileviamo che egli non consideri definitiva la decisione di oggi. Col suo ritiro dalla vita politica, Napoli resterebbe inoltre privata di un capo altamente al quale non solo le vecchie forze liberali e democratiche, ma anche quella fascista avevano trovato un centro di unione: quindi un centro di forza. Tutto questo che si era creato non può andar perduto. E non andrà perduto, se sopraggiunto il minuto incidente del discorso, l'affettuosa premura di amici e di ammiratori, saprà convincere Enrico De Nicola ad accettare il fatto compiuto della sua elezione, e a riassumere il pesante onere della rappresentanza politica di Napoli e della Nazione».

Il discorso elettorale
del non più candidato

Roma, 3, notte.

La monotonia della campagna elettorale, che echeggia quasi unicamente dell'oratoria stiracchiante del partito governativo, è stata rotta dalla notizia del ritiro dell'on. De Nicola, la cui decisione irrevocabile si è appresa solo stamane a Roma.

Voci e commenti

Quale possa essere la vera ragione che ha indotto l'on. De Nicola a ritirarsi non è per ora dato sapere. Fra le ipotesi più probabili, che circolano a Napoli in proposito, il corrispondente del *Mondo* segnala che la più attinta e autorevole è che l'ex-presidente della Camera abbia tratto occasionale motivo dal contraddittorio per compiere un atto verso il quale lo sospingevano ragioni e considerazioni di carattere politico più generali e più profonde, ragioni che investono tutto lo svolgimento della lotta elettorale nella circoscrizione campana e in tutta Italia attraverso metodi e sistemi di cui il recente sbandamento dei fascisti armati per la via di Napoli è solo l'episodio più rappresentativo e di quali l'ex-presidente della Camera non poteva concedere la propria solidarietà per rispetto politico di se stesso e dell'altissimo ufficio tenuto nelle passate legislature.

La *Tribuna* pel suo canto cerca di dimostrare anche oggi poco convinta della motivazione addotta e scrive:

«Quando mai si è dato che un grande personaggio politico si ritirasse da una lotta alla vigilia del voto, e da una lotta di questa ampiezza, soltanto per il timore che un comizio potesse riuscire un po' movimentato e che qualche candidato di altri partiti vi si presentasse a chiedere il contraddittorio? La replica di Bordiga non poteva in ogni caso, si doveva, spaventare l'oratore principe, come il nostro, abituato al foro e sempre presente a se stesso anche nella Camera meno disciplinata».

Accennata alla sorpresa che produrrà la notizia in tutta Italia la *Tribuna* soggiunge:

«Ci si era fatto un po' un tipo letterario di Da Nicola; necessario e incerto, indispensabile e relativo; e gli amici che lo conoscevano, che lo capivano, che ammiravano la sua modestia, la sua ritrosia, che è conforme alla sua profonda onestà, avevano fino ad oggi vivamente respinto contro la leggenda che si estendeva. De Nicola candidato due o tre volte per la presidenza del Consiglio, che dice sempre di no; De Nicola presidente della Camera che si dimette dieci, dodici volte e poi ritira sempre le dimissioni; De Nicola che non vuole entrare nella lista nazionale, che endegnia per un mese e dice no ostinatamente e poi si decide all'improvviso... Tutto questo, è vero, prestava alla leggenda. Ma De Nicola fissa un tipo storico, una psicologia politica delle più singolari. Con la sua lettera di ieri la leggenda diventa per tutti realtà. Nel che lo conosciamo, conserviamo più profondo il rispetto per la sua coerenza. Certo, qualche pensiero intimo troppo sottile per essere rivelato, lo ha deciso a questo gesto che si giudicherebbe fatto *ab irato* dalla formula, dalla sua conclusione che grigia le lettere dei suoi dì all'innamorata e che pure è caratteristica sua, caratteristica della sua sincerità nei suo undeggiare, delle sue emozioni e delle sue passioni, diremmo quasi della sua coerenza sentimentale nel disordine della sua condotta politica, che può sembrare e che sembrerà oggi veramente incertezza di carattere».

La stampa fascista più moderata dà scarso rilievo alla lettera dell'on. De Nicola, limitandosi a pubblicarla ed a riferire saltuariamente qualche commento dei giornali napoletani. Ma i giornali meno cauti del partito dominante non mancano di lasciare trasparire l'irritazione provata, che non è invero facile credere sia anche quella riflessa degli ambienti governativi. Il gesto dell'on. De Nicola viene definito dal *Nuovo Paese* come «un colpo mancino dell'ultima ora»; e per l'*Impero* l'on. De Nicola è «un felonico»: «l'ex-presidente della Camera del 1921-22-23 è la quintessenza di quell'assemblea che l'Italia ha tanto avuto nella sua incarnazione simbolica. Che siano per un futuro capo di governo parlamentare, attuo, decisivo, italiani, articolato sotto acuto, perchè si conserva!». Dal canto suo, la *Idea Nazionale* trova «una enorme sproporzione tra rapporti di effetto e di causa».

Pressioni perchè recedа

Ma in generale, come dicevamo, sul tono i commenti dei giornali ufficiosi mantengono molto riserbo ed una significativa cautela di apprezzamenti principalmente per due ragioni: per non dare troppo peso al ritiro dell'on. De Nicola — del quale fu così insistentemente chiesta l'adesione alla lista nazionale — nell'imminenza dei comizi, e poi per non compromettere con giudizi che sarebbero necessariamente una nota aspra un'eventuale sebbene poco probabile decisione dell'on. De Nicola a recedere dal suo attuale atteggiamento. Il *Giornale d'Italia*, e con lui tutta la stampa ministeriale, trova infatti che «la lettera dell'on. De Nicola, pur chiara ed inoppugnabile nella formulazione, è insufficiente nella forma, lasciare sostanziali ragioni dell'improvvisa decisione del parlamentare napoletano, la quale è giunta inaspettata ed inopportuna negli ambienti del governo».

Un'autorevole personalità del ministero degli Interni», avvicinata da un redattore del *Giornale d'Italia*, dopo ricordate le lunghe insistenze compiute per indurre l'on. De Nicola ad assumere che da allora nessun avvenimento è intervenuto a determinare una revisione così radicale nelle decisioni e nella condotta dell'on. De Nicola, escludendo quindi ogni ragione politica a sostegno questa affermazione. L'intervistato ha fatto notare che l'on. De Nicola aveva già comunicato ai suoi intimi i punti salienti del suo discorso, specie in quelle parti in cui chiariva le ragioni che lo avevano consigliato a sostenere l'opera del Governo. Negli ambienti del Governo non si sa dare, dunque, alla decisione dell'on. De Nicola, altra spiegazione oltre quella da lui stesso esposta nella sua lettera di ieri. Ci si limita ad osservare in proposito che gli stessi comunisti avevano manifestato il proposito di chiedere il contraddittorio anche in occasione del discorso Federzoni, ma alla fine preferirono non presentarsi. D'altra parte, la minaccia di possibili incidenti per il contraddittorio comunista poteva tutt'al più consigliare di non tenere il comizio, non di rinunciare, come ha fatto l'on. De Nicola, alla candidatura.

Naturalmente, tanto gli ambienti ufficiosi quanto i giornali che se riflettono il pensiero, si augurano che il parlamentare napoletano receda dalla sua decisione, e qualcuno anzi giunge ad affermare che «egli non potrà resistere alla insistenza dei suoi amici ed alle premure del Governo», anche per evitare che il suo gesto possa servire alle argomentazioni delle opposizioni e nuocia alla lista nazionale».

Un amico dell'on. De Nicola, interrogato dal corrispondente da Napoli della *Tribuna*, si è trincerato naturalmente dietro la sua motivazione, ed al giornalista che si mostrava scettico e trovava ben povera cosa la causa del ritiro di fronte alla portata della decisione, ha risposto:

«No, non è povera cosa. Parrà tale a chi non sa valerne la significazione intima».

Non pronunciato ma pubblicato

Da qualcuno ci si diceva oggi a Montecitorio che la sostanza del discorso che l'on. De Nicola doveva pronunciare a Napoli non avesse trovato gradimento negli ambienti governativi; ma non simile ipotesi — che scrupoliamo a pure titolo di cronaca — è assolutamente inammissibile per il fatto stesso che il discorso non pronunciato, ma pubblicato stasera dal *Giornale d'Italia*, non contiene nulla che potesse riuscire sgradito al Governo ed al fascismo. Eccone un cenno:

Il De Nicola comincia col domandarsi come e perchè sono e si affermò il movimento fascista. Le opinioni prevalenti su questo punto sono unilaterali e discordi, ma per l'on. De Nicola «il fascismo sorse come protesta contro un eccesso di violenza sovvertitrice della vita nazionale. Si affermò e vinse come protesta contro un eccesso di debolezza, le intemperanze dell'ala estrema del partito socialista gli diedero vita; la inevitabile e l'avvenia dei governi, mescolati più di sempre nascosti che da venti avversi, costretti a sciupare tempo ed energia nella propria difesa piuttosto che nella difesa dello Stato contro i pericoli della rivoluzione e della stessa contro rivoluzione, gli assicurarono la vittoria». L'on. De Nicola rileva quindi «in quali difficoltà di ordine internazionale venne a trovarsi l'Italia nell'immediato dopo guerra, analizzando successivamente gli elementi di quell'ondata di scoramento morale che alimentata dal disagio economico si abbattè sul paese. Allora il partito socialista, invece di cooperare con tutte le altre forze nazionali per la soluzione dei problemi che la guerra aveva lasciato in eredità all'Italia, come a tutti gli altri Stati, non esclusi quelli che erano rimasti neutrali, se ne avvalse a fini di parte. Non occorre ricordare ne gli eccessi a cui gli estremisti si abbandonarono, ne l'impotenza dello Stato, spogliato di quasi tutti i suoi poteri, specialmente di quello di farsi obbedire, nè le alternative si avvicendarono e di fronte dell'libertà borghesia di cui si dimenticavano le benemerenze riconosciute dallo stesso Marx e che allora pareva invocasse come salvezza o come liberazione quella rivoluzione che incombeva come una minaccia. In questo periodo nacque il fascismo».

L'on. De Nicola trae poi la storia della politica interna italiana in quel periodo, e analizzando l'opera dei singoli partiti, illustra la politica di Giolitti. A proposito della sua azione dice:

«La ragione apparente del ritiro dell'on. Giolitti fu la scarsissima maggioranza ripresentata; la ragione reale fu l'avversione del gruppo popolare alla concessione dei pieni poteri al Governo. Il vecchio uomo di Stato era convinto che una questione così grave doveva essere risolta senza nessuna incertezza parlamentare e non sfuggiva, come dimostrò l'infelice tentativo compiuto dal successivo ministero, che avrà necessità la candidatura politica dal popolare».

L'on. De Nicola illustra quindi brevemente il periodo culminante della crisi che portò parlamentare e spiega la ragione per la quale, nonostante le pressioni di cui fu oggetto, declinò sempre l'invito di fare un ministero. «L'on. Mussolini — dice il De Nicola — sapeva invece l'uomo adatto di saldi propositi della vigoria necessaria per trattare la azione, restituendo allo Stato l'autorità che aveva perduta di governo il prestigio che aveva compromesso, il parlamento stesso il senso di una più varia comprensione delle necessità del paese, e fu acclamato come salvatore». E dopo aver affermato che «il nome e l'unità del capo dello Stato risparmiarono una guerra civile le cui conseguenze sarebbero state gravissime» l'on. De Nicola prosegue: «Il duce del fascismo, chiamato alla direzione del Governo, aveva piena libertà di scelta nella via da seguire, e dato il modo con cui aveva imposta la sua volontà costituiva un autorizzato a ritenere che procedere insieme per le vie legali potesse apparire a lui altrettanto difficile quanto la ricerca di una via in mezzo al deserto. Ma non fu così. E' necessario rilevare ancora una volta che, invece, non costituì un gabinetto di fuori del parlamento, o addirittura contro il parlamento, come la marcia su Roma faceva temere; l'on. Mussolini costituì un Ministero che, pure avendo l'impronta del partito vincitore, acco

Per l'educazione politica del Paese

Un manifesto dell'"Associazione del controllo democratico,,

Milano, 3, notte.

L'Associazione Italiana per il Controllo democratico — sedente in Milano — indirizza agli italiani questo manifesto:

« La Associazione Italiana per il Controllo Democratico, costituitasi a Milano con dirazioni che si vanno gradatamente diffondendo nei varii centri della Penisola fra uomini appartenenti a diverse gradazioni politiche e fra sindaci anche non irreggimentati entro partiti specifici, ma i quali, tutti, tengano fede a quelle idealità di schietta democrazia che sono luce inestinguibile e necessità vitale dei popoli moderni non destinati a una rigida involuzione regressiva; crederebbe di venir meno alla propria funzione e di rinunciare alle finalità per le quali è sorta, se, iniziando la sua vita in questo torbido momento politico, non consolidasse la profonda anormalità della campagna elettorale, che oggi volge al suo termine.

« Anormalità caratteristica, impressionante, per due ragioni distinte, per quanto interdipendenti e connesse. La prima: che la battaglia (se pur tal nome le si conviene) si svolge sopra la base di una legge anticostituzionale e antirappresentativa. Con questa legge, l'Italia ha rinunciato — nonchè ad ogni proporzionalità, ossia ad ogni sincerità, di rappresentanza; nonchè al suffragio universale, che fu creduto conquista irrevocabile ed acquisizione definitiva del diritto pubblico italiano — ad ogni forma di vero ed efficace suffragio popolare; ha fatto getto cioè, quasi senza avvedersene, di quella sovranità popolare — ossia nazionale —, di quella equivalenza politica dei cittadini davanti alla legge, che fino a ieri parvero conseguiti dallo stesso Statuto Albertino nella sua lettera e nel suo progressivo sviluppo. Per quella legge, infatti, come ormai è noto anche volgarmente, ad un aggruppamento elettorale che raggiunga comunque, il quarto dei votanti, si attribuiscono i due terzi della rappresentanza parlamentare. Per lo spirito che informò quella legge, non essendosi definito da alcuno — e il fenomeno è, per se stesso, straordinariamente eloquente — che un tale quarto dovesse inelutabilmente spettare ai candidati del Governo, e non essendosi perciò presentata alcuna lista di maggioranza all'infuori della lista governativa: 356 deputati, prima ancora del giorno della simulata elezione popolare, vengono eletti direttamente dal Governo, il quale sceglie così esso, di fatto, fra i propri fidi ed accolti, la rappresentanza che per ironia si chiamerà ancora nazionale e che, teoricamente, dovrebbe controllarlo; e il breve margine, apparentemente riservato alle minoranze, può essere — ed è in fatto — ulteriormente coltivato dall'artificioso moltiplicarsi delle liste cosidette fiancheggiatrici o parallele, e più ancora dalle liste-dis, autorizzate ugualmente dal Governo e ugualmente guarentite a priori dall'incontrastato successo. Alle opposizioni — che vengono ufficialmente denunziate, non avversate, ma nemiche ed antinazionali, e poste quindi fuori di ogni legge — dovrebbe spettare unicamente il triste compito di accagliarsi a vicenda, per disputarsi le briciole del festino e per le più completa esaltazione dei preordinati trionfatori.

« Ma l'anormalità di un siffatto universale consegno elettorale, consentito da una Camera elettiva che già era, per le sofferte mesmerizzazioni e per le sue precedenti acquiescenze, avulsata di ogni autorità e coartata nelle sue deliberazioni da una intimidazione permanente coesiva anormalità è accentuata nel confronto dell'atmosfera di pressioni e di violenze, onde ribocca la cronaca quotidiana e che qui, tanto sono note, non importa minutamente ricordare. Onde queste elezioni, fra tanto fragore di dimostrazioni boliche da parte della lezione dominante, furono opportunamente definite le elezioni del silenzio e un soliloquio elettorale; mentre, ogni altro giorno, è pubblicamente proclamato dal Governo stesso e dai suoi innumerevoli organi, che, qual che possa essere il risultato elettorale, nessuna influenza esso eserciterebbe sulla persistenza del regime dittatorio, il quale, con la ripresa delle armi, smaterrebbe pur sempre, ad ogni costo, il suo sovercliante potere.

« Tutto ciò significherebbe — in un'ora storica in cui tutto il clima politico europeo si orienta verso le correnti democratiche — la dannazione dell'Italia a una minorità anacronistica. Perciò, dacchè alle varie opposizioni non riesce di concordare una resistenza collettiva e seriore, è da augurare che — ovunque sopravviva la materiale possibilità della libera espressione del voto — ognun cittadino consapevole diserti il campo della lotta, ciascuno rechi almeno alle urne il severo della sua pacifica, legale, aumentatrice protesta. *Giammai come in quest'ora la diserzione sarebbe tradimento:* dacchè, nel fatto stesso che la vittoria materiale numerica è guarentita, senza sforzo, ad una sola fazione, solo i voti di opposizione serbano un reale valore morale e politico; ognun di essi rappresentando la voce strozzata di innumerevoli elettori dispersi, cui la libertà di quell'espressione è contesa, e la volontà ferma del ritorno a un ordinamento e ad un costume politico più degni di un popolo moderno, il quale, rinato alla storia nel nome della libertà, non consente a rinnegarsi e a morire ».

Inoltre, il manifesto rileva che la situazione italiana presente trova la sua prima radice, la causa delle cause, il substrato che li rese possibile, in un fatto fondamentale: « *in mancanza, nella gran massa dei cittadini, soprattutto nei ceti medii e nelle stesse classi intellettuali e politiche, di una vera, sincera, nutrita, non accattata e superficiale, coscienza democratica moderna*, quale esiste e persiste in altre nazioni dove le stesse pretese cagioni di disagio e di reazione sono ben lungi da aver prodotto i medesimi effetti che in noi ». E il documento prosegue:

« Di qui la inconsistenza dei partiti democratici, la loro proclività alle rapide defezioni, il dominio del demagogismo e del clientelismo, il prevalere del localismo campanilistico e delle clientele, la fiacchezza e l'instabilità dei Governi e dei Parlamenti, i diritti delle classi popolari — a cominciare dal suffragio universale e dalla, oggi defunta, libertà sindacale — piuttosto largiti, per interessi personali e parlamentari, che conquistati e compresi dalle masse e saputi virilmente esercitare e difendere. Tutti questi fatti, chi guardi al fondo, non si spiegano tutte queste cause debbono apparire secondarie, inefficienti ed inani, ove non soccorra il presupposto di una coscienza democratica vasta e insufficientemente diffusa, fatta di parole e di etichette apparenti; non fatta di profondo convincimento, convertito in sentimento ed in sangue; per le quali, al un popolo, ad una classe, ad un ceto, a ogni individuo che ne fa parte, la libertà — che è la dignità, che è la pace, che è l'umanità degli umani — sembri più preziosa di ogni effimera comodità del vivere e la ragione stessa della vita.

« E' perciò che l'Associazione italiana del controllo democratico fa chiamata e chiama — amici i partiti, fuori dei partiti, anche per avvalorare l'azione futura dei partiti — chiama i volonterosi e i veggenti, soprattutto le classi che presumono se stesse dirigenti ed intelligenti, a un'opera concorde di preparazione e di semineggione civile. Opera non certo breve, non certo miracolistica come il desiderio vorrebbe, nè conseguibile in poche linee di un improvvisato programma; ma la sola, forse, che si immagini — dopo le amare esperienze — a quanti ripudiano dai metodi della violenza, non credono all'efficacia delle compressioni e dei colpi di mano, serbano fede nel trionfo immancabile del regime democratico e rappresentativo, in perenne revisione ed evoluzione progressiva, sopra tutte le deviazioni e i ricorsi storici della storia; non si acquietano ad attendere, ignavi, il crollo della dittatura ad opera esclusivamente degli antagonismi che la minano, degli eccessi da cui invano spera di salvarsi; auspicano invece un'Italia veramente libera e redenta, in tutti gli strati del suo popolo, padrona di sè, non dilacerata nè riconciliata con se stessa, artefice delle proprie fortune; e anelano a concorrervi col loro sforzo consapevole, diuturno, disinteressato.

« I molteplici problemi concreti, che assillano un popolo giovane, uscito testè da una terribile distruzione di forze e di ricchezze quale è stata la guerra mondiale, della quale più soffrirono le nazioni cosidette proletarie, fra le quali è la nostra — problemi che nessuna violenza e nessuna dittatura può durevolmente risolvere o reprimere profondamente qualche — porgeranno, via via, a tale lavoro la materia e l'impulso. Essi esigono disciplinazione concorde, esigono contributo di consiglio, che già individuali forniranno, più sistema azione assidua di giovani lavoratori. Agli intellettuali ed ai giovani si volge principalmente il nostro appello accorato. Il disgusto ogni giorno crescente — se pur sommessamente inconsento — che serpeggia allignare sempre più acuta, il ravvedimento, sempre più confessato, dei non pochi illusi, che credettero per un istante che i metodi oscuri del dispotismo potessero sostituire le grandi e solegiate vie della storia, li incoraggino a bene sperare. Facciano essi — gli intellettuali ed i giovani — che il nostro appello non cada nel vuoto dell'indifferentismo e dell'apatia. Salviamo essi — mentre ancora è tempo — l'onore e l'avvenire d'Italia! ».

Il manifesto reca le seguenti firme del Comitato centrale:

On. sen. Mario Abbiate, senatore. — Marchese avv. Carlo Bissone. — Generale Roberto Bencivenga. — Avv. Mario Bevilacqua. — Attilio Bolla. — Dott. Mario Borra. — On. avv. Giuseppe Canepa. — On. prof. Italico Cappellotto. — Avv. Luigi Dessi Ochi. — Prof. Guglielmo Ferrero. — Prof. Alessandro Levi. — Prof. Avv. Fabio Luzzatto. — On. prof. Enrico Presutti. — Guglielmo Quadrelli. — Dott. Attilio Sanna. — Generale Filiberto Sardagna. — Conte Carlo Sforza, senatore. — On. avv. Filippo Turati. — Avv. Roberto Veratti. — Avv. Galileo Vercesi.

Una nota del "Daily Herald" sugli "osservatori,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3, notte.

I corrispondenti romani dei giornali inglesi hanno annunziato ieri l'espulsione del corrispondente romano del *Daily Herald*. La notizia è stata pure pubblicata dall'organo laburista senza alcuna parola di commento. Oggi il giornale, in testa all'ultima corrispondenza del suo inviato giunta qui per via postale, pubblica questa notizia che riproduciamo testualmente:

« Immediatamente dopo l'espulsione dall'Italia del nostro corrispondente da parte del Governo dell'on. Mussolini, il *Daily Herald* ha ricevuto informazioni autentiche per il tramite di Parigi secondo le quali l'on. Mussolini ha dichiarato che se i due delegati del Labour Party britannico risponderanno all'appello del Partito socialista italiano e si recheranno in Italia allo scopo di osservarvi i metodi elettorali fascisti, egli li farà arrestare al confine, senza riguardo per il fatto che essi sarebbero delegati del partito al Governo ».

Un messaggio di Mussolini ai fascisti mantovani

Mantova, 3 notte

E' qui giunto stamane l'on. Finzi, il quale in piazza Virgiliana ha passato in rassegna le tre legioni mantovane della milizia nazionale, leggendo quindi il seguente messaggio dell'on. Mussolini:

« Ai fascisti mantovani il mio collaboratore ed amico Finzi reca il mio saluto. Riconosco il mio torto per non avere ancora visitato Mantova, città che aveva scelta per accendervi personalmente la prima scintilla della rivoluzione delle camicie nere. Lo farò in prosieguo di tempo. Del resto i fascisti mantovani non hanno bisogno della mia presenza per tenere accesa la fiamma della loro fede: essa splende ed illumina e nessuno potrà mai spegnerla. Per i fascisti mantovani fedeli, sicuri, quadrati, alalà! Firmato: Mussolini ».

La lettura del messaggio è stata accolta da grandi acclamazioni. L'on. Finzi si è quindi recato al Teatro sociale, dove ha pronunciato un discorso politico.

Il furto del milione alla stazione di Milano

Come furono scoperti gli autori

Milano, 3, notte.

Ricorderete il furto avvenuto sotto la tettoia della stazione centrale, il 21 febbraio scorso, in cui ignoti ladri approfittando di una momentanea assenza dell'agente Francesco Ceriani, che spingeva a mano un carrello carico di pacchi-valori, ne rubarono uno. Nel sacco rubato era contenuto oltre un milione di valori fra moneta liquida e « chèques » italiani ed esteri. Dell'ingente furto si interessò direttamente il questore comm. Perilli il quale, dopo qualche tempo, riuscì a sapere che l'agente ferroviario Francesco Ceriani, di anni 38, abitante in via Lario 40, aveva in casa un pensionante, certo Giuseppe Rossi di anni 37, che veniva formato. Sottoposto a diversi interrogatori il Rossi, aveva recisamente negato ogni addebito ma oggi, dopo un drammatico confronto fra lui e il Ceriani, ha finalmente confessato di essere l'autore materiale del furto. Egli ha detto che il colpo era architettato insieme al Ceriani. Mentre questi, che spingeva il carrello, si allontanava per qualche minuto per andare al gabinetto egli si avvicinava e sollevava il sacco. La sera stessa i due fecero lo spoglio delle assicurate e delle raccomandate. Furono trovate 2000 lire liquide che il Rossi intascò. Tutti gli altri « chèques » furono chiusi in una valigia, che venne deposta nell'ufficio bagagli. La verità di questa confessione ha avuto una riprova immediata perchè poco dopo alcuni agenti recatisi alla stazione centrale, sequestravano la valigia, e la portarono in questura. Qui, alla presenza del questore la valigia venne aperta. Tutti i valori rubati erano stati ritrovati e naturalmente sequestrati. I due reì confessi, sono stati passati al Cellulare. Pare che il Rossi sia stato colpito da un mandato di cattura emanato tempo fa dal giudice istruttore di Trieste per appropriazione indebita.

Disperato tentativo d'una vedova truffata

Novara, 3, notte.

E' ancora nel ricordo di tutti la brutta avventura amorosa capitata alla vedova Domenica Turco, già ricordata in un'inserta di sabbato. Martino, quantunque più che sessantenne, questa vedovella sconsolata accettava le offerte di matrimonio d'un giovane premorientese, ex-maresciallo dell'esercito, il quale, dicendo di essere invaghito di lei, riuscì a farsi consegnare parecchi centinaia di lire per la somma di 30 mila lire. Ma appena in possesso di questo denaro, il furfante piantò in asso la misera promessa sposa e non si fece più vedere. Con disillusa e sconsolata, la signora Turco pensò la morte ad ogni ulteriore idea di matrimonio ed ingoiò in un momento di sconforto un volume di fiammifere di chimo. Ma all'ospedale, dove la povera donna fu trasportata in stato di grave pericolo.

Recrudescenza invernale

Piene e frane nel Novarese

Novara, 3, notte.

In seguito alle persistenti piogge di questi giorni molti torrenti sono in piena e minacciano, in parecchi punti della Provincia le strade e i caseggiati. A Cannobio, e precisamente al settimo chilometro della Valle Cannobina, è franato un lungo tratto di strada. In conseguenza vanno sospeso il transito dei veicoli ed il servizio postale viene eseguito dai pedoni. Sono stati subito iniziati i lavori per lo sgombero.

Anche nella zona del Sempione si temono disastrosi franamenti, mentre la regione non è ancora garantita dal pericolo dell'inondazione da parte del Toce e del Regina.

Terribile ondata a Venezia

Venezia, 3, notte.

La notte scorsa, verso le 2, al Lido, si udì un gran rombo che fece tremare le case. Si era sollevata un'onda marina, che, spinta verso il Lungomare aveva mandato in frantumi una trentina di capanne munizzandole al suolo insieme con alcune piante del viale. Nessun danno alle persone e alle case.

Neve nel Biellese

Biella, 3, notte.

Dopo circa una quindicina di pioggie intermittenti, stanotte è caduta, con somma sorpresa, un'abbondante nevicata. La neve è scesa a pochi centimetri di metri dalla città. Tutti i paesi delle valli sono ravvolti di bianco. Fortunatamente le comunicazioni anche nei villaggi più elevati, non sono interrotte. La temperatura si è notevolmente abbassata e il maltempo non accenna a sostare.

Nevicata nel Cadore

Belluno, 3, notte.

Nel Cadore e nel Comelico la neve è scesa alta in alcuni dei monti. I passi principali delle Dolomiti sono ostruiti dalla neve.

I responsi dei periti sotto i torchi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3 notte.

Nelle redazioni e nei circoli politici della capitale francese certamente poche sono le persone dotate di sufficiente sangue freddo per apprendere con indifferenza che il rapporto dei periti si compone di ben 130 pagine di cui 20 rappresentate dalla relazione Dawes e 20 dalla relazione Mac Kenna, che le bozze di stampa sono già in buona parte corrette e resultate di proto e che le linee telegrafiche e telefoniche sono già state impegnate per la trasmissione a tutte le grandi capitali. Dopo la pubblicazione del trattato di Versailles non si era più avuto un avvenimento di tanta importanza giornalistica. Sia a vedere ora se l'importanza politica di questa grande primiere parigina sarà pari all'altra. Il contenuto del rapporto, nelle sue linee generali, è noto da tempo.

Riepilogando, si può dire che esso si risolve in primo luogo nella proposta di una moratoria quadriennale temperata da pagamenti in natura e dal risarcimento delle spese di occupazione, nonchè dal lanciamento di un prestito che dovrebbe fornire alla Germania i primi fondi necessari a far fronte agli uni e all'altro e in secondo luogo nella proposta di un sistema di annualità progressive da pagarsi dalla Germania a cominciare dal 1926. In quanto agli aspetti pratici immediati del problema delle riparazioni, essi vengono risolti dalla nota Banca di emissione oro, dal regime ipotecario delle ferrovie tedesche e dalla imposizione di aggravi fiscali fino alla concorrenza della quota media di imposte pagate dai contribuenti francesi, inglesi ecc., mentre l'importo dei capitali evasi si trova lissato intorno alla cifra di otto miliardi di marchi oro, il cui rimpatrio viene raccomandato alla forza di gravazione naturale di un bilancio ridiventato sano. Che tali conclusioni possano rivestire una grande importanza economica e politica è troppo ovvio.

Ma due questi esordi alquanto dal quadro di queste conclusioni e sono, manco a farlo apposta, i due più seri del momento: la Francia acconsentirà a liquidare la situazione creata nella Ruhr? La Germania acconsentirà ad uniformarsi alla soluzione proposta dai periti? Circa il primo quesito la stampa parigina crede di trovare una risposta nelle ultime dichiarazioni di Poincaré alla Camera. Secondo il *Temps*, la linea di condotta adottata dal Governo francese in vista delle conclusioni dei periti sarà la seguente:

« Manterrà certe forze militari nella Ruhr allo scopo di esercitare eventualmente una coercizione, se la Germania non mantenesse i propri impegni; ma accenserà, se il nuovo regime raccomandato dagli esperti offrisse sufficiente garanzia, a che i pegni siano sfruttati altrimenti e a che certi di essi siano sostituiti con altri. Il Governo francese distingue cioè fra l'occupazione militare e lo sfruttamento fiscale. La natura e il modo dello sfruttamento possono cambiare. L'occupazione servirà allora sia a garantire il funzionamento del nuovo regime, sia, nell'eventualità in cui le resistenze tedesche facessero svanire definitivamente questo regime, a ristabilire un sistema di riscossione analogo al sistema attuale ».

Tale è anche l'impressione dei fogli di opposizione.

E si arriva così alla formula dell'occupazione militare invariabile, formula che venne concepita e lanciata in un'epoca in cui la Francia ne faceva il corrispettivo di uno sfruttamento economico regolato e dominato dal suo intervento diretto nella produzione. Finchè la produzione della Ruhr si troverà sotto il controllo tecnico francese importa poco ridurre il numero dei reggimenti francesi stanziati nel paese. Ma se verrà nel resto della Germania confidata alla buona fede dei tedeschi, confessiamo di non prestare gran fede alle promesse di riduzione delle entità del dominio militare ventilato oggi a Parigi.

Ora sia nell'una che nell'altra ipotesi incontrerà questa soluzione il gradimento di Berlino? Parrebbe così al secondo dei due quesiti enunciati più sopra cioè alle esigenze che al rapporto dei periti verranno fatte dal Reich. Come vi dicevo ieri da questo lato le previsioni che si fanno qui non sono gran che confortanti. Buona parte di questo pessimismo è dovuto senza dubbio al desiderio di influire sugli elettori francesi in senso favorevole alle candidature di elementi ministeriali, ma non bisogna perdere d'occhio che l'identico desiderio lavora a Berlino ed aggravare l'atteggiamento nazionalista e quindi a giustificare il pessimismo di Parigi. Le dimostrazioni per la morte di Dreyer circa il quale gli ambienti governativi ricordano che la pena di morte era stata commutata e che recentemente gli era stata accordata anche la grazia completa — evidentemente ad ogni modo troppo tardi — vengono messe in coda qui all'assoluzione di Ludendorff ed alle frasi incriminate di Stresemann. E la serie di queste manifestazioni di tono uniformemente anti francese non si presiano di certo ad interpretazioni atte a rasserenare l'ambiente alla vigilia della premiers tanto attesa. E' la ragione per cui il *Temps*, che non è mai a corto di idee, suggerì questa sera in una proposta affatto nuova, quella di rinviare ogni discussione interessata sul rapporto dei periti al giorno in cui la Germania avrà per la prima manifestato il suo parere al riguardo.

In mancanza di altri vantaggi questo invito alla Germania a parlare per la prima avrà sempre quello di permettere all'elettore francese di votare senza aver sopra veduto sfumare del tutto le illusioni riposte nella panacea dell'Astorio.

C. P.

SPORT

Il match di calcio Italia-Ungheria

Com'è composta la squadra nazionale

Milano, 3, notte.

Oggi, sul campo del Milan, i candidati della squadra nazionale che giuocherà domenica prossima a Budapest contro la rappresentativa ungherese, hanno sostenuto un leggero galoppo di allenamento, dopo il quale il commissario unico signor Pozzo ha comunicato la definitiva formazione del nostro undici.

I giuocatori prescelti sono: Combi (Juventus); Rosetta (Juventus); Bevilacqua (Genoa); Covenini III (Internazionale); Romano (Reggiana); e Alberti (Torino); Conti (Internazionale), Ambrosino (Pro Vercelli); Baloncieri (Alessandria), Rosso (Pro Vercelli) e Monti III (Padova). Riserve: Brancolini (Modena); Fayenz (Padova); Maneghetti (Novara), Magnozzi (Livorno), e Martin II (Torino).

La squadra e le riserve accompagnate dal signor Pozzo, dall'avvocato Barassini per la Lega Nord, dall'avvocato Bianchetti per il Direttorio, da mister Garbutt, capo-tecnico, e tre giornalisti sportivi, è partita stasera alle 16.30.

Le corse ai Parioli

Roma, 3, notte.

Premio Orioli, lire 3000, metri 1300: Corrono e arrivano: 1. Dalmazia di scuderia Jealia, montato da Cecchi; 2. a tre lunghezze Verona di Andrea di Rossano, di scuderia Olona, Totalizzatore L. 8,50.

Premio Orientale, lire 9000, metri 2000: Corrono e arrivano: 1. Adelina di Turner, montata da Cecchi; 2. a tre lunghezze, Perfida di Giannelli Vespoli, Totalizzatore L. 5.

Premio della Regina (un oggetto offerto da S. M. il Re) e lire 5000, metri 2200: Corrono: Valsugana di Mascelli, Guarre di Mascelli, Rimedio di Cattaneo, Bradipo di Cesbronchi e Jester Light di Turner. Arrivano: 1. Guarre montato da Mascelli, 2. a tre lunghezze, Jester Light; 3. a mezza lunghezza, Bradipo. Totalizzatore L. 8,50; 3, 8,50.

Premio Falconara, lire 6000, metri 1600: Corrono: Bello di scuderia Olona, Petit Parisien di scuderia Tiberina, Primadina di Zamberletti e Orientino di Lombardi, Arrivano: 1. Petit Parisien montato da Wesclin; 2. a mezza lunghezza, Primadina; 3. a due lunghezze Bello. Totalizzatore L. 1250; 3, 6.

Premio Sasia, lire 10.000, metri 4500: Corrono: Reid II di Benini, Tarzan di Calleve, Pan di Negroni, Phinocchio di Ruspoli, Fly Away di Zamblonet, Giuseppe: 1. Fly Away montata da Muratori; 2. Pan; 3. Reid II. Tre lunghezze, sei lunghezze. Totalizzatore L. 22, 8, 7.

Premio Determination, L. 10.000, metri: Corrono: Sica di Barra Padana, Marchese di Razza Italiana di Merlo di Clerici, Italiano di Salvatori, Arabella di scuderia Olona, Olimpiade: 1. Sica montata da Blakburne, 2. Italiano, 3. Marchese. Due lunghezze, tre lunghi, 4 lunghi. Totalizzatore L. 10,50, 7,50, 13,50.

Premio Formello, lire 6000, m. 1200: Corrono: Recesso di Gaither, Ebra di Guerra, orsetto di razza Villa Verde, Fior di razza Italica, Peggy di Haggerty, Gringuet di Pero montata da Cinquini; 2. Recesso; 3 Orsetto. Una testa, cinque lunghezze, 2 lunghezze. Totalizzatore L. 5, 7, 12,50.

"Golf,, che costa 14 mesi di reclusione

Novara, 3, notte.

Uno maglierista di Vercelli, certo Pietro Varalio di Carlo, di anni 32, dal settembre al dicembre 1923 aveva avuto incarico della confezione di calze in lana dall'industriale Reiferi, il quale le forniva la lana « Tibet » adatta per tale genere di lavoro. Lo Varalio però non si curava di fare mai la consegna della lana che le restava. Un bel giorno però il suddetto industriale veniva a sapere che lo Varalio si era fatta confezionare col tipo di lana che egli le aveva consegnato un bellissimo « golf » e poichè il Reiferi era in Vercelli l'unico concessionario di questa qualità di lana, le deduzioni sulla colpabilità del Varalio scaturirono spontaneamente. Egli allora invitava la donna a recarsi in casa sua per la sistemazione della faccenda, ma la Varalia si rifiutava, e la sua giustificazione addiceva motivi di indole intima: il Reiferi le avrebbe infatti avanzato proposte che essa non aveva voluto accettare. Il Reiferi denunciò allora la Varalia per appropriazione indebita, qualificata di Kg. 3 di lana (valore di 200 lire). La maglierista comparve oggi davanti al Tribunale di Novara presieduto dal cav. uff. Di Martino. Il P. M. domandò la condanna della Varalia a 15 mesi e giorni 15 di reclusione e L. 450 di multa. Il Tribunale condannò l'imputata alla pena di anni 1 e mesi 2 di reclusione, L. 250 di multa, danni e spese. Conviene aggiungere che la Varalia è pregiudicata in materia di furto.

La sciagura d'una corriera

Condanne al tribunale d'Asti

Asti, 3, notte.

La sera del 22 maggio 1923 la vettura che faceva il trasporto dei passeggeri dalla stazione ferroviaria di Bogliette al vicino comune di Costigliole d'Asti, per l'improvvisa fuga di un cavallo imbizzarrito precipitava dall'alto della scarpata in un fossato. Nella caduta rimase travolto sotto le ruote del veicolo e trovava la morte certo Ottavio Amalio d'anni 51 da Costigliole, mentre altri due viaggiatori Giuseppe Ottolenghi e Mornido Maria riportavano gravi ferite e contusioni multiple, giudicate guaribili in 40 e 30 giorni. Come responsabili del tragico accidente venivano rinviati a giudizio la proprietaria dell'albergo « Cannon d'Oro » di Costigliole d'Asti Matilde Bottazzo d'anni 50, quale titolare del servizio di corriera tra Bogliette e Costigliole ed il figlio di lei Giusto Sacco d'anni 19, che in quella sera appunto guidava il cavallo. Stamane i due imputati sono comparsi dinanzi al tribunale di Asti, assistiti dall'avv. Orazio Quaglia di Torino. Uno dei feriti, l'Ottolenghi, costituitosi P. C., era rappresentato dall'avv. Bosco di Casale. Il processo, che occupò tutta la giornata, si è chiuso colla condanna della Bottazzo a 10 mesi di detenzione e 1666 lire di multa e del Giusto Sacco a mesi 5 di detenzione, condonati ad entrambi 3 mesi di detenzione e l'intera multa al Sacco e lire mille alla Bottazzo, col beneficio della sospensione della pena.

5 donne in tribunale

e una trovata allegra

Alessandria, 3, notte.

Sono comparse in Tribunale certe Emilia Mantegazzi, Barbara Cordara, Emma Poggio, Maria Deva e Carolina Rivera, tutte detenute, sotto l'imputazione di avere, il 23 dicembre 1923, con abuso di fiducia derivante da relazione di coabitazione temporanea, tolto il portafoglio contenente 500 lire a certo Orazio Ambrosi. Costui, pare, avesse trascorso alcune ore di buon umore con la Deva, che è evidentemente una persona allegra. Sopraggiunte in seguito le sue compagne, il disgraziato subì la mutilazione economica di cui sopra. Il Tribunale ha ora condannato, per furto qualificato, la Deva e la Rivera a 15 mesi di reclusione, danni e spese, mentre sono state assolte le altre tre imputate per insufficienza di prove.

Giuseppe Spalla rinviato a giudizio

Milano, 3, notte.

Ricorderete, come vi telefonai a suo tempo, la curiosa vicenda giudiziale del campione di « boxe » Giuseppe Spalla. Ora la vicenda è finita, col rinvio a giudizio di Giuseppe Spalla, di suo padre Luigi, di Guido Grigioni e di Alessandro Sestagalli. Essi devono rispondere di ricettazione di magneti a scopo di procurarne la vendita.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un furioso incendio è scoppiato nel mulino elettrico dei fratelli Scarrone, in territorio di Masio. Alimentato dal vento e dalla mancanza di pompe di estinzione, le fiamme presero tosto sorprendenti proporzioni. Il fabbricato è andato quasi completamente distrutto, come pure i macchinari e le granaglie per la macinazione. I danni superano le 200 mila lire. Il sinistro pare dovuto ad un corto circuito.

Con una rivoltellata si è uccisa l'avv. Pier Angelo Boero di anni 38, da Bosconegrino. Il povero lo lasciato un suo scritto dichiarando di togliersi la vita perchè stanco di vivere.

Due ragazze allegre hanno boccheggiato presso giardini pubblici, del portafoglio contenente lire 1200 il commercio Giovanni Cecia. Le donne sono state arrestate.

DA CUNEO

Una Mostra zootecnica ha avuto luogo sotto gli auspici del Comizio Agrario. Ottantasei capi di bestiame distinti nelle tre categorie buoi da lavoro, vitelli da macello e vacche da riproduzione, furono presentati.

DA CERELE MONFERRATO

Schiacciata contro un muro da un vagoncino di caleare in una stabilimento di calce e cemento, è rimasta l'operaia Maria Bruno di Vialveria. Ricoverata d'urgenza a questo ospedale, versa in condizioni gravissime.

DA TORTONA

Vittima del vino si può dire la guardia carceraria Giuseppe Maio, d'anni 71, da Salvezza, custode del palazzo del marchese Cattaneo, che rincasando alquanto brillo, precipitava, da una scala, rimanendo sul colpo. La notizia della sciocca cronica, è anche sul colpo.

Il nuovo arresto dei dipendenti comunali proposto dal Commissario è stato approvato dalla Giunta provinciale amministrativa.

DA TAGLIARE

I ferrovieri ex-combattenti si sono riuniti nel locale della sezione dell'A. N. F. per udire la relazione sul deliberato compartimentale circa le provvidenze a favore dei ferrovieri combattenti. E' stato votato un ordine del giorno di plauso e voto che ai provvedimenti di miglioramento in favore del personale ex-combattente.

I CONTINUI TRIONFI DELL' ISCHIROGENO

spiegano l'universale costante favore del pubblico e l'immensa fiducia dei Medici che lo proclamano superiore a tutti i preparati del genere. Porta il primato in tutto il Mondo e l'usano i Colossi della Scienza Medica!

PRIMA CLINICA MEDICA R. Università di Napoli

Mio caro Battista ...Ti ringrazio sentitamente della spedizione del tuo **Ischirogeno**, che io e la mia Signora stavamo usando, da oltre un anno, e con sommo profitto. E questo debbo dire non per fare una *reclame* a quell'eccellente ed utile preparato, non essendoci bisogno, ma per dare a te una giusta soddisfazione.

Prof. Antonio Cardarelli
Direttore della Prima Clinica Medica R. Università Napoli

CLINICA PSICHIATRICA R. Università di Napoli

...Ho trovato utile ed efficace l'**Ischirogeno** in molte forme di esaurimento nervoso. Ad esso si deve dare la preferenza in quei casi di flaccidezza che si accompagnano a glicosuria (diabete).

Prof. Leonardo Bianchi
Senatore del Regno
Direttore della Clinica Psichiatrica R. Università di Napoli

CLINICA MEDICA R. Università di Pisa

...Ho usato l'**Ischirogeno** e ne ebbi ottimi risultati; ond'io lo raccomando vivamente in quegli stati morbosi che richiedono una efficace cura ricostituente.

Prof. G. B. Queirolo
Senatore del Regno
Direttore della Clinica Medica R. Università di Pisa

ISTITUTO CHIMICO R. Università di Roma

...Le sarò grato se vorrà spedirmi quattro bottiglie **d'Ischirogeno** contro assegno, che saranno per una mia signorina.

Prof. Emanuele Paternò di Sessa
Vice Presidente del Senato
Capo del Laboratorio Chimico della Direzione della Sanità Pubblica del Regno d'Italia

GABINETTO DELLA GUERRA

...Sono lieto di affermare che anche l'**Ischirogeno** usato nelle varie forme di esaurimento, perchè di pronta efficacia e facilmente assimilabile.

Prof. Don. F. della Valle
Tenente Generale Medico
Direttore Generale della Sanità Militare

IL MEDICO DI S. M. IL RE

...l'**Ischirogeno** l'ho consigliato sempre con vantaggio, sia nei casi di neurastenia, sia quando, per sofferte malattie, era necessario un tonico-ricostituente.

Dottor Quirico
Medico di S. M. Vittorio Emanuele III

CLINICA PSICHIATRICA R. Università di Palermo

... In molti stati di neurastenia generale o parziale ho trovato assai utile l'**Ischirogeno** che ritengo raccomandabile in modo speciale in quelle forme di esaurimento nervoso, che si accompagnano a glicosuria (diabete).

Prof. Rosolino Colella
Direttore della Clinica Psichiatrica R. Università di Palermo

CLINICA PSICHIATRICA R. Università di Genova

Egregio Comm. Battista... Seguitando a prescrivere l'**Ischirogeno**, da Lei preparato, ogni qualvolta ci sarà indicato dalle contingenze cliniche dei miei ammalati.

Prof. Enrico Morselli
Direttore della Clinica Psichiatrica R. Università di Genova

MINISTERO DELLE COLONIE Direzione Generale

Per corrispondere ad analoga richiesta del Governo dell'Eritrea, si prega cortese Spettabile Ditta di voler spedire, con la maggiore possibile sollecitudine, alla Farmacia dell'Ospedale Coloniale di Asmara 200 Bott. del Suo **Ischirogeno** p. Il Ministro - Rivera

SE AVETE DEI DISTURBI DI STOMACO

a quasi certo che un eccesso d'acidità e la fermentazione dei cibi sono la causa di tutto. Voi forse mangiate troppo presto e troppo: o forse non masticate abbastanza i cibi e questi sono troppo pesanti e poco cotti; ma quel che sia la causa è assolutamente indispensabile di liberarvi dall'acidità ed arrestare la fermentazione del cibo prima che possiate ritornare sollievo. E' altrettanto necessario che la maniera più rapida e sicura per far ciò è di prendere un mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata in un poco d'acqua calda immediatamente dopo il pasto e quando vi sentite dolor di stomaco. Procuratevi oggi stesso una bottiglia di Magnesia Bisurata dal vostro Farmacista; prendetela seguendo le istruzioni ed allora capirete il perchè tanti, che prima soffrivano di dispepsia, raccomandano ai loro amici di prendere la

MAGNESIA BISURATA
E Di Non Più Temere

CREMA PER SCARPE

ABILE RETTIFICATORE
Rettifica accuratamente: Alberi di Moto, Meccanismi, Alberi a gomito - Pistoni leggeri ed ovalizzati rettificati - Bilanciere autogeno - ERMETIC. - Segmenti SIM. - Bronzine RENOLD.
Automeccanica PERLA
TORINO — Via Belfiore, 50 — TORINO

FORNELLI - Cucine a gas, petrolio, elettriche
Massima economia e perfetto funzionamento
APPARECCHI ELETTRICI
LAMPADARI Bracci d'ogni genere ed in stile
IMPIANTI COMPLETI
TOMATIS S. & FIGLIO
Via Lagrange, 16 - TORINO - Via Sacchi, 28

STADIUM NAZIONALE TORINO
Società Civile Particolare

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Ordinaria la sera di venerdì, 11 aprile corr., nel salone al primo piano della Camera di Commercio, via Ospedale n. 28, alle ore 20 in prima convocazione, e, non raggiungendosi il numero legale, alle ore 21 della sera stessa in seconda convocazione.

ORDINE DEL GIORNO:
1. Lettura e approvazione verbale assemblea precedente;
2. Relazione del Presidente;
3. Bilancio consuntivo 1923;
4. Relazione dei Revisori dei conti;
5. Nomina di tre Revisori dei conti effettivi e di due supplenti;
6. Varie.

I Signori Azionis

Viaggio intorno a Stendhal

Henri Beyle, milanese di Grenoble, ha trovato or ora un biografo italiano schiettamente originale: Pietro Paolo Trompeo. Nella schiera degli stendhaliani, l'autore della deliziosa raccolta di saggi che s'intitola *Nell'Italia romantica sulle orme di Stendhal* (Roma, Casa ed. « Leonardo da Vinci », 1924. - L. 25) entra con atteggiamenti inconsueti e rari. Si parla, nella dedica del suo libro, di una « modesta biblioteca che rallegrano i pampani dell'uva salamanna e decorano i nidi di fango delle rondini e quelli in coccio dei passeri » e si accenna a « un'immagine di Stendhal che non ha nulla di solenne e non molto di erudito, ma che non è priva di gentilezza ». Chi abbia una appena discreta familiarità con i commentatori o i critici, gli esegeti e i fanatici di Arrigo Beyle distinguerà, nelle poche frasi citate, un tono nuovo e singolarmente fresco. Pietro Paolo Trompeo, erudito esperto e avveduto, ma soprattutto romano di razza e scrittore molle e sensibile, considera Stendhal con purità d'animo, lo guarda con indulgenza bonaria. Le pagine in cui egli accompagna l'ideologo sentimentale nelle sue escursioni artistiche, lo segue fra la società dell'Italia romantica, e nei vagabondaggi passionali di cui si compiacque, costituiscono uno squisito viaggio intorno al carattere e alla personalità morale di Beyle: mille aspetti che di solito la tradizione seppellisce nella sua comoda penombra, acquistano l'importanza che loro conviene, hanno un giusto rilievo. E molte figure secondarie, e taluno capitali, che in vario modo attraverso Stendhal, vengono dal Trompeo ricomposte ed animate, si dispongono a formare una curiosa galleria di pastelli, eseguiti con grazia. (Ecco Bianca Mojon Milesi « non certo regolarmente bella, ma piacente, tutta curve e pozzette, non una fronte ben fatta cui sormonta una capellatura sapientemente architettata, de' larghi occhi a mandorla, carezzevoli a un tempo e furbi, resi più voluttuosi da un po' di posto al di sotto, un naso capriccioso che s'avvicina troppo alla bocca, e questa fine e sensibile, un seno opulento che il vestito attillato e smollato non dissimula certo »). C'è Metilde, e v'è pure la contessa Cini, passano il Manzoni, il Tommaseo e Saverio De Maistre; notevoli filologiche e biografiche si alternano con questioni storiche. Con il sussidio di una logica acutissima e di una vasta dottrina, il Trompeo dissipa dubbi, risolve enigmi, precisa fatti. Mostra l'inconsistenza del *Romanticismo nelle arti*, riduce a poco meno di nulla i rapporti tra Stendhal e i rivoluzionari italiani, illustra l'etimologia di « babilano ». Ma ogni ricerca particolare lo conduce sempre al disegno psicologico dell'uomo: è qui l'interesse del suo libro, il motivo per cui *Nell'Italia romantica sulle orme di Stendhal* è qualcosa di più di un manuale per la confraternita dei « beylisti ».

***

Avvicinandosi a Roma in un mattino di inebriata primavera, chiaro di sole, il viaggiatore meditabondo spia, durante la noia delle fermate, le sconclenta quiete delle cittadine che si offrono ai suoi occhi. Vede quadrati di luce dorata sopra muraglie che il tempo sorepola ed incida con reti meccheggianti, scorge spallière rigonfie e verdi superare l'ostacolo dei cocci, rivelando l'umida frescura dei giardini in cui le loro radici si affondano. Ha l'impressione di una pace conventuale, la sensazione indimenticabile di una serenità facile, a portata del mano. E oltre l'immensa pianura, è il mare:

Tu l'as vu, cet antique port,
Où, dans son grand tinceps mort,
Le flot murmure,
Ou Stendhal, cet esprit charmant,
Remplissait si dévotement
Sa sinécure.

L'Arrigo Beyle di P. P. Trompeo è, in fondo, il console di Civitavecchia. Vive balza la sua sagoma di funzionario malizioso e corpulento, in caccia di donne e di antichità per le vie di Roma, che ama poi riposarsi in crocchi intellettuali delle sue fatiche, e cerca di non pensare alle beghe d'ufficio che lo attendono nel suo buco provinciale e al volto infido del segretario che tiene il suo posto durante le frequentissime assenze del titolare. E' uno Stendhal paterno e scorbutico, ma ancora in ammirazione davanti alla contessa « Sandra » (Cini), o che si trova crudelmente colpito apprendendo che la bella signora corona le assiduità di un altro.

Ma prima del ritratto del 1840 (dipinto da Scodermack e qui riprodotto: fattezze pesanti e grossolane, fisco forti e accusate, la gran luce della fronte, e le chiome biancastre dei pennelli che pongono in risalto la nera intensità dello sguardo, la bocca larga, flaccia e voluttuosa, la labbra cascanti, la mascella stanca) che distende la maschera contratta e impertinente del 1835, dobbiamo riprendere gli abbozzi giovanili. Non credo, come il Trompeo, a uno Stendhal « di animalesca ingenuità » la cui « empietà è un po' quella dei ragazzi maleducati », dogmatico per « ardor di vita », o meglio, stimo che sia necessario fare al minimo del suo temperamento la parte che gli spetta. « Era un gran sentimentale, in fondo, e perciò romantico, se volete, cedento bastardo del cavaliere des Grieux, e invano sollecitava una paternità putativa dal visconte di Valmont ».

S'intende perciò che per il nostro critico « il vero Stendhal, lo Stendhal che sentiamo vivere in noi o piuttosto in cui sentiamo vivere, sia il poeta della Sanseverina e di Fabrizio del Dongo, di Madame de Rênal e di Julien Sorel, il tecnico squisito ed ingenuo del trattato dell'amore, lo schietto e curioso touriste, il delizioso autobiografo ». Cioè il Beyle innamorato di Metilde, l'individuo che « provava antipatia per tutto quello ch'è vago e vaporoso » e aveva « il gusto dell'analisi, l'interesse per i *petits faits vrais*: qualità stendhaliane e manzoniane insieme ».

Insomma, il collegiale che corre dietro alla Dembowski, si fa prendere in giro per lunghi mesi da Milano, manca Angelina Pietragrua e vi pensa per dieci anni, e quando la conquista è tradito, non coglie l'occasione con Bianca Milesi e la contessa Cini: un uomo simpatico, intelligente o maldestro.

Restano fuori la Beecyter e Mme de Curial, e le volgarità del *Journal*: in altri termini, il Trompeo non si pronuncia sul libertinaggio di Stendhal, non tenta di salvarlo alla vita sentimentale, rifiuta di scendere negli abissi dei sensi, e ama coltivare un'immagine lieve, un fantasma gentile. Noi preferiamo non arrenderci, e proseguire l'indagine.

***

Le esagerazioni di tono e le escandescenze verbali che s'incontrano nella corrispondenza e nei giornali intimi di Arrigo Beyle possono apparire frutto della mania di scandalizzare il prossimo, che Stendhal ebbe cara. Ma non bisogna eccedere nella svalutazione: il fatto solo che lo scrittore abbia sentito la necessità o gustato il piacere di gettar sulla carta parole sconce e confessioni equivoche è oltremodo significativo. La frase che in *Henri Brulard* riflette per esempio la madre del protagonista è spiegabile con le teorie di Freud, e se anche non corrispondesse alla realtà basterebbe la sua enunciazione a denigrare la nobiltà dell'uomo che l'ha scritta (e neppure l'analogia napoleonica varrebbe a scusarlo). I frammenti di M.me de Curial contenuti in *Comment a vécu Stendhal* — fatta la tara della gelosia — non sono certo Inferno, ma di una burlesca tristezza.

Beyle era dunque un cinico sentimentale e sensibile, un uomo a cui l'abitudine dell'introspezione non tolse spontaneità e parmise, per eccezione straniissima, avventatezze e stravaganze infinite. All'epilogo del *Rouge et noir*, Giuliano perde la testa, e i ragionamenti non lo salvano dal correre al precipizio, anzi ve lo sospingono. Identica cosa accadeva a Stendhal: egli rifletteva perdutamente, e ne usciva in più parte decisioni di questo mondo, ch'egli complicava ancora senza riposo. Scommetto che Beyle conquistò Angelina Pietragrua e Mélanie Guilbert in un momento d'incoscienza e senza volerlo. Quando arrivò che non dipendeva che da lui raggiungere la felicità, siete certi ch'egli non v'è riuscito appunto perchè era padrone di sè. Le sue letture d'amore sono di una comicità irresistibile, e poche pagine mi divertono al pari di quelle che, nel *Journal*, analizzano e raccontano la passione per Louason. Ma dov'è allora il cinismo? In questo programma di vita: « Il miglior partito che ci rimane a prendere è di cercar di accontentarsi della nostra situazione e di trarne la maggior quantità possibile di felicità. Tale è l'unica vera filosofia ».

Tutte le ambizioni lo hanno sollecitato: letteraria, drammatica, militare, diplomatica, nobiliare, amorosa, finanziaria; la gloria è stata la sua preoccupazione costante, ed è morto appellandosi alla posterità. Vibrava in lui un'energia che troppo di rado ha avuto campo di espandersi, e si è manifestata in forme diversissime: « Come la miseria è fredda a pelle del sentimento! » — « A forza di sensibilità sono giunto a passar per insensibile ». Alfieri, Napoleone lo hanno spronato a sangue. E' fanciullo e guida alla sorella: « Aiutami a conoscere i costumi provinciali, e le passioni... Dei fatti, dei fatti!... Contribuisci a farmi conoscere delle donne... ». Trae partito da qualunque cosa: « dalla malinconia nasce il genio » — « Anima ardente e non si acquista: « L'esperienza ti convincerà che uno dei grandi mezzi di felicità è il cervello. Ci si diverte a veder delle idee nuove, si fa la lanterna magica per proprio conto ». E si accanisce sulla realtà, vi si getta con la baldanza voluttuosa di un giovane dio, capace contemporaneamente di ripensarla per meglio goderla.

Nonostante un'esistenza travagliata, si è annoiato terribilmente, ha meditato più volte il suicidio, ed è giunto alla fine a forza di strattoni di volontà e di sussulti di energia, che hanno vinto il disgusto e riscaldata la nausea. La complessità del suo temperamento lo ha aiutato. « Appena amo, divento timido », ma le ragazze d'albergo lo trasvano d'impaccio. L'irrequietezza intellettuale di una vita dispersa e svagata lo teneva a galla: « descrivere esattamente i moti del cuore umano » ecco una ragion di vita da non sprezzarsi. Udite: « Per chi apprezza la profonda occupazione di scrivere, leggere non è più che un piacere secondario. Mille volte credevo che fossero le due: guardavo il mio orologio: erano le sei e mezzo. Ecco la mia unica scusa per aver annerito tanta carta ».

Stendhal, egoista di genio, a diciotto anni, ufficialetto in terra di conquista e divorato di sensibilità, fiero, timido e misconosciuto « aderava la borghese e accendiscendente (non però a suo riguardo) Pietragrua e non avendo denaro, e possedendo un solo vestito, talora qua e là scucito ». Negli anni più vivi della sua giovinezza nessuna donna ha fatto attenzione a lui. Tentazione comica.

***

I suoi sentimenti furono assai più puri ed elevati che non i suoi costumi. Non troviamo una pagina in cui egli esalti la materialità dell'amore o dichiari di esserne pago, anzi egli mira costantemente a superare il diletto sensuale, e cerca, dentro l'involucro, l'anima. Ha avuto, tutto sommato, ripugnanza per le donne facili, e certe nostalgie triviali sono spiegabili con la lontananza da Civitavecchia a Parigi, e il calor meridiano, il clima africano dei luoghi di sua giurisdizione. Ma, secondo un aforisma di buona lega, si finisce sempre per pensare nello stesso modo come si vive, e certo Stendhal fu corrotto, oltre che dall'ideologia settecentesca, dalle sue abitudini licenziose. Era, in ultima analisi, un sentimentale, dice il Trompeo. Ma lo rimase sino alla fine, o piuttosto non cominciò prestissimo a perdere il senso morale? Sappiamo che fu un fanciullo precocissimo, e che le naturali inclinazioni, la vita familiare e l'educazione ricevuta tolsero a Beyle la semplice rettitudine dell'adolescenza, perverterono le nozioni fondamentali di una sana coscienza. I due volumi dell'Arbelet su *La jeunesse de Stendhal* sono tristemente istruttivi.

Se accettiamo la definizione di Pietro Paolo Trompeo, dobbiamo dare alla parola « sentimentale » il significato di « dotato di sentimento » e non quello corrente che il critico romano evidentemente le attribuisce. Allora, vedremo la personalità di Stendhal racchiudere i frutti dell'arido insegnamento degli ideologhi epicurei del secolo decimottavo (negatori della religione, del sacrificio) i risultati di un assiduo libertinaggio e infine una massa di sentimentalità bruta, che si manifestava istintivamente, quasi per oscura rivincita contro le forze che la contrastavano. Chi troverà imprecise queste conclusioni del nostro viaggio psicologico intorno ad Arrigo Beyle pensi che il modello è enigmatico, e l'itinerario complicato. Da quasi un secolo i critici si sono affaticati a ritrarre il volto di Stendhal, ma non abbiamo che una collezione di maschere, insoddisfacenti. L'immagine vera è tuttora velata: nulla di più misterioso di quest'uomo che passò la sua vita a confessarsi ai posteri, e forse non giunse neppure a comprendere sè stesso.

A. CAJUMI.

Il quarto d'ora della Romania

Smentita ufficiale italiana

Milano, 3.

La notizia pubblicata da un giornale francese che navi italiane silenziosamente una azione contro il commercio romeno nel Mar Nero è naturalmente destituita di qualsiasi fondamento.

(Stefani).

Il *Messaggero*, a proposito di una notizia del *Temps*, secondo la quale delle navi da guerra italiane minaccerebbero di agire contro il commercio romeno nel Mar Nero, scrive che informazioni e commenti come quelli che da qualche tempo e con insistenza viene pubblicando il *Temps* sulla politica italiana e sui rapporti italo-romeni o italo-turchi, appartengono a quella specie di manovre politiche che si hanno da qualificare tendenziose e direttamente nemiche e inconciliabili per la serietà dei rapporti politici internazionali. Dopo aver rilevato che il *Temps* è organo ufficioso del Quai d'Orsay, ogni giorno inspirato e informato dal ministro degli esteri o dagli alti funzionari che lo rappresentano, e che quindi ciò che esso scrive sui rapporti internazionali si può ritenere suggerito dai fattori competenti della politica francese, il giornale prosegue: « L'informazione pubblicata ieri su una presa azione di navi italiane contro il commercio romeno è non solo assurda ma malvagia, mostra un proposito deliberatamente e ingiustificatamente ostile all'Italia del quale si dovrà tenere conto in Italia, mentre documenta una insidia in azione rivolta a intorbidare i rapporti dell'Italia con i paesi amici ed a creare con ciò difficoltà alla politica estera dell'Italia. L'atteggiamento del *Temps* verso l'Italia appare dunque — conclude il giornale — oggi offensivo e malevolo e provoca la nostra protesta. Non è con questi gesti di organi responsabili che si creano e si coltivano le amicizie internazionali ».

Com'è fallita la Conferenza russo-rumena

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 3, sera.

La Conferenza russo-romena a Vienna, iniziatasi ieri in generale scetticismo, seguita fra i profondi dissidi esistenti fra i due paesi, ha avuto — come già sapete — la sua fine ieri sera.

La seduta si iniziò con un discorso del delegato russo Krestinski, che polemizzò con le affermazioni romene relative alla Bessarabia, facendo falsa e tendenziosa la tesi romena di esservi la Bessarabia unita volontariamente alla Romania, poichè tale riunione avvenne dopo le inaudite violenze, le uccisioni compiute dalle truppe romene nel territorio della Bessarabia occupata, dove persino il capo del Governo romeno, Marghiloman, si era recato ad esercitare una pressione personale. I russi non possono considerare la questione della Bessarabia come cosa interna romena, non possono considerare la ragione della Bessarabia analogamente ad altri Stati baltici vicini alla Russia e riconosciuti dai Soviets. Il Krestinski contestò inoltre l'affermazione romena di non essere intervenuta nelle questioni interne della Russia, avendo invece la Bessarabia assegnato dato appoggio ed asilo a tutte le bande contro-rivoluzionarie russe; concluse dicendo che la Romania si decida ad un plebiscito per la Bessarabia, per piegarsi alla volontà di quelle popolazioni, lasciando inoltre l'intera responsabilità della rottura delle trattative al Governo romeno.

Il ministro romeno Lahg Rascanu rispose che l'attuale Conferenza aveva, come premessa, il riconoscimento dello stato quo territoriale. La Delegazione non può entrare in polemiche sopra la questione Bessarabese; contenendo le affermazioni del terrorismo nella Bessarabia, dove soltanto vi furono misure di polizia contro i saccheggiatori ed i delinquenti comuni. E' impossibile — disse — che la Romenia proceda all'autoamputazione della provincia della Bessarabia. Il Governo romeno è sempre pronto a rientrare in trattative con la Russia, qualora questa modifichi i propri punti di vista al riguardo. Ultimamente le conversazioni mancano di qualsiasi ragione d'essere.

Il ministro Krestinski dichiarò quindi finiti i lavori della Conferenza ed i delegati si separarono con uno scambio di parole cordiali.

E. G.

Commento alla mancata visita dei Sovrani a Roma

Roma, 3, mattino.

Il *Corriere Italiano* constata stamane che dall'itinerario del viaggio dei sovrani di Romania, è esclusa l'Italia. Il giornale ufficioso ricorda « come la divergenza fra Italia e Romania, sia sorta per una macchina questione di debiti che la Romania non voleva pagare »; e dopo aver rilevato « lo strano contegno del ministro Duca, che, interpretando a modo suo una nota dell'Italia, sospende il viaggio dei sovrani a Roma quasi con l'aria di voler infliggere una mortificazione all'Italia, come se noi fossimo gli offensori e la Romania l'offesa », continua: « Proprio mentre fallisce la Conferenza di Vienna, Bucarest si trova più sola che mai davanti al mostro moscovita: questa rottura dei ponti che conducevano a Roma, segnata un atto così anormale e imprevedibile, che ci asteniamo di proposito dal giudicarlo in qualsiasi modo ».

Una spaventosa tragedia

Roma, 3, notte.

Si ha da Oliveno Romano notizia di una spaventosa tragedia, in un casolare della tenuta Fumale abitavano da vari anni il contadino Giuseppe Mattei d'anni 50 ed il figlio Giuseppe d'anni 21. Il giovane Mattei era, a detta di quanti lo conoscevano, di carattere molto impulsivo e soggetto spesso a crisi di nervi. Iersera alle 19 si udirono, provenienti dall'abitazione dei Mattei, delle rauche grida di dolore, seguite dal rumore sordo di una colluttazione e poi da quello di una detonazione. Quindi il silenzio ritornò nel casolare. Famigliari e persone dei vicini casolari accorsero e si trovarono in presenza di un terribile spettacolo: il vecchio Mattei ed il figlio erano a terra in un lago di sangue. Il vecchio Mattei era irriconoscibile: il capo era deturpato ed orrendamente squarciato da lunghe ferite da cui usciva abbondantemente la materia cerebrale. Accanto al morto si trovava una roncola tutta intrisa di sangue. Il figlio presentava una ferita di colpo d'arma da fuoco alla gola che lo aveva fulminato. La tragedia si è potuta ricostruire così: il Giuseppe, in un accesso di pazzia, avrebbe aggredito il padre e lo avrebbe finito a colpi di roncola. Quando ha visto il vecchio giacere inanimato, in un lariume di ragione, sotto la visione del suo orribile misfatto e, staccata dal muro una doppietta, se ne esplose un colpo alla gola. Il fucile era ancora stretto nelle sue mani. I carabinieri del luogo piantonarono i cadaveri in attesa del nulla osta per la loro rimozione. Stamane è stata eseguita l'autopsia dei cadaveri mentre l'autorità di P. S. continua nelle indagini per accertare le cause della tragedia.

La discesa delle cascate del Niagara in un pallone di gomma

New York, 3, matt.

Leach, che nel 1911 compì la discesa di una delle cascate del Niagara in una botte di acciaio, ricomincierà nel giugno prossimo il proprio esperimento, servendosi questa volta di un enorme pallone di gomma. Una amaca che gli servirà di letto sarà situata nell'interno del pallone.

Una serie di assassinii in Palestina

Beyrouth, 3, mattino.

Un viaggiatore cecoslovacco, che faceva il giro del mondo, è stato ucciso presso Naplia in Palestina. Sua moglie è stata gravemente ferita. Nella notte dal 27 al 28 marzo tre ebrei sono stati uccisi sulla strada da Gerusalemme a Giaffe. A Gerusalemme i ladri hanno visitato i conventi dei Domenicani e delle Clarisse.

Un catenaccio al Reich contro i viaggi dei tedeschi all'estero

La carovana automobilistica in Italia sospesa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 3, notte.

Il Consiglio dei Ministri si è radunato questa sera per prendere misure draconiane contro i viaggi all'estero, che hanno assunto carattere fantastico di una vera emigrazione. Infatti telegraficamente è stato ordinato a tutti gli uffici finanziari della Germania (che sono i soli competenti a rilasciare il definitivo permesso di uscita dai confini) di sospendere qualsiasi concessione del genere; un vero e proprio catenaccio con immediata applicazione. Il progetto di decreto legge che è già stato compilato dagli uffici competenti e sul quale sta decidendo il Consiglio dei Ministri, prevede una altissima tassa di uscita dal territorio, cioè cinquecento marchi oro, pari a circa 2500 lire italiane, ciò che praticamente renderà impossibile alla maggioranza dei viaggiatori di recarsi oltre confine. Solo per gli ammalati, gli emigranti ecc sono previste delle eccezioni alla regola.

La notizia del progetto ha suscitato enorme impressione e grandissimi commenti in tutta la capitale. Si trova giusto da una parte che il governo voglia frenare il lusso ed il provocante getto di denaro che fanno all'estero certe classi che hanno guadagnato enormemente e non sempre onestamente nelle recenti condizioni monetarie. Il lusso ed il numero dei tedeschi all'estero non costituisce certo la miglior propaganda per la loro situazione economica del paese, mentre tutte queste persone che vogliano viaggiare all'estero acquistano la ricerca di moneta straniera sul mercato del denaro favorendo illecite speculazioni e rendendo il mercato stesso estremamente teso e nervoso. Ma d'altra parte si trova che, alla fine dei conti, il provvedimento colpisce soltanto i cittadini che meno se lo meritano, impiegati, maestri, funzionari, gente modesta, che voleva passare qualche giorno all'estero per ragioni di studio o di riposo. Ai pescicani riesce sempre troppo facile pagare la somma per essi sopportabile di cinquecento marchi oro.

Il provvedimento colpisce specialmente il movimento dei tedeschi verso l'Italia, potendo il 90 per cento dei viaggi all'estero di quest'anno era diretto verso il nostro paese. Le condizioni di vita, la cortesia degli abitanti e la seduzione dei luoghi, hanno tutto insieme concorso a questo straordinario esodo temporaneo che il governo vuole ora arginare. Ma si vedono buone ragioni però per giustificare l'urgenza del provvedimento preso. Si afferma anche, nei circoli ben informati, che il motivo determinante del decreto catenaccio provvisorio e poi delle successive disposizioni restrittive sia stato dato dal progettato viaggio automobilistico dei soci dell'Automobile Club in Sicilia per assistere alla targa Florio. Si tratta di più di cinquecento automobili da viaggio di gran lusso, modernissime, aventi a bordo i più ricchi rappresentanti dell'industria e dell'aristocrazia. Una sontuosa carovana che doveva varcare prossimamente la frontiera, suscitando ovunque una impressione di sfarzo, di ricchezza e di sperpero, che il governo tedesco vuole assolutamente impedire. D'altra parte si afferma che il provvedimento ha dovuto aver particolar riguardo anche alle proteste ed ai reclami degli alberghieri tedeschi, i quali, nelle attuali condizioni, devono prevedere una calma con alberghi decisamente vuoti. Di fatti i prezzi delle pensioni degli alberghi tedeschi sono due o tre volte superiore a quelli praticati in Italia e per ogni persona bisognosa di riposo un viaggio in Italia rappresentava una economia.

Permette signorina?

BERLINO, aprile.

Il *Föhn* è arrivato a Berlino. Il *Föhn*, si vogliam dire Favonio: vento che passa sulle alpi con alti ardenti che stemperano la neve, gressila con torrenti improvvisi, squassa le foreste e le pareti delle baite, e arriva una notte, torpido e afoso, sulla città. Il borghese in camicia da notte spalanca la finestra, s'affaccia, guata le nubi pesanti e sospira che il sonno tarda a venire: e se è giovane, va a scrivere una lettera all'amante lontana, e se è vecchio va a cercare una bottiglia, e se è pedante rimormora fra i denti il ritornello del *Peregrinum Veneris*: « Ami doman chi non amò giammai, ama doman chi amò ».

Dunque anche su Berlino è arrivato, e lo case ringiovanite il son meno a civettare con il cielo più vicino, le ragazzine hanno inalberato nastri gialli e rossi, e in tutti gli uffici, per tutti i laboratori, non c'era creatura vivente che non denunciasse una strana gravezza di muscoli e non giurasse di non avere voglia di lavorare. Qui in Germania, dice, dove la *Arbeitsfreude*, gioia di lavorare, è una delle più malinconiche varietà della gente.

Primavera berlinese

La Primavera, signori, col permesso della Polizia, che si pavoneggia con guardi quasi civettuoli ai crocicchi brulicanti e all'imbocco dei viali lucidissimi. Possibile? Signorina Primavera, guardi che s'è scoperta. Ma le pare d'essere arrivata giusta? Ha visto i colori delle botteghe? ha visto i profili delle case? ha visto la gravità e il cipiglio dei signori? ha visto i cappelli delle signore? ha visto i quadri di Kokoschka? legge i giornali? Attenta che la guardie non l'arrestino come straniera molesta e provocante. Non vede che è un'altra terra? Dia un'occhiata ai tavolini: birra densa per addormentarsi sui divani pesciuti, non vino rodente che utilia gambe e cuori. Guardi i passanti: camminano come soldati in parata. Non vede i cartelli? E' proibito cantare, ruzzare, strillare, cogliere i fiori e arrire i finestrini dei tramvai. Signorina, s'è sbagliata: qui è il feudo di suo cugino, l'annalino Autunno, consigliere segreto, che ha i reumatismi e un neo sul naso.

Ma che. La signorina Primavera s'è messa a ridere, e m'ha giurato che anche questo sparuto settentrione è regno suo, per qualche giorno, sia pure, di straforo, sia pure, ma tutto suo. E ha fatto come la figlia del Re degli Elfi al bell'Olaf, *sie tat einen Schlag ihm auf sein Herz*, mi ha battuto un colpo leggero sul cuore. E io mi sono innamorato sconsideratamente come si conviene al dolce tempo e a così vaga ghermimella. Il mio amore è biondo e si chiama Daisy; come non vi dico il nome, essa è nome e adorabile, *sciarevditlivaia*. Come me, si sono innamorati mille e mille, fra i laghi di Potsdam e il parco di Strahau. O che credevate, perchè parliamo sotto di marchi-rendita e di Stresemann e di Hitler, che solo questa cosa maligna nella infetida Germania? C'è la Primavera, con gualdane di venti fra i cappelli di tigli che gonfiano faticosamente le prime gemme.

Di cosiffatte pagine dei giornali dicono gravemente notizia. Ed ogni cronista è lirico: chi descrive i barconi sui canali al Mühlendamm, chi le ranchine rispopolate, chi i laghi che si spogliano dell'inamidato sparato invernale. Tornano i venditori ambulanti, i baracchini dei rigattieri e dei fruttaioli nel bel mezzo della baraonda modernissima della Koenigrazerstrasse. Si rimettono le prime puzze nei vagoni della bolla ferrata, si rivedono fronti sudanti, si pennelleggiano le gialle zabaione gli archi romanici di qualche moderno edificio: non v'ha dubbio, la primavera è arrivata.

(Questo capitoletto che viene adesso, il lettore che non ha tempo da perdere può saltarlo senz'altro; difatti è inutile:)

Riservato personale

Graziti, vigilnoche primavere cittadine. Un poco di terra smossa davanti ai marciapiedi, un volo di uccellacci in cima alle guglie, due occhi luminosi sotto un cappello di paglia rossa, bastano a darci un'illusione di stagione nuova. Ma che desiderio delle nostre città piccole, dove la campagna penetra fra muro e muro, è a due passi dal caffè, è dirimpetto alle finestre, è dietro l'angolo, e se proprio non si può altro, la si vede dall'altana. Chi farnetica delle grandi metropoli con milioni d'abitanti che dovrebbero sorgere anche da noi? Questa primavera di pietre in amore è atroce ad istarvisi. Andate e andate, e sempre asfalto lucido sotto ai piedi, sempre mura ai fianchi, sempre binari e targhe e ponti e cavalcavie ed edicole per i manifesti; ed anche dove non ci son più case, c'è ancora il reticolato delle strade asfaltate e nei prati i cartelloni che celebrano le sigarette Baischari. Dieci ore, cittadini, dieci ore di marcia a piedi ci vogliono per andare dalla piazza Nollendorf a vedere un poco di campagna libera oltre Lichtenberg.

La notte, quel a pensarci: vien l'angoscia d'essere prigionieri in un labirinto smisurato. Fra quei nuvoloni bassi e caldi persino la luna fugge a rotta di collo da questa ossessione di pareti che scagliano al cielo milioni di guglie tutte precise; fugge e fugge, povera luna, ma non riesce a scapparne via mai, come in un racconto di Hoffmann. C'è una stregoneria di sicuro, Hoffmann vive a un balconcino della Haberlandstrasse, e fa degli incubi abbienchi e mi si mette a declamare, nemmeno di un gobbetto, ma chi se lo sarebbe immaginato! si mette a declamarmi sotto al naso Daisy: e Daisy sta il bona bona e nemmeno protesta.

Sen cosa che capitano a leggere Hoffmann, Ernesto Teodoro Amedeo, nelle notti di « föhn ».

Permette signorina?

Il domattina il savio e il matto, l'acerbo e il maturo si propongono di trovarsi un'amica nuova per domenica prossima: ad occhieggiano con deliberati propositi le fanciulle che balzano sui predellini degli omnibus o agucian fuori dalle salamoie della ferrovia sotterranee.

Perchè per fare l'amore, a Berlino, si fa così. Scelto il luogo che sembra più ricco di incontri, generalmente un tram o un omnibus, si mandano gli occhi in caccia di una dolce figliola. Ce n'è, ce n'è. Se ho detto un giorno che a Berlino di donne belle non ci sono che le Russe e le Ebree, ero di malumore ed esageravo. Ce n'è anche delle Tedesche. Meno che da noi, si sa, ma ce n'è. Quando avete scorta la dolce figliola, che vi parè di caso vostro, vi mettete a sedere dirimpetto e la guardate in un certo modo. Dopo un poco, se la cosa è benedetta in cielo, la dolce figliola sorride.

Coro dei lettori: — Oh giusto Lui, che cosa ci viene a raccontare, ma questo succedeva anche in Italia, prima che Del Bono ordinasse quella sacrosanta razzia!

Sbaglista secca, come dissa il soldato che venne a domandare il permesso e lo mandarono di pattuglia. Qui è tutto il contrario. Quello che dite voi, hanno il muso duro, se non è la loro ora e il loro campo di battaglia: e son capaci di offendersi se le fissate troppo. Sia quelle che sorridono, con un'aria un po' imbarazzata, e vollan poi subito la testa, sono proprio quelle altre, le fanciulle per bene che il vostro cuore sentimentale agogna.

Quando la fanciulla per bene vi ha sorriso, non a'è più da perder tempo. Appena scende dal tram, ingaggiate la, mislea, come dice l'antico. Se no, viene un altro, che coglie al volo quella buona disposizione e ve la batte come una pedina al gioco della Dama. A un mio intimo amico è successo così. Dunque avviti, vi cavate il cappello, e salutate. Non lorivarsicri a cercare delle frasi peregrine. Vanno bene tutte, terzo si sa che è una formalità. Piuttosto dovete invitare subito la vostra conquista a prendere un caffè e un tè, e appena a sedere ordinate moltissime paste. Imparerete, in quella prima mezz'ora, cose preziose. La signorina è segretaria di un ricco ebreo, è fidanzata, ma il fidanzato ha un altro orario, ama molto la musica, il suo numero di telefono è così e così, telefonatele domani che verrà al cinematografo, dopo cena non può, ma conterà alla Mamma che va a passare la sera con un'amica, e allora, potrà. E due ore dopo vi date del tu. E due giorni dopo viene a casa vostra. E due settimane dopo vi dà il primo cane. E due mesi dopo, se siete fortunati, vi ha già tradito con un signore che in tram le ha dato delle occhiate in un certo modo.

Lode delle fanciulle berlinesi

No, non giudicate male queste buone ragazze, che consolano la loro vita, presa per otto ore al giorno dal magazzino o dall'ufficio e dagli studi, con un po' di amore senza pretese. La vita è sopra, il marito incerto, la giovinezza breve, la solitudine intollerabile. E si contentano di così poco! Un caffè, due paste, del cinematografo, della musica, qualche gita ai laghi, qualche ballo pubblico; e niente altro. Non vi abbisogna a dir bugie perchè non ne dicono. Non pretendono nulla perchè non vogliono promettere nulla. Voi non siete l'amoroso, siete il *freund*, l'amico, parola tutt'altro che esclusiva. Non dicono *ich habe dich*, ti amo, ma *ich habe dich gern*, ti voglio bene. Non son gelose, perchè gusi non ci tengono voi; si metterebbero a ridere e vi tradirebbero lo stesso. Non hanno pudori, non ritegni, non nervi, non gesti tragici e occhi stravolti, e adorabili e nevrasienicissime figliole d'Italia che pretendono amori eterni, giuramenti definitivi, tirolesini trimestrali... (E' ancora così, dopo la guerra?).

Brave e saggie, queste berlinesi. Non si può dire che a meirapoli la abbia guastate: le ha solo fatte diverse, scettiche anche se pur sempre sentimentali, esperte anche se pur sempre romantiche. Han perduto il candore, ma non la semplicità; e anche se imparano per tempo a sfogliare la coroncina della prima virtù, saranno domani delle ottime mogli (tanto quest'anni novelli non guardan tanto per il sottile). Hanno perduto un po' di riserbo, ma non son civette; son smaliziate fin dalla puerizia, ma non sono impudiche. Afferrate, abbellottate assai presto dalla vita brutale della grande città, costrette a contatti e ad esperienze inevitabili, imparano presto quelle che valgono gli uomini, soli egoisti volgari; e li accontentano, senza critiche e senza ripulse. Ma si conservano disinteressate e affettuose; non chiedono in cambio che un po' di premura, qualche passatempo a buon mercato, e un braccio forte attorno alla vita quando la sera invade con fiati gravi i sobborghi, e il vento di primavera soffia acre sulla stanchezza della fatica quotidiana.

PAOLO MONELLI.

Giornali e riviste

Intorno a certe manie, distrazioni e trovate dei comici d'altri tempi, Giuseppe Cauda riferisce parecchi aneddoti gustosi nella *Lettura*. Fra gli altri, questi. Il rinomato caratterista Luigi Taddei, il quale sostituì il celebre Luigi Vestri nella Compagnia Reale Sarda, aveva l'abitudine d'interrompere del *soggetto* le sue parti. Nella commedia *Il padre dell'esordiente* egli faceva sempre quest'aggiunta: « Nella mia famiglia siamo tutti nevrastenici nell'anima. La figlia ch'ebbi la sventura di perdere era poi un portento come cantante. Ma che Malibran! Ma che Pasta! Lei se ne immaginava dieci delle... pasle. Pecato ch'essendo così intelligente, istruita e musicista fosse affetta da una grave nolinilia ». A questo punto era inteso che l'attore al quale il Taddei raccontava tutto ciò, dovesse interromperlo e domandargli: — Ma che malattia aveva? — Allora il Taddei, con voce lagrimevole, rispondeva: « La poverina era mutu ». Questo *soggetto* provocava sempre una grande ilarità. Uno degli attori più distratti in il valoroso Achille Dondini. Un giorno egli domandò in prestito il fucile e il cane ad un suo amico, per andare a caccia. Al suo ritorno, prese la selvaggina che aveva uccisa, la chiuse in un pacco e la mandò all'amico che le aveva favorito. Figuratevi, però, la sorpresa del ricevente quando, aperto il pacco, constatò ch'esso conteneva diverse parrucche. Naturalmente il Dondini, quando nel suo cameriere, aprì il pacco in cui credeva vi fossero la parrucche, trovò le viscere della sua caccia. Fra i capicomici e artisti che più sovente si portavano qualche burletta, ben sapendo di godere tutto il favore del pubblico, il primo posto spettava a Luigi Bellotti-Bon. Una sera, al *Gerbino*, il Bellotti-Bon, trovandosi in scena col primo attore Giovanni Cerosa, quando questi ebbe deposto sopra un tavolo il suo cappello a cilindro, prese fiammente, si avvicinò, così come per caso, al mobile, e senza che il Cerosa se ne accorgesse, con alcune punte, delle quali si era provvisto, inchiodò ben bene il cappello sul tavolo. Quando il Cerosa, finita la sua scena, fece per prendere il cappello, non riuscì a staccarlo. Egli capì tosto che il Bellotti-Bon ne aveva fatta una delle sue; ma trattandosi del suo capocomico, del quale era pure molto amico, fece *buona mina a mauvais jeu* e standendogli la mano, gli disse: « Ho il piacere di salutarvi ». Quindi si avviò verso l'uscita. Il Bellotti cercò di trattenerlo, osservandogli, ad alta voce, che aveva dimenticato il cappello. Ma il Cerosa gli sfuggì di mano, e si allontanò dicendo: « A più tardi! ». Il pubblico, che si era accorto dello scherzo, scoppiò in una sonorissima risata quando il Bellotti-Bon, con un sorriso di compiacenza, fregandosi le mani, esclamò: « Avrà forse troppo caldo alla testa! ».

***

Sembra che la questione del parodosso da *smoking* preoccupi molto l'opinione pubblica mondiana d'Europa e d'America.

Il Piemonte liberale per le elezioni politiche

Piemontese in tutto, anche nell'esagerazione delle proprie virtù, Giovanni Giolitti mentre domina nella coscienza di tutti come restauratore della pace sociale e dell'erario, è meno conosciuto come maestro ed artefice di politica estera. La politica estera troppo facilmente concede di mettersi in mostra perchè uomini come Giovanni Giolitti non sentano quasi diremmo il pudore di velare la propria figura per attendere il giudizio sull'opera propria non dall'indulgenza delle folle ma dalla severità della storia. Erede anche in questo della secolare diplomazia piemontese, non minore della pur grandissima veneziana. Uomini con un senso altissimo della dignità e della fierezza del proprio paese che non si considera, almeno per queste virtù, inferiore ad alcun altro; diplomatici di attività e di accortezza mirabili, rifuggenti da ogni inganno, ma pronti a cogliere e a parare ogni [illegible] altrui.

Ad alcuni e a meno arguti Giovanni Giolitti parla sempre come Capo del Governo italiano lo stesso linguaggio di dignitosa fierezza. L'Impero austriaco oggi non è che un nome, ma fu degli Stati dominatori d'Europa. Eppure è proprio all'Impero austro-ungarico che Giovanni Giolitti impedisce l'avanzata in Albania, e poichè con intuizione mirabile prevede fino dal '13 com'esso *«tende a scatenare la guerra europea»*, si oppone alla politica di esso con invitta fermezza. L'Austria desidera l'Italia compagna nella dimostrazione contro il Montenegro, e Giolitti, con la perspicacia di chi vede tutto l'avvenire, telegrafa al San Giuliano, ministro degli esteri, di dire con fierezza di pari a pari: *«Questo nuovo atteggiamento dell'Austria significa che in essa ha preso il sopravvento l'elemento militare, e il suo tacito tende a pregiudicare la nostra libertà di azione e a metterci mani e piedi legati al servizio di essa»*. Perciò si *«deve rispondere negativamente»*. Giolitti getta l'occhio d'aquila nella politica dell'Austria e nel groviglio delle complicazioni europee. Vede che *«l'Austria cerca di compromettersi per avere la sicurezza del nostro intervento»* in una guerra che, partita dalla Serbia o dal Montenegro, diventerebbe, per fatalità, europea, e guarda che l'Italia non abbia a *«cavare le castagne dal fuoco per gli altri»*. E quando l'Austria il 9 Agosto del 1913 comunica all'Italia e alla Germania *«la sua intenzione di agire contro la Serbia»*, egli, assente da Roma, telegrafa al San Giuliano, perchè risponda, così: *«Se l'Austria attacca la Serbia è evidente che non si verifica il casus foederis. E' una azione che essa compie per conto proprio, perchè non si tratta di difesa, poichè nessuno pensa ad attaccarla. E' necessario che ciò sia dichiarato all'Austria nel modo più formale, ed è da augurarsi una azione della Germania per dissuadere l'Austria dalla pericolosissima avventura»*. Con questa forza di linguaggio degna di Camillo Cavour, fin da un anno prima che scoppiasse la guerra europea, Giovanni Giolitti parlava e scriveva all'Austria prepotente, pur sapendo delle minacce di Konrad verso di noi; con questa nettezza di visione e risoluterza inglese di ragionamento egli un anno prima negava il «casus foederis» in una guerra dell'Austria con la Serbia. Non vogliamo rievocare in questa occasione o per un tale tema alcuna polemica, pure chi voglia misurare il valore della visione politica e dell'atto di Giovanni Giolitti nel 1913, non può non osservare come l'anno dopo, nel ripetersi dell'identica situazione e a guerra dall'Austria già intimata alla Serbia, Antonio Salandra, allora Capo del Governo, affermava per l'appunto in una lettera allo stesso Giolitti che, anche dopo dichiarata la neutralità dell'Italia, non poteva nascondere il suo turbamento per la grave decisione, parendogli non trascurabili le ragioni in contrario. E le ragioni verificano sull'attendibilità o no di quel «casus foederis» che Giolitti aveva già così lucidamente fin da un anno prima per tutti i suoi successori dilucidato. Ciò che sopratutto ha valore per giudicare degli uomini politici è la realtà storica ch'essi creano. Per Giovanni Giolitti in realtà ch'egli preparò è l'avviamento a tutte le possibilità di ogni ulteriore politica dell'Italia.

La fermezza del linguaggio e la dignità con alcuni con amici o meno amici fu per Giovanni Giolitti costante abitudine. L'Austria intende frammettersi nei nostri rapporti interni? Giolitti all'Ambasciatore di lei che si lamenta con troppa vivezza per la legge nostra sulle assicurazioni che ferisce gli interessi di alcune Compagnie austriache, tronca, con cortesia sì ma con gesto di risoluta decisione, la parola in bocca. Ed è nella memoria di tutti la ferma tranquilla ond'egli rispose alla Francia per l'episodio del «Cartago» e dei «Manouba». L'Italia non cerca i nemici, anzi vuole amici; ma ci sono valori morali che i popoli difendono con l'austerità più fiera.

Questa coscienza del valore e della missione del suo paese dà a Giolitti la netta percezione della necessità che determinano all'Italia la sua posizione mediterranea e gli interessi che essa deve tutelare. E con l'occupazione di Tripoli salvaguarda quella posizione, pur avendo in quel momento, per una somma di aggravigliati interessi, ostile tutta, si può dire, la politica europea. Eppure l'uomo non si arresta da quella che giudica la sua via; le difficoltà non lo sgomentano. Naviga — com'è di lui — fra un mare di scogli con abilità pari alla prudente sua audacia, e riesce senza inimicarsi con alcuno là dove si è proposto di arrivare. Così l'Italia ne esce non solo materialmente e moralmente rafforzata per il momento, ma Giolitti con il mantenimento, contro il contrario avviso della Francia e dell'Inghilterra, del Dodecaneso, lascia ai suoi successori la possibilità di sviluppo d'una politica mediterranea.

Questo crearo la possibilità per ogni avvenitezza di ulteriori politiche e per lo svolgimento di ogni più grande interesse del paese, come e la caratteristica di ogni oculata azione politica, così è la nota individuatrice della politica estera di Giovanni Giolitti. Si guardi a Rapallo, dove, mentre si difendono gli interessi della patria e si inaugura una politica di pace, si permette all'abilità dei successori di strutturare la situazione e compirla legando Fiume per sempre all'Italia. Ma senza Rapallo e senza l'appoggio dei buoni rapporti formati con la Jugoslavia, non sarebbe stata possibile la politica che si compì con l'annessione della città.

Abilità politica che i presenti molte volte non scorgono, ma sulla quale, per i frutti benefici che ne derivano, la storia formulerà poi il suo definitivo giudizio. Giovanni Giolitti per l'opera compiuta in servizio della patria può attendere sereno tale sentenza. Se i suoi concittadini mostrassero stranezza, con il loro voto, di non intenderla, non nuocerebbero alla grandezza di lui; farebbero soltanto torto a se stessi.

Un comizio a Fossano
con Ambrosini, Soleri, Fazio

Fossano, 2 notte.

Questa sera nel teatro locale ha avuto luogo un grande comizio dei candidati della lista liberale. Assisteva un pubblico così numeroso che platea palchi e galleria erano ribocchi. I manifesti annunciavano che era convenuto il contraddittorio, ma nessun rappresentante d'altri partiti lo chiese.

Primo oratore fu Luigi Ambrosini, che disse le ragioni per le quali i liberali del Piemonte hanno creduto necessario non solo, ma utile, all'effetto della rappresentanza costituzionale, scendere in lotta con lista propria, a testa alta e a bandiera spiegata. Interrotto più volte da segni di fervida approvazione, Luigi Ambrosini fu alla fine del caloroso discorso lungamente applaudito. Dopo di lui l'on. Fazio illustrò i rapporti fra i liberali indipendenti e gli altri partiti, riscuotendo in più punti della brillante disamina le più vive approvazioni.

Assai festeggiato fu l'on. **Soleri**, che portò ampiamente delle benemerenze del liberalismo negli anni dopo il 1900, fino allo scoppio della guerra europea, e all'opera di ricostruzione patriottica iniziata dall'on. Giolitti col suo quinto Ministero.

Il comizio al quale assisteva oltre un migliaio di persone si sciolse e si chiuse senza il minimo incidente.

Un discorso di Luigi Ambrosini

Ieri sera in una riunione di elettori liberali in Torino, Luigi Ambrosini ha pronunciato il seguente discorso:

Cari Amici,

Vi ho radunati qui per pronunciare un discorso politico, ma per dare a voi, rappresentanti dei numerosi elettori della città di Torino e della Provincia, il mio saluto di candidato. Il valore e la posizione della nostra lista in questa lotta sono stati illustrati così chiaramente e autorevolmente dal capo di noi tutti, Giovanni Giolitti, che non abbiamo a quanto egli ha detto nulla da aggiungere e nulla da togliere. Quel che in particolare poteva essere dichiarato da ognuno di noi, l'abbiamo espresso nei vari comizi che abbiamo potuto tenere in questo o in quel luogo della nostra circoscrizione. A voi dirò queste poche parole.

Voi sapete che, perch'io rimasi deputato, in una competizione come questa anche sociale, la mia lista ed io abbiamo bisogno di molti voti. Quanti questi voti saranno non posso sapere; nè il numero dipende unicamente da me. Permettetemi che vi dica — potrei quasi sia in me — di che quando sono i voti che io personalmente desidero di avere, e da parte di quali elettori.

Prima di tutto spero raccogliere suffragi dalla vasta famiglia dei miei lettori.

Da quindici anni io ho un pubblico che mi legge, più o meno pazientemente, un pubblico molto vario e sparso in tutta la regione. Nulla mi è stato più gradito, nel giorno che ho fatto per le provinciali, che trovare nelle varie città e sovente nei piccoli paesi lettori amici e racconti, ai quali il mio nome non era ignoto, e nei quali il mio arrivo lo avevo annato la conservazione di tutto di un'affezione quando silenziosa amicizia. Atteso ci vedrà che cosa in complesso vagamente vale l'opera mia; se la mia penna ha lavorato bene o male, se ha seminato sentimenti e pensieri, se ha fatto opera viva, o se ha soltanto versato un poco di nero sul bianco. Se io non ho mai parlato nè alle menti nè ai cuori, i lettori me lo faranno capire ora egli chiaramente. Se non ho dato nulla, certamente non avrò nulla.

Tuttavia debbo tenere conto del fatto che un pubblicista è uno scrittore politico ha fra i propri lettori amici ed avversari. Avversari per essendo lettori, sono tutti quelli che hanno posizioni a destra o a sinistra dalle nostre. Avversari nostri dichiarati sono coloro che non ammettono che il popolo che lavora esprima una politica propria, e si sdegnano che la parte più intelligente della borghesia raffreni coi proprio consiglio e col proprio consenso le giuste rivendicazioni delle classi più laboriose e più povere. Costoro, se non ci danno il voto, mi fanno un piacere. Tutto più loro a questo mondo, eccetto che io, per divenire deputato, mi pieghi a chiedere il loro consenso. Non voglio il loro voto, ma la loro opposizione. Avversari d'altra natura sono, sempre fra i miei lettori, gli iscritti ai partiti d'estrema sinistra, specie comunisti e massimalisti. Voi capite che io non devrei avere voti nemmeno da questa parte; benchè vi confessi che, allo stato attuale delle cose, è più facile che io abbia il voto di qualche operaio intelligente, che non quello di qualche reazionario imbecille.

Resta dunque ch'io conquisti i voti fra i non pochi lettori che politicamente seguono la via di mezzo, cioè che sono liberali nel senso nostro o ai quali, nelle circostanze d'oggi, gravissime, e speriamo transitorie, la nostra posizione d'indipendente ed intelligente equilibrio non dispiace; anzi, dà l'affidamento migliore. Vi dico francamente che questi sono i voti ai quali io tengo, cioè di liberali come noi, o di simpatizzanti con noi. Io mi auguro di rappresentare quelle piccole classi medie industriali e pensanti, che meno chiedono allo Stato di privilegi e di favori, che nelle vicende e agitazioni sociali conservano e mantengono un provvido e meritorio equilibrio, e ai cui sviluppo economico e alla psicologia più è necessario il regime di libertà. Che se la mia opera di pubblicista e di studioso mi varrà anche il particolare appoggio ed il consenso di coloro che, al di là della lotta politica, milrano in special modo ai valori e alle affermazioni spirituali e di cultura, mi riterrò lieto e onorato. Quanto ai favore e al consenso che i miei compagni di lista ed io potremo meritare in questo momento dalle classi operaie, parliamoci chiaro: quando in una lista è il nome di Giovanni Giolitti, dell'uomo che dopo il triste e sanguinoso '98 ha impersonato e difeso quasi da solo tre lustri di politica e di legislazione arditamente e proficuamente democratica, di equilibrio fra le classi piccole borghesi e le classi proletarie, acquistandosi odii inestinguibili, che durano ancora e dureranno oltre la sua vita; dell'uomo che, contro gli operai illusi dall'occupazione delle fabbriche di esercitare un potere che non potevano usare, non ha sparato un colpo di fucile, attirando su di sè i rancori non estinti e non estinguibili dei grossi enti industriali. Un operaio può oggi a testa alta e con piena coscienza votare anche per Giovanni Giolitti, intendendo così di votare il proprio consenso a una delle più belle pagine della vita di questo nostro statista, e a un tempo riconoscendo quelle che fu l'errore massimo e l'atto catastrofico delle masse operaie nel 1921, difese essi più dell'on. Giolitti che non fossero illuminate e difese dai propri capi partito. Gli operai in quella occasione dovettero molto più riconoscenza all'alta intelligenza liberale dell'on. Giolitti, che non alla guida e all'organizzazione socialista. Ecco perchè Giolitti è ancora in piedi, e tanti capi socialisti sono a terra, abbandonati dalle masse sfiduciate e stanche.

Quanto a me personalmente non debbo aggiungere molto, perchè mi conoscete. Io sono uno che lavora, nel senso che mangio solo il pane e il companatico che mi guadagno con la mia fatica. I miei articoli sono i miei libri e il mio lavoro di giornalista. L'amore che ho per questa nobile arte mia di esprimere sulla carta il pensiero ed il sentimento, è forse il più nobile sentimento che io abbia nell'anima: mi dispiacerebbe che la vita politica me lo corrompesse. Mi dispiacerebbe molto, diventando deputato, di essere meno nell'occasione di diventarmi, come giornalista e scrittore. In questo caso, fate il possibile perchè io non riesca. Datemi il voto solo se in coscienza credete di dovermelo dare, dopo aver rifiutate, senza fare concessioni alla buona collegialità ed amicizia nostra, che resteranno quelle che sono, anche se non mi dato il voto: dopo aver ponderato se veramente il voto io lo merito, se il mio passato me ne fa degno, se il mio carattere vi ispira fiducia, se credete. Insomma, che io possa valere più d'un altro, e ci sia in me la stoffa di un buon deputato. Chè se credete che nel migliore dei casi io possa diventare su per giù un deputato qualunque, fatemi il piacere di dare il vostro voto a un altro, lo da voi, cari amici, e agli elettori di questa nobile città e provincia di Torino, veramente settentrionale nell'idea e nella pratica liberale, e degni elettori di tutto il glorioso Piemonte non ambisco il voto se non nel caso che significhi generosa speranza nell'avvenire politico mio, e ferma, sicura fiducia nella rinascita politica del Paese.

Il breve discorso di Luigi Ambrosini, sottolineato da frequenti consensi, è stato salutato alla fine da cordiali e calorosi applausi.

Un acclamato discorso
del candidato liberale avv. Risso

Pinerolo, 3, notte.

Ieri sera nel Teatro Sociale, davanti a una folla imponente che gremiva ogni angolo del ritrovo, l'avv. Mario Risso, candidato nella lista liberale piemontese ha pronunciato un discorso politico. Fra il pubblico erano in buon numero anche i fascisti. L'oratore venne presentato con applaudite parole dall'avv. Archimede Gallina, a nome della Direzione della locale Sezione del Partito liberale.

L'avv. Risso esordisce con un reverente ed affettuoso saluto all'on. Facta, che dalla Conferenza di Genova ha così altamente cooperato all'intesa internazionale fra i popoli; ne ricorda con grato sentimento le umanari benemerenze, alle quali si unisce la fiducia che la sua alta influenza politica continuerà a svolgersi a beneficio della nostra regione (il pubblico rivolge all'on. Facta una prolungata e vibrante ovazione). Indi l'avv. Risso, dopo un appropriato saluto alla gioventù pinerolese, accenna alle ragioni che lo indussero a fare parte della lista liberale, con la quale l'illustre statista che onora il nostro Circondario dalla virina Cavour, ha voluto, pur mantenendo la lista nazionale, scegliere una via di indipendenza e di dignità. «Nella delicatezza dell'attuale momento politico, — prosegue — le masse agricole ed operaie sono ancora silenziose, senza che alcuno possa intenderan le intime fedi. Il Partito liberale, nell'autonomia del suo atteggiamento, con i mandati parlamentari, che otterrà non dall'artificio di una comoda elezione automatica, ma dalla fiducia del corpo elettorale, potrà continuare a svolgere la sua funzione storica di contemperamento fra i gruppi dirigenti e le classi lavoratrici, che sono la grande forza animatrice, il grande coefficiente del progresso della Nazione».

L'oratore insorge contro le critiche mosse al Partito liberale perchè non abbia usato mezzi di repressione violenta nelle agitazioni dei partiti estremi. «Gli operai che avevano occupate le fabbriche, — egli dice — appartenevano essi pure a quel fiore di popolo che un anno prima, nelle trincee contese, vestivano il grigio-verde d'Italia. Essi erano illusi dalla propaganda bolscevizzante, ma il loro stato d'animo era anche determinato dai sacrifici che avevano compiuto, dalla lunga tensione di volontà e di energie, dal tumulto di aspirazioni e di rinnovamenti che agita il periodo del dopo-guerra. Assai meglio qualche decina di milioni perduti dai nostri industriali che centinaia di morti fra le scosse di una convulsione sociale». Dichiara poi di non credere che la situazione interna possa essere qualificata con la formula dell'opposizione costituzionale; popolo contro Patria o Patria contro popolo; perchè il problema dell'ora consiste nell'identificare i due concetti nella fusione nazionale di volontà e di coscienza per l'opera ardua di ricostruzione.

Accennando alla politica estera, l'avvocato Risso rileva che i maggiori uomini politici consentono nella necessità di un programma di pace. Onde le aspirazioni egemoniache di qualche candidato che chiederebbe: Malta, Nizza, Corsica, Savoia, Canton Ticino, Dalmazia (come se l'Italia potesse di un tratto fronteggiare le diplomazie d'Inghilterra, Francia, Svizzera e Jugoslavia) non devono impressionare perchè sono solo affermazioni individuali di idealismo. Si occupa quindi dei problemi di indole locale, sostenendo la necessità che ai problemi di indole generale si congiunga l'esatta valutazione tecnica di tutti gli interessi particolari di una regione. L'oratore conchiude riaffermando che l'adesione al Partito liberale ha corrisposto per lui ad un sentimento di dovere, ad un sentimento di fedeltà verso eminenti uomini politici, ad una precisa linea di coerenza che si era tracciata, ed esprime il voto che, al di sopra delle divisioni di parte, si raccolga ognora il consenso nazionale intorno al simbolo di tutti gli italiani, che è quello della lista: la bandiera della Patria.

L'avv. Risso venne durante il suo discorso salutato da frequenti applausi; i fascisti tentarono in più punti, rumoreggiando, di interromperlo, ma egli potè giungere, tra i crescenti consensi del pubblico, alla chiusa della magnifica orazione che venne accolta da prolungata ovazione. Innumerevoli persone, appartenenti ad ogni ceto, si affollarono sul palcoscenico per stringere la mano all'oratore, mentre la folla lasciando il teatro, inneggiava il più lusinghiero pronostico per il responso delle urne. Contrariamente all'aspettativa nessun altro oratore si presentò dopo l'avv. Risso per sostenere il contraddittorio.

Convegno di sindaci a Novara
per gli organici degli Enti locali

Novara, 3, mattino.

Si sono radunati tutti i sindaci dei Comuni fascisti della provincia per la discussione e l'approvazione dello stato giuridico degli impiegati e dei salariati comunali. Presiedeva il sindaco di Trecate avv. Spargella. Le tabelle vennero pienamente approvate in base agli schemi compilati dal Direttorio della Federazione sindacale. Venne deciso il mantenimento di entrambi i cavo-viveri. Intanto la Prefettura sta elaborando il progetto della riforma amministrativa dei Comuni della provincia, il cui numero verrà ad essere diminuito. I nuovi organici hanno dato luogo a malcontenti da parte di coloro che vedono la mancanza di un equo trattamento, non venendo le nuove tabelle a compensare adeguatamente tutte le categorie di dipendenti. Furono perciò votati alcuni ordini del giorno per far rilevare al Comune le lamentate deficienze.

Risposta al cav. Gemelli
medaglia d'oro

A una lettera diretta gli dal cav. Gemelli e pubblicata nei giornali, l'on. Villabruna ha dato la seguente nobile risposta:

Caro Gemelli,

Rispondo alla lettera, che mi hai pubblicamente indirizzato e che non avrei creduto opera tua, se non fosse da te firmata.

Giacchè tu, molto opportunamente, distingui in te la qualità di fante da quella di candidato al Parlamento, consenti che io, nel risponderti, rispetti questa necessaria distinzione. La tua posizione di fante, decorato di medaglia d'oro, è al di sopra di ogni discussione, e se fosse lecito un ricordo personale, vorrei richiamare al mio cuore la letizia che provai allorquando, potei ottenere, che dal Ministero della Guerra di quel tempo, ci era candidato insieme con me nella Lista, da te così acerbamente combattuta, il fosse concessa una onorificenza, della quale tu, più di ogni altri, eri degno. Ricordo questo particolare, anche perchè resti ben chiarito come, nel mio comportamento verso gli ex-combattenti, non mi sia mai lasciato traviare da preconcetti di natura politica.

Tu di adirarti e mi assali; perchè da Combattenti della Provincia di Torino, in mezzo ai quali godo, e tu lo sai, grandissime simpatie, dovute unicamente al fatto, che dalla fine della guerra ad oggi, il ho assistiti ed esaltati con cuore fraterno, mi è stata data una prova commovente della loro fiducia e della loro solidarietà, e perchè ad essi ho creduto di esporre le ragioni del mio atteggiamento nell'attuale momento elettorale. Orbene colla tua lettera, che non mi pare cosa, ro un documento di quella ingenuità della quale ti dichiari convinto, tu miri a scuotere (inutile fatica) la fiducia e la simpatia di cui i Combattenti mi onorano e, dopo che per loro solenne e spontanea designazione, il ho rappresentati nella passata legislatura, cerchi di insinuare il dubbio sulla mia qualità di ex-combattente.

Potrei chiederti, per quel elementare dovere che ciascuno ad ogni accusatore, di fornire le prove della tua affermazione, non volendo credere che tu, ben informato della faccenda interna della Sezione di Torino della A. N. Com., possa prendere sul serio una deliberazione a me contraria ed ispirata sul bellissimo da chi, e posta nel nulla, per la sua palese ingiustizia, con provvedimenti del Comitato Centrale della Ass. Naz. Combattenti nostro organo supremo e giudice irrevocabile.

Ma tu vuoi le prove della mia qualità di ex-combattente, ed io esaudisco al tuo desiderio. Ho servito la patria, durante la guerra, come semplice soldato prima, come ufficiale poi, nell'arma di artiglieria, trascorrendo ininterrottamente, la zona di operazione e presso reparti mobilitati, 25 mesi, dei quali 15 in primissima linea, come Subalterno e Comandante di batteria di piccolo calibro, e come ufficiale di collegamento alle dipendenze di un battaglione di fanteria in trincea, e come ufficiale addetto agli osservatori più avanzati, da località: Sajori, Talpina, Costa di Tierno, S. Margherita, pendici dello Zugna; per la prossimità alle posizioni nemiche rivolgersi ai competenti, ed a coloro che vi sono stati. Sono insignito della Croce al merito di guerra, (con di quelle frodate) concessami per l'esemplare contegno tenuto per lungo periodo ad immediato contatto col nemico, possiedevo la Polizza di combattente di L. 5000, che, come ben tu sai, poteva essere assegnata esclusivamente a quegli ufficiali che avessero appartenuto, almeno per un anno, ad unità dislocate sulla linea del fuoco di fucileria nemica, polizza che, pur non navigando nell'abbondanza, fin dal giugno dell'anno scorso, ho rimesso al Com. Centrale dell'A.N.C., per la restaurazione dell'erario pubblico; la batteria infine, da me comandata, ebbe l'encomio dal Comando del 23o C. A. per il pronto intervento in difesa del Trincerone dello Zugna, violentemente attaccato, nell'agosto del '17, dagli austriaci.

Questo è il mio stato di servizio, per il quale inoltre a tua disposizione documenti ed occorrendo testimonianze; stato di servizio non di un eroe (che tale non fui mai spacciato), ma di chi ha la sicura coscienza di avere lealmente compiuto il suo dovere di soldato in guerra, e che potrebbe essere invidiato da qualche tuo compagno di lista.

Ma per venire alla parte sostanziale della tua lettera, io non ho nulla da mutare quando ho definito, nel mio recente discorso, l'onorevole Giolitti «un Veglardo possente», il cui gesto, nel presente momento elettorale ha tutto il fascino della coerenza e della dignità; due virtù cui purtroppo non da molti tenute in onore. E sono certo che l'on. Giolitti, da uomo veramente superiore, non li serberà rancore nei sapersi da lo rimproverato di professare una dottrina liberale non eccessivamente profonda. Non ha mai potuto pensato che, così giudicando l'opera politica dell'on. Giolitti, avresti corso il rischio di mettere in serio imbarazzo qualche candidato della tua lista, di pretta ed aconnola origine giolittiana, e che fu «giolittiano devotissimo» ai tempi non quali ne ti, nè io eravamo candidati, e quando avvennero quei tali eventi, che io rievocai ed interpretai con molta arditezza fedeltà storica, e per i quali meni tanto scalpore?

Siamo schietti; il punto vero della polemica, alla quale mi costringi, è uno solo. Ho detto, e continuo a sostenere, che: ai candidati di origine liberale inclusi nella tua lista non può essere riconosciuta la qualità di rappresentanti del Partito, e sopratutto dell'ala liberale. Ho detto, appoggiandomi all'autorità dell'on. Mussolini, il quale ha eminentemente di non voler riconoscere altro partito che non sia il Partito fascista, ed altra dottrina che non sia la dottrina fascista.

Se è così, perchè questi tuoi colleghi, di origine liberale, missione nell'arrogarsi una qualità che loro non compete, e perchè proprio tu, che sei sincero fascista, vuoi assumerti l'ardua compito di essere il loro difensore d'ufficio, mettendoti così in contrasto colla volontà e con il pensiero dell'onorevole Mussolini?

Conservi ognuno la posizione che ha liberamente scelto, e sarà tanto di guadagnato per la chiarezza delle idee non solo, ma anche per il bene del nostro Paese, che può essere aiutato e servito (come bontà fine, non dubiti sul criterio) anche militando nelle file di partiti diversi per dottrina e per metodo, ma animati da sentimenti e da propositi schiettamente patriottici.

Tuo

Bruno Villabruna.

Come si vota la lista della bandiera

La scheda per la votazione viene consegnata opportunamente piegata all'elettore dal presidente del seggio. L'elettore, avuta la scheda, si ritira nella cabina, dove è sottratto ad ogni sguardo di estranei, e **servendosi soltanto del lapis che si trovi nella cabina**, traccia una linea trasversale sul contrassegno BANDIERA, che nella scheda è il primo in alto a destra ed è distinto col numero 18.

Con questo semplice segno trasversale sopra la bandiera l'elettore avrà dato il suo voto alla lista liberale.

Ma l'elettore ha poi facoltà di indicare le sue preferenze. **Le preferenze consentite non possono essere più di 3.** Per indicare le preferenze, l'elettore scriverà sulle righe punteggiate — segnate sotto la dicitura: «voti di preferenza», in basso della scheda — **il solo cognome** di uno o due o tre candidati della lista liberale, che sono i seguenti:

1 GIOLITTI
2 FAZIO
3 SOLERI
4 VILLABRUNA
5 AMBROSINI
6 ARTOM
7 CANTONO-CEVA
8 RISSO
9 SELLA

Avvertiamo che per le preferenze l'elettore ha anche facoltà di scrivere, invece del cognome, su ciascuna delle linee punteggiate, il numero che nella lista è segnato accanto al nome di ciascun candidato. Però in tal caso deve indicare tutte le preferenze col solo numero del candidato e **non col numero e col cognome contemporaneamente**, perchè altrimenti la scheda sarebbe nulla.

Fatto questo, l'elettore ripiega la scheda come se fosse un telegramma e la suggella inumidendo il lembo superiore gommato: esce dalla cabina **con la scheda già suggellata** e la riconsegna al presidente. Come si vede, nessuno può sapere per quale lista l'elettore ha votato.

E' tassativamente proscritto che il voto sia nullo, se non avvenga in cabina ed è comminata la multa da 500 a 1000 lire per il presidente del seggio che trascura di far entrare in cabina l'elettore o per chiunque altro ne le impedisca.

Nella cabina nessuno entra e nessuno può guardare.

Comizio dei democratici di opposizione

Una riunione elettorale è stata tenuta ieri sera dai democratici di opposizione nella propria sede, in via dei Mercanti, 7. Erano presenti i candidati Angeli, Bulbo, Grilenzio, Lombardi, Montigliano e Perusio, alcuni dei quali appena tornati da un giro di propaganda nel Monferrato e nella provincia di Alessandria. A nome di tutti i colleghi di lista parlarono i candidati Angeli e Montigliano. Essi illustrarono i punti salienti del loro programma politico affermandosi specialmente sul tema della libertà. I due oratori criticarono l'attuale sistema elettorale e, richiamandosi alle tradizioni italiane di democrazia, affermarono la necessità della valorizzazione delle forze del lavoro e di tutte le attività di vita civile in completo regime di legalità e di diritto.

APPENDICE DELLA STAMPA (91)

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

— La signora Sergent! — mormorò. — La ladra del braccialetto. Ah! è troppo... Ma come! quella donna, dopo il tiro che m'ha giuocato, osa ancora riapparire in teatro... e bene in vista? E io che la cerco dappertutto da un mese senza poterla ritrovare... Sarà stata fuori di Parigi col suo Ladislao e ora sarà ritornata lasciando il ladro della cassetta chissà dove... Oh! ma ora avrà a fare con me; l'ho ritrovata, e se non mi curo più del braccialetto, voglio assolutamente avere una spiegazione con lei sull'affare del furto.

E senza pensare più alla missione che s'era data di sorvegliare il colonnello e il suo compagno, Massimo si mosse per andare dalla signora Sergent. Però prima di uscire dalla sala dette ancora uno sguardo al palco occupato dalla bella creatura che intendeva visitare, e s'ebbe allora una nuova sorpresa.

La signora Sergent sorrideva e guardava i due russi, i quali, già in piedi, si disponevano a lasciare i loro posti.

— La conoscono! — mormorò Massimo. E si fermò costernato.

Non si comprendeva più nulla. Da una parte il professore di scherma della contessa che pareva intimo col nemico di lei, il colonnello Borisof; dall'altra la complice dei ladri della cassetta chissà dove... Oh! ma ora avrà a fare con me; l'ho ritrovata, e se non mi curo più del braccialetto, voglio assolutamente avere una spiegazione con lei sull'affare del furto.

E senza pensare più alla missione che s'era data di sorvegliare il colonnello e il suo compagno, Massimo si mosse per andare dalla signora Sergent. Però prima di uscire dalla sala dette ancora uno sguardo al palco occupato dalla bella creatura che intendeva visitare, e s'ebbe allora una nuova sorpresa.

La signora Sergent sorrideva e guardava i due russi, i quali, già in piedi, si disponevano a lasciare i loro posti.

— La conoscono! — mormorò Massimo. E si fermò costernato.

Non si comprendeva più nulla. Da una parte il professore di scherma della contessa che pareva intimo col nemico di lei, il colonnello Borisof; dall'altra la complice dei ladri della cassetta che sorrideva al derubato invitandolo collo sguardo a raggiungerla.

Ma che cosa v'era dunque in quell'imbroglio? Massimo si domandava se tutta quella gente non s'era messa d'accordo per fare a suo danno e a danno di Roberto di Carnoël la più odiosa delle commedie. Giunse persino a sospettare le intenzioni della contessa Valta, di quella contessa che sapeva tante cose e a cui piacevano tanto le cose misteriose.

— E' quell'uomo che tradisce lei, o è lei che tradisce me? — disse fra sè. — Oh! la vedremo.

Mentre, dalla profondità del suo angolo, Massimo seguiva, testimonio invisibile, le mosse delle tre persone che pareva fossero state riunite dal più inspiegabile dei casi, l'avventura cercata da Mouriatine si spiegava serenamente.

La signora Sergent aveva scambiato uno sguardo con lui, e al cenno che egli le aveva fatto significante che gli concedesse il permesso di presentargli il suo amico, ella aveva risposto col più gentile sorriso.

I due russi lasciarono le loro poltrone e Massimo li vide apparire qualche momento dopo nel palco della bella donna.

— Ebbene, — aveva detto Mouriatine al colonnello mentre s'avvicinavano alla loro visita, — mi pare che tutto cammini a meraviglia.

— Il fatto è che quella signora sembra molto ben disposta a vostro riguardo — aveva risposto Borisof. — Vedremo quale vantaggio saprete ricavare da questa nostra avventura.

— Lasciate fare a me; vedrete che incomincierò per far cadere la conversazione su argomenti che ci interessano.

Appena entrati nel palco, la signora Sergent, senza lasciar loro tempo di parlare, porse la mano a Mouriatine, dicendogli:

— Buona sera, caro amico; sono ben felice d'incontrarvi. Arrivo da Monaco... sola... tutta sola, e non ho ancora visto un volto amico. M'avete riconosciuta subito?

— Non siete di quelle che si dimenticano — rispose galantemente Mouriatine.

— Oh! dopo sei mesi di lontananza s'ha il diritto di dimenticare chichessia. Ma, presentatemi il vostro amico.

— Il colonnello Borisof, uno dei miei compatrioti — disse con premura Mouriatine. — Colonnello, la signora Garches.

— Ah! è vero, — disse ridendo la bella signora, — dovete presentare anche me, perchè il vostro amico non mi conosce.

— No, signora — rispose il colonnello — e mi stupisco, in verità, di non avervi già notata, per quanto brevi siano i soggiorni che fate a Parigi. Una bellezza come la vostra non può passare inosservata in alcun luogo.

— Ah! colonnello, vi avverto che non vo gilo complimenti. Sedete e parliamo di tutto ciò che volete, fuorchè di me. Il vostro amico vi dirà che, l'estate scorsa, quando ebbi il piacere d'incontrarlo a Ginevra, avevo stabilita quella regola, a cui tutti i miei amici si sottomettevano.

— Ci si mancava qualche volta — disse ridendo Mouriatine — e credo che, per parte mia, vi feci due o tre dichiarazioni, che, disgraziatamente per me, non prendeste sul serio.

— Non ho mutato metodo. Cerco amici, ma fuggo gl'innamorati.

— Non sempre... scusate la mia franchezza... Mi pare che l'anno scorso uno dei miei amici avesse saputo conquistarsi le vostre buone grazie.

— Chi mai? Ah! il generale... Oh! quella non conta... Fu uno dei miei errori. Figuratevi che s'era guadagnata la mia fiducia proponendomi ascensioni straordinarie. Non parlava che di salire sulle cime dei monti, e non ho mai potuto decidermi ad allontanarmi dalle passeggiate di Interlaken. Siccome non posso soffrire le persone prudenti, l'ho piantato.

— Il mio amico Borisof è molto ardito e molto avventuroso — disse Mouriatine.

— Ah! sì? Ebbene non ha che da fuggirmi, perchè altrimenti, se diventasse mio amico, sarei tentata di mettere il suo ardimento alla prova.

Quella dichiarazione turbò il colonnello, il quale, ordinariamente disinvolto e spiritoso, dacchè era entrato nel palco pareva non saper nascondere il suo imbarazzo.

Presentato ad una sconosciuta da un amico cadutogli dal cielo come un aerolito, egli non si sentiva su un terreno solido, e poi subiva, a suo malgrado, il fascino dei due begli occhi della signora; occhi impureggiabili, occhi che lo guardavano con una persistenza inquietante.

Mouriatine venne in suo soccorso.

— Che cosa intendete dire, mia cara? — domandò alla signora di Garches. — A qual prova volete sottomettere il mio amico? Quale montagna gli domandate di scendere?

— Oh! — rispose l'ex-meraviglia dello *Skating* — non si tratta di ascensioni pericolose. Non siamo più in Svizzera; siamo a Parigi, in una città dove il coraggio consiste a ridersi dei pregiudizi ed a sfidare l'opinione pubblica. Voi siete entrati ambidue nel mio palco in piena rappresentazione dell'Opera, ed è già una bella prova.

— Una prova che non mi costa guari, — disse Mouriatine; — sono fiero, io, di farmi vedere con voi.

— Caro amico, voi siete qui un [illegible] di passaggio, voi venite in Francia per divertirvi; ma il signor Borisof non è nelle vostre condizioni, e ha, perciò, più merito di voi a mostrarsi in compagnia di una signora che non è... del suo mondo.

— Oh! signora — disse il colonnello, — vi assicuro che sono perfettamente libero di scegliere le mie relazioni.

— Davvero?

— Ne dubitate?

— Non ne dubito più poichè me lo dite voi; ma mi avevano assicurato che eravate incaricato di una missione...

— Allora ho una missione? — domandò Borisof sforzandosi per sorridere. — Sono ben lieto di saperlo; ciò mi eleva ai miei occhi.

Mouriatine venne in soccorso del suo amico e disse ridendo:

(Continua)

CRONACA CITTADINA

La morte del tenore De Negri

Giovanni Battista De Negri, il celebre tenore che fu considerato l'erede di Tamagno e che viveva ormai appartato qui in Torino, è morto ieri improvvisamente. Aveva settantre anni.

Nativo di Alessandria, l'artista che doveva percorrere una carriera veramente trionfale, aveva iniziato la sua carriera poco più che ventenne, dopo compiuti gli studi col maestro Gusso e un corso di perfezionamento a Milano, presentandosi a Bergamo nella *Diana di Chaverny* del maestro Sangiorgio e, quindi, nel *Poliuto*. Il suo successo fu tale che si parlò di scritturarlo per la « Scala », il cui ingresso era allora difficilissimo per i giovani cantanti, invece Giovanni Battista De Negri si recò all'estero dove rimase quattro anni consecutivi.

Tornato in Italia, con una preparazione artistica quali rarissimi cantanti potevano vantare, De Negri fanalizzò col *Profeta* e si fece... protettore al nostro « Regio »! A Torino, infatti, doveva rappresentarsi la *Regina del Nepal* del Bottesini, e il maestro Pedrotti aveva rifiutato il tenore Antonio Paolucci, fratello del celebre interprete di *Aida* venuta parecchio tempo dopo. L'impresario Depanis era sulla brace e si credette salvo per miracolo quando gli fu suggerito il nome di De Negri, che in quel periodo non aveva impegni. De Negri, arrivò, studiò in sette giorni l'opera nuovissima, al solito, e alla prova generale, stanchissimo, non cantò a voce spiegata. Il maestro Pedrotti divenne furibondo.

— Quello è un tenore? Ma non ha il fiato per soffiar nella minestra. Lo protesto!

De Negri, di fronte a quella inappellabile sentenza, rifece le valigie e la *Regina del Nepal* non ebbe più il suo superbo Ebis.

Ma se Pedrotti era un eccellente direttore d'orchestra, c'era anche un impresario che conosceva i cantanti... al fiuto, Davide Bonicelli, il padre dell'attuale direttore artistico del « Regio ». Egli aveva sentito De Negri, e poichè l'anno seguente doveva assumere lui l'impresa del nostro teatro, che tenne poi per quindici anni, scritturò il tenore protestato, offrendogli di cantare l'*Ebrea* di Halévy. Il De Negri accettò con entusiasmo, voleva prendersi la rivincita. Gli abbonati del « Regio » quando appresero la notizia montarono su cavoli matti e si ripromisero di fare giustizia sommaria di quell'audace. E il grande tenore:

— Sono sicuro che vincerò io!

Quando, l'anno seguente, fu annunciata la prima rappresentazione dell'*Ebrea*, il Regio era ribollente e in ogni tasca di frack si nascondeva la terribile insidia d'un fischietto. Bonicelli, che lo sapeva, uscì a spasso sotto i portici della Prefettura. Ma *Eleazar*-De Negri apparve in iscena e la sua smagliante, chiara, possente, elettrizzante voce, che scandeva le parole meravigliosamente, invase come un'onda purissima la sala, e il primo atto segnò l'inizio di un trionfo, che non fu superato più. L'anno dopo De Negri creava al Regio l'*Otello* di Verdi, superando in alcune scene lo stesso Tamagno. L'opera ebbe ventinove repliche e rimase in cartellone mesi per la « stagione » successiva, ripetendosi altre venti volte. Fu in quello periodo che De Negri cantò *Tannhäuser* di cui rimase una singolare e personalissima interpretazione, che tutt'ora è viva nel ricordo dei più vecchi frequentatori del Regio.

Il dottore della " Scala „

I successi di De Negri non si contarono più: i grandi teatri italiani e stranieri se lo contesero come una... miniera d'oro. I suoi concittadini lo vollero ad Alessandria, e De Negri andò a cantarvi l'*Otello*... gratuitamente. Poi seguì definitivamente alla Scala: sette riconferme in otto anni consecutivi, a sessantamila lire di paga, cifra elevatissima per quei tempi.

La prima volta che egli fu alla Scala doveva cantare il *Simon Boccanegra* di Verdi, che Tamagno aveva eseguito l'anno precedente. A Milano, ed altrove, serpeggiava l'influenza, e De Negri s'ammalò anche lui, come tanti altri. L'impresario Corti, che voleva bene all'artista perchè lo stimava profondamente, mandò il medico di sua fiducia a visitarlo, ma l'eccellente uomo non si accorse che il cantante aveva un febbrone coi fiocchi e fu così malaccorto da dirgli, senza neppur tastargli il polso:

— *Capisci capisci! Lu et g' All paiura!*

De Negri sgranò un par d'occhi terribili, gridò una imprecazione turibonda e fece tale un balzo dal letto, che il medico scappò a gambe levate. La paura l'aveva avuta lui! Otto giorni dopo il tenore mandò ad avvertire ch'era guarito e pronto per la prova generale. L'impresario fu sollecito a dare le disposizioni per la sera stessa. Il medico era in platea, le braccia conserte sulla spalliera della poltrona di Corti, che vi si era sprofondato per invigilare, silenzioso, alla prova. De Negri cantò a voce spiegata tutta la sua parte. Quando il velario si chiuse, il medico, molto commosso, si chinò fino a sfiorare il volto dell'impresario e disse, con un tremito nella voce:

— *Al ta'ha diffet, ma ei perdoni, perchè ei canta come un padreterno!*

E da quel giorno il medico divenne intimissimo amico di De Negri, che non gli aveva mai serbato rancore.

Per cinquantacinque anni il meraviglioso artista mantenne ardente come una fiamma sacra la sua incorruttibile passione per il teatro; egli servì l'arte col religioso amore, con la pura devozione che la dolce divinità gli chiedeva. E quando gli parve concluso il suo cielo si ritirò, dopo aver donato alla folla l'ultimo disperato canto di Tannhäuser morente.

Monsignore e la " Violetta „

Con la sua compagnia felice egli tornò alla sua villa d'Incisa Belbo, dove amava trascorrere lunghi mesi di riposo, nell'intimità di pochi amici. Per essi, qualche volta cantava ancora, ed era una festa a riudirlo. Chi capitava ad Incisa Belbo chiedeva come un favore d'essere ricevuto da De Negri. Ricordo che un giorno, molti anni fa, durante una sua visita pastorale, il vescovo di Acqui monsignor Balestra desiderò di conoscere l'artista, il quale l'accolse con quella sua affettuosa spontaneità che era per lui un'abitudine. Qualcuno nel momento del commiato, pregò De Negri di cantare. Monsignore era venuto anche per questo. E il tenore, non sapendo lì per lì che cosa scegliere di... accessibile a tutti, cantò la romanza del secondo atto della *Traviata*. Che fragore d'applausi! Il vescovo aveva le lacrime agli occhi ed abbracciò De Negri, chiedendogli in buona fede:

— E' il famoso *Otello* questo, vero?

Il tenore temette, rispondendo di sì, di mortificare il buon prelato, ma non ebbe il coraggio di dire ch'era un brano della *Traviata*...

— No, monsignore, non è *Otello* — rispose — è la... *Violetta* di Verdi.

— La *Violetta*? Non ho mai sentito nominare quest'opera... Ma la musica è molto bella.

Nessuno fiatò. E il buon De Negri non seppe mai perdonarsi la... « bugia pietosa ».

Ora anch'egli è scomparso. Ma lo ricorderanno sempre gli amici immancabili ch'egli aveva qui a Torino e che l'apprezzavano sopratutto per la sua gentilezza e per la sua bontà.

Certificati elettorali

Il movimento in via Mercantini — 30 mila certificati giacenti — La forte richiesta di elenchi di viaggio.

Per avere una idea del movimento elettorale e della accentuazione che va prendendo, bisogna recarsi in via Mercantini, nell'ala estrema del palazzo che ospita la Scuola Margherita di Savoia, trasmutata per l'occasione in sede dell'Ufficio Municipale, che provvede alla compilazione delle liste e alla distribuzione dei certificati. Il movimento è in tutte le ore abbastanza vivo; l'affluenza degli elettori per chiedere informazioni, ritirare i certificati, provvedersi degli scontrini di viaggio, più che discreta. I non pochi impiegati, che procedono alle diverse operazioni, non hanno tempo di svagarsi. Dinanzi al loro tavoli non vi è mai il vuoto.

L'Ufficio è diviso in parecchie Sezioni. Da un lato si pensa a distribuire i certificati agli elettori della città; dall'altro a rispondere alle richieste degli elettori, che devono recarsi in altre provincie. A Torino le guardie municipali, incaricate della distribuzione dei certificati, hanno riconsegnato agli Uffici ben 35 mila certificati di elettori irreperibili. I motivi sono diversi: taluni, ancora iscritti nelle liste del 1923, che sono quelle che hanno valore nelle odierne elezioni, sono *morti*; altri hanno cambiato domicilio e non hanno avuto cura di lasciare al portinaio il loro indirizzo; altri ancora si sono trasferiti in altre sedi. Questi 35 mila certificati, divisi per lettere d'alfabeto, sono stati affidati all'ufficio provvisorio di via Mercantini, che ha l'incarico di distribuirli a chi si presenta a richiederli e prova, con documenti, la sua identità.

Quali sono ancora a tutto oggi i certificati giacenti? Erano trentacinquemila; oggi sono ancora trentamila. Cinquemila già sono stati collocati. Dei trentamila che restano, parecchi debbono appartenere a defunti e a persone che si trovano fuori Torino, ma un buon numero ne resta che appartengono a persone che abitano nella nostra città, ma sono semplicemente irreperibili. A questi l'Ufficio rivolge preghiera di voler sollecitamente provvedere al ritiro del certificato. E ciò ad evitare la ressa nella giornata di sabato.

Negli uffici ore si distribuiscono i certificati per gli elettori non residenti a Torino e si fanno gli scontrini ferroviari, il movimento è accentuatissimo. Le operazioni avvengono nella palestra coperta della scuola e il via vai di gente è continuo. In pochi giorni gli impiegati addetti alla compilazione degli scontrini ferroviari hanno rilasciato ben 40 di diecimila biglietti e ad ogni ora la richiesta è in aumento. Dei molti certificati di altri Comuni inviati qui per la distribuzione, un buon numero sono già stati ritirati; altri sono in corso di distribuzione. Abbastanza notevole è anche la richiesta di duplicati del certificato elettorale a cui si soddisfa pure in questo ufficio. Anche per la richiesta di duplicati, come per il ritiro dei certificati rilasciati da altri Comuni, l'ufficio rivolge viva preghiera agli elettori di voler essere solleciti. Siamo a venerdì ormai. I ritardatari non mancheranno, ma si vorrebbe che fossero pochissimi perchè anche questi possano essere soddisfatti.

L'inaugurazione d'una nuova linea tranviaria

Piazzale Nizza-Piazza Vittorio Veneto

I lavori di sistemazione della rete tranviaria unificata procedono alacremente, senza interruzione — comunica il Municipio — secondo il piano deliberato dal Commissario prefettizio, nel luglio scorso. Motivi essenzialmente di esercizio hanno consigliato alcuni ritocchi che non infirmano però, nella sua struttura organica, il piano deliberato. E precisamente: considerato che la linea N. 19 (Piazzale Nizza-Corso Palermo) — pure essendo servita con intervalli tra una vettura e l'altra inferiori a 3 minuti — ha avuto uno sviluppo di traffico ancora superiore a quello previsto, e che tale sviluppo si è maggiormente accentuato nel tratto « Piazzale Nizza-Piazza Castello », di modo che viene ad averne un servizio che potrebbe chiamarsi eccessivo fra « Piazza Castello-Corso Palermo » e scarso invece, specialmente in certe ore della giornata, tra « Piazza Castello-Piazzale Nizza »; allo scopo appunto di equilibrare la intensità del traffico con le necessità del servizio, il R. Commissario, su proposta del Commissario aggiunto conte ing. Orsi e con l'accordo di tutti i Commissari aggiunti, ha deliberato l'istituzione di una nuova linea tranviaria (N. 21) col seguente tracciato: Piazzale Nizza, via Nizza, via Lagrange, Piazza Carignano, via Principe Amedeo, piazza Vittorio Veneto, corso Casale, Madonna del Pilone, Costichè nel tratto « Piazzale Nizza-Piazza Carignano » il servizio verrà effettuato dalle linee N. 19 e N. 21, con partenze alternate.

Gli abitanti di via Principe Amedeo avranno pure una diretta comunicazione tranviaria colla stazione di Porta Nuova; e col prolungamento per il corso Casale alla Madonna del Pilone della linea N. 21 si rende inoltre possibile accogliere alcune domande presentate dagli abitanti delle regioni interessate, e cioè: A) la regione che fa capo al viale Villa della Regina verrebbe collegata direttamente col centro della città mediante l'attuale linea C (N. 20 Porta Susa, ed avrebbe il seguente tracciato: piazza S. Martino, via Cernaia, via S. Teresa, piazza S. Carlo, via Maria Vittoria, via Bonafous, piazza Vittorio Veneto, piazza Gr. Madre di Dio, viale Villa della Regina. B) allacciando con la nuova linea N. 21 la vecchia Barriera di Casale con Porta Nuova, viene a cessare la necessità di mantenere alla linea N. 5 (Barriera Casale-Barriera S. Paolo) l'attuale capolinea e quindi la medesima viene fatta proseguire per via Napione e corso Belgio in regione Vanchiglietta, che sarebbe collegata alla Stazione centrale con una linea che attraverserà la città; d'altra parte avranno pure accoglimento i desideri della popolazione dell'antica barriera di Casale, la quale ha dimostrato di preferire che venga conservato alla linea N. 3 l'attuale capolinea al Ponte Trombetta, C) inoltre secondo il piano generale di sistemazione della rete moltissima la linea N. 3 è destinata a raggiungere il borgo S. Paolo, fondendosi col l'attuale N. 9.

Già all'atto dell'approvazione di tale piano si erano fatte riserve sul punto del capolinea definitivo in Borgata S. Paolo, essendo questo stato fissato in corso Regina con la linea N. 5 in via Monginevro. Ora tenuto conto che si sono costituite nelle zone limitrofe alla via Monginevro importanti gruppi di abitazioni, e soprattutto considerato che in conseguenza della nuova legge sull'istruzione pubblica venne istituita nello stabile il corso Raccomandi presso la via Monginevro, l'importante scuola complementare « Regina Elena » si è ritenuto opportuno, anche per evidenti ragioni di giustizia distributiva, di stabilire definitivamente il capolinea N. 3 in corso Racconigi presso la predetta Scuola.

Le modificazioni previste nel piano generale nel tracciato delle linee N. 5 (barriera Casale-borgo S. Paolo) e lettera G (viali), nei pressi della piazza Vittorio Veneto non sono di conseguenza eludibile, essendo venuti meno col provvedimenti di cui sopra le ragioni che le hanno motivate.

Per intanto, nell'attesa che siano eseguiti i lavori previsti colle sistemazioni di cui sopra, il R. Commissario ha autorizzato l'apertura all'esercizio a cominciare da sabato, 5 corrente, della linea N. 21, limitata per ora alla piazza Vittorio Veneto e la contemporanea abolizione della linea lettera H.

Fiera pasquale

per le Colonie alpine e marine fasciste

Per la prossima settimana pasquale si sta allestendo in piazza Carlo Alberto, nel padiglione già della Mostra enologica, una graziosa fiera, a cui fin d'ora è assicurato il migliore dei successi per il notevole concorso dei maggiori e più importanti commercianti ed industriali. Il Comitato, composto dall'avv. Carlo Giordano, presidente, comm. Luigi Grassi, ing. Vittorio Dialto, contessa Pinelli, cav. Coggiola, sig. Coggiola-Cuttica lavora alacremente per la buona riuscita della Fiera, il cui provento sarà interamente devoluto alle Colonie alpine e marine fasciste, provvida iniziativa per integrare e completare le già fiorenti colonie esistenti. I commercianti e industriali che intendessero concorrere ed approfittare dei pochi posti ancora disponibili, possono rivolgersi alla sede del Comitato nel padiglione stesso.

TEATRI

La logica di Shylock

Tre atti di Vincenzo Tieri

(*Teatro Carignano, 3 aprile 1926*)

Un curioso, e, per qualche aspetto interessante, compito si è prefisso Vincenzo Tieri in questa commedia che, dal genere consueto, sconfina in quello paradossale: presentare un carattere, secondo i modi e le forme del teatro antico, verso cui sempre più ci sentiamo attirati per l'esaurirsi delle nuove formule e la povertà di fantasia degli autori, e fare la difesa dello strozzino.

L'azione è complicata assai, per quanto non accadano nella commedia cose straordinarie e i personaggi siano più dei ragionatori che degli uomini d'azione; è complicata, ma, illuminati i due tipi centrali, è tutto detto.

Samuele Verona, lo strozzino che Tieri ci presenta, e al quale affida il compito di dimostrare che chi dà il denaro ad usura non è un triste uomo, ma un benefattore di quella parte d'umanità che ha dei bisogni e manca dei mezzi per soddisfarli, (qualche cosa di poco diverso, secondo il pensiero di Tieri, dalle donnine allegre che soddisfano gli appetiti sensuali di chi ne ha mezzi) e non è abbastanza ricco per tenersi un'amica (vita per sè) ha un figlio, Claudio, che invece, a quanto pare, accetta il contrapposto del padre. L'assertore della morale comune contro l'uomo della morale di eccezione.

Lo strozzino ama il figlio, più del suo stesso denaro (cosa abbastanza eccezionale in un tipo del genere) ma ciò non pure veglia con cura gelosa e cerca moltiplicare, giorno per giorno; ama suo figlio, non vive che di lui e per lui, e a sentirlo si sarebbe portati a credere che non eserciti l'usura, se non per altro che per poter lasciare a suo figlio un patrimonio vistoso. Di Claudio ha fatto un uomo istruito, elegante, e, non esigendo nulla da lui, di tanto lo provvede che può vivere con larghezza. Claudio, ricco, ozioso, fu il suo mondo di quel mondo equivoco di giocatori e di bisessuali in cui suo padre si compiace di restare sui margini per avere miglior agio di roderlo, filtrarlo e perdere. E poichè quanto gli dà il padre, per il vizio che ha, non risulta sufficiente ai suoi bisogni crescenti, contrae dei debiti, cade nelle unghie degli strozzini. Si trova così nella necessità di chiedere ad altri usurai quello che gli uomini suoi pari chiedono a suo padre.

Quanti ricorrono agli strozzini, per pagarsi i vizi o soddisfare bisogni, odiano chi loro procura il denaro. E' una realtà; nessuno più odia gli strozzini che non chi di essi si serve. Così il odia Claudio. E poichè degli usurai fa tutto un mazzo, odia anche suo padre, perchè esercita la triste professione. Lo odia, non di quanto definisce « Pignominia paterna » si serve come di un pretesto per scusare ogni sua debolezza, ogni sua viltà, ogni sua colpa. Gioca, paga, truffa, e tutto quanto fa di sporchi, di sudicio, di delittuoso lo ritiene nulla in confronto a quanto di losco egli vede nel mestiere paterno.

L'urto fra i due opposti modi di sentire, quello del padre, che afferma essere il suo mestiere onorevole come qualsiasi altro, un commercio in cui c'è più rischio e perciò maggiore guadagno, e il figlio, che considera l'usura un delitto, viene provocato da una cambiale che Claudio firma col nome del padre. Alle ragioni umanitarie e sentimentali che il figlio, a scusare la sua colpa e a trovare una comoda difesa, accampa, risponde il padre con considerazioni realistiche e con accuse precise, ma il dibattito non risolve nulla. Idealmente ciascuno rimane sulla sua posizione. La conclusione, la danno i fatti, o meglio, il commediografo che fatti crea e coordina. Il padre paga lo strozzino suo collega, perchè non vada sia defraudato di ciò che onestamente ritiene gli sia dovuto (neanche uno sconto accetta) e al figlio lascia la casa paterna dopo aver cercato di indurre la segretaria di Samuele, che è la sua amante, a mettere le mani nello scrigno dell'usuraio. Lascia la casa paterna, ma per poco, poichè nulla sapendo fare e nulla riuscendo a fare, dopo un mese ritorna e ammaestrato dall'esperienza, secondo quanto dichiara, accetta di mettersi in società col padre e diventa a sua volta strozzino.

Precisare meglio l'azione è superfluo. In tutti i movimenti, che sono, come ho detto, vari e complessi, c'è una ragione (vi sono personaggi come lo strozzino che ignora i valori reali della sua professione disegnati con bravura) ma la sostanza della commedia sta unicamente nel dibattito sull'usura. E questo contrasto, che è la ragione della commedia, è vivuto da due debolezze; quella che l'autore definisce la « logica » di Shylock altro non è che una specie di arringa difensionale pronunziata in persona prima e fatta con un fuoco di fila di paradossi; le ragioni della controparte, poi, non hanno consistenza, perchè chi se ne fa portavoce non ha le qualità morali per farlo. E' una campana fessa. E quanto più squilla tanto più svela l'intrinsata natura. Tra il padre e il figlio, indubitamente il meno disonesto è il padre, anche se strozza la gente. E si sta con lui sempre, anche quando dice delle cose strampalate, tanto l'altro ripugna. Un uomo del genere di Claudio non si può sperare di meglio che di vedere uscire uno strozzino. Logico, come carattere, l'uno, il figlio; paradossale, ma non antipatico ne comune, l'altro, il padre, nella posizione in cui sono posti per rappresentare i due corni di un dilemma, non trovano la evidenza che sarebbe necessaria perchè siano formati con il medesimo impasto. Fango più acqua, da sempre fango. E la commedia, che pure non manca di pregi (snellezza di disegno, ricchezza di immagini), non risulta che una piacevole divagazione fatta da un autore che sa come a teatro si riesca ad interessare il pubblico. E non è poco!

Vincenzo Tieri si è conquistato colla sua « Logica di Shylock » le simpatie del pubblico, accorso ieri sera al Carignano. I tre atti sono stati replicatamente applauditi; l'autore con minore convinzione. Una parte di lode va data all'interpretazione, ottima e colorita Ines Alfredo De Sanctis, deliziosamente burlesca nel Tel, appassionata in A. Ilariosi, dell'isola in Odetta De Jamira. « La logica di Shylock » si ripete.

gi. mi.

Il programma del concerto orchestrale di stasera, al Regio

Questa sera questa manifestazione della « Società di Concerti ». Il programma comprende: *Weber*, ouverture « Freischütz »; *Beethoven*, prima sinfonia; *Respighi*, Aria e danze antiche (la esecuzione in Torino); *Pavlen*, Impressioni pagane (la esecuzione in Torino); *Wagner*, Preludio e Morte di Isotta; *Strauss*, danza di « Salome ». Dirigerà il maestro Vincenzo Bellezza.

Il Bellezza (nato a Bitonto nell'88) si diplomò in composizione e direzione nel Conservatorio di Napoli; esordì nel 1908 al S. Carlo. Dopo aver trascorso alcuni anni alla direzione di una compagnia di opere comiche, passò al Colon di Buenos Ayres ed al Metropolitan di New York. Nel 1919 e nel 1916 diresse al Costanzi e nell'America del Sud, nel 21 al S. Carlo ed a Roma, in seguito a Roma ed a Buenos Aires.

Di Ottorino Respighi, del quale fu già eseguita a Torino una suite di arie e danze antiche trascritte per orchestra, si eseguirà una seconda ed ancora inedita suite di musiche originali pel liuto. Il primo pezzo è costituito da una « Gagliarda » (danza molto in voga nel cinque e seicento), da una « Sallerano » (che soleva seguire la pavana) e da un « Giannizio », brevissima danza favorita al tempo di Luigi XIV, analoga alla *Gigue*; le tre danze sono di un famoso « professor di ballare », Fabrizio Caroso, celebrato in un sonetto del Tasso. Il secondo pezzo è una « danza rustica », una *Bransle de village*, antica danza francese di G. B. Besard di Besançon. Due composizioni di due diversi autori (un *Autore incerto* e *Marin Mersenne*, entrambi pisani) nel 600 formano il terzo numero della suite. Questa humizio con le *Campanae parisienses* dell'autore incerto; segue un'Aria di Mersenne, e si ha infine una ripresa delle *Campanae parisienses*. Infine: Bernardo Giannorelli, detto il « Bernardello » è vissuto tra la fine del cinquecento e la metà del seicento, che lasciò varie composizioni per liuto pubblicate a Venezia, nel 1650. La *Bergamasca* è un'antichissima danza italiana, in tempo binario e di carattere molto vivace.

Di Vincenzo Davico i torinesi conoscono già il poema sinfonico « Poliziano ». *Le Impressioni pagane*, già eseguite a Montecarlo, a Boston e all'Augusteo di Roma, constano di tre tempi: il primo (*Driade e Sileno*) è ispirato ad un brano della *Vita di Dafne e Cloe* di Longus: egli faceva la sua richiesta d'amore, ed ella ne rideva sbeffeggiandoli; egli l'inseguiva, ed ella fingeva a un tratto di abbandonarsi; ma poi, ribellandosi, correva a nascondersi nel bosco... e due volte nella immensa quiete agreste, sospiri dolenti e lenere, il flauto di Silvano amoroso ». Il secondo tempo, lento, grave, vuole esprimere la mestizia per la morte di una Ninfa. Il terzo s'ispira alla vita delle Sirene che, vivaci e leggere, gareggiano fra loro nei balzi agili e graziosi; poi, stanche, si distendono voluttuosamente sulle aighe fiorite al fiore del sole.

AL LICEO.

Martedì sera, al Liceo, avrà luogo un'audizione, promossa dalla « Pro Cultura femminile », della pianista Denise Mehl. Il programma comprenderà musiche moderne francesi precedute da un commento della stessa pianista.

Un ottimo successo ha avuto ieri sera, in una sala del Collegio Romano, il pianista torinese Alfredo Tazzoli. Il programma comprendeva varie composizioni dello Scarlatti e di Chopin, che il Tazzoli ha eseguito con giusto e tecnica impeccabile. Il pubblico della capitale, che gremiva la sala, ha tributato all'artista torinese molti applausi.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società dei concerti). — Riposo.

ALFIERI (Compagnia d'operette Valle). — Ore 21: « Trenatella », operetta di P. Labar.

CARIGNANO (Compagnia drammatica De Sanctis). — Ore 21: « Gli avariati », commedia di Brieux.

POLITEAMA CHIARELLA — « Il Corsaro » di Augusto Genina. — Ultima replica dello spettacolo, « serata d'onore » dei « Due Cavallini ».

BALBO (Compagnia d'operette Marescal). — Ore 21: « Medi », operetta di R. Stolz.

ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casteggiel). — Ore 21: « Giandujot torna al lo ciatot », vaudeville di Corvetto, Bertinetti e Colombino.

ADRIANA - Ore 21: Sempre più difficile « Analytpha ».

GIANDUJA (Marionette torinesi). — Riposo.

ROMANO - Molisso. - 21: Riv. « Senza complimenti ».

MAFFEI — Ore 21: Spettacoli di varietà.

Movimento economico

Assemblea di operai edili

per la liquidazione della Cassa facoltativa

Una decisione di operai edili aderenti all'Unione del Lavoro si è tenuta per discutere sulla liquidazione della Cassa edile facoltativa. Dopo animata discussione fu votato questo ordine del giorno:

« L'assemblea dei lavoratori edili convocata dalla Sezione edile aderente all'Unione del Lavoro di Torino, per la relazione sull'avvenuta liquidazione della Cassa facoltativa edile piemontese per la assicurazione sulla disoccupazione, costituita in base di disposizioni contrattuali nei relativi contratti di lavoro per l'industria edile dal 1920 al 1925 che imponevano un contributo speciale che venne versato da tutti gli operai sino al 30 gennaio 1926; udita la relazione, approva l'operato svolto dalla Unione del Lavoro e si dichiara solidale nella motivazione illegale alla liquidazione avvenuta per i motivi già resi pubblici dalla Unione stessa.

« Inoltre dichiara che la liquidazione della Cassa non essendo prevista dai concordati già citati, consacrati ed approvati dalla maestranza, non potevasi deliberare la liquidazione in base ad un regolamento redatto per uso interno di funzionamento, non reso pubblico nemmeno nelle sue parti essenziali, e neppure approvato nè dagli assicurati, nè dalle organizzazioni concordatarie della Cassa stessa. Rileva che mentre altre Casse facoltative che pur da tempo hanno cessato i contributi continuano logicamente a versare i sussidi sino ad esaurimento dei fondi, la Cassa edile facoltativa, con un fondo cassa superiore alle lire settecento mila, mentre per i sussidi dal 15 dicembre 1922 al 28 febbraio 1924 vennero rilasciate lire 220 mila circa e quindi in piena possibilità di proseguire nel sussidio supplementare ai disoccupati fe con loro rilevante aiuto specialmente nel periodo della disoccupazione stagionale ancora per qualche anno; prende atto che organizzazioni operaie come la F.I.O.E. ed il Sindacato edile fascista pur non trovando basi d'accordo per difendere gli operai si trovarono perfettamente d'accordo, per egoismi propri igienici, nel danneggiare gli operai disoccupati, destinando poco metà il fondo di Cassa alle organizzazioni industriali; denuncia alle autorità ed alla pubblica opinione lo stato di cose e mentre dà mandato al Consiglio Direttivo della Sezione edile di continuare nella azione intrapresa, confida che nell'interesse della maestranza edile e per un'alta affermazione di giustizia, si ottenga che i fondi ingiustamente sfornati ritornino al loro scopo ».

Il Conte di Torino

Il Conte di Torino è partito ieri per Milano col diretto delle 15,15.

Commissione di medici condotti ricevuta dal Prefetto

La segreteria del Sindacato Fascista, medici condotti comunica: « Il Prefetto ha ricevuto ieri mattina in udienza i rappresentanti del Sindacato medici condotti; dottori Carissano segretario provinciale, Fubini e Calai assistiti dal prof. Percival segretario della corporazione sanitaria. Il Prefetto, accogliendo i desiderata dei medici condotti ha assunto formale impegno di far preparare nel più breve tempo possibile dal competente Ufficio le categorie in base alle quali dovranno essere classificati i vari Comuni (R. Decreto 30 Dicembre 1923 e circolare Ministeriale 20 febbraio 1926) promettendo un minimum di stipendio sufficiente e decoroso anche per le categorie meno favorite. Al Sindacato medici condotti verranno comunicate le proposte prima che queste siano trasmesse al Consiglio sanitario provinciale. A formale richiesta lo stato assicurazione che verranno senz'altro sospesi tutti i concorsi per le condotte vacanti e nel caso in cui questo non fosse possibile, resterà impiegata per tutti la clausola che i futuri miglioramenti verranno pure ad essi applicati ».

La vertenza dei pastai risolta

Gli operai del Pastificio Italiano non essendo stata accolta la loro domanda di aumento di paga, si trovavano da 15 giorni in agitazione. Molte furono le riunioni che ebbero luogo nei locali del fascio e molti pure furono gli approcci tentati dal segretario del Sindacato pastai, signor Barbero presso il delegato del Pastificio Italiano. Finalmente ieri la vertenza fu risolta. Dopo due ore di discussione, i rappresentanti del Sindacato fascista signori Barbero e Vottolina, ottennero un aumento per tutti indistintamente gli operai di L. 2,50 giornaliere per gli uomini e L. 1,25 per le donne. E' rimasto convenuto che entro sei mesi dalla data del presente accordo, sarà stipulato un concordato unico per tutta la classe dei pastai.

Un memoriale del personale all'Amministrazione del Manicomio

Indetta dalla corporazione sanitaria della federazione sindacale fascista, ha avuto luogo a Collegno un'assemblea del personale del Manicomio. Rappresentava la Federazione il signor Borio C. P. il quale diede lettura del memoriale da presentarsi all'Amministrazione del Manicomio; memoriale che venne approvato all'unanimità. L'assemblea diede inoltre mandato al Sindacato fascista sanitari di rappresentare i dipendenti in tutte le vertenze che potessero sorgere in futuro fra sanitari e l'Amministrazione.

Onorificenza

Ufficiale della Cor. d'Italia fu nominato il cav. Miglio, di Fossano. Omaggi amicali.

Seguendo la Cronaca

UNIFORMI MILITARI

Speciale considerazione ha sempre goduto frammezzo ai Signori Ufficiali la *Sartoria Carosso e Rovere* attualmente

GIOVANNI ROVERE

Piazza Castello 23 - (Piano nobile)

per la bontà della merce e la finitezza dei lavori. La tradizione è gelosamente conservata ed i Signori Ufficiali possono rivolgersi in assoluta confidenza alla Ditta con certezza di pieno soddisfacimento.

Unitamente al lavoro per uniformi è degno di speciale considerazione il Reparto

ABITI PER BORGHESI

fornito di vario assortimento di tessuti inglesi e notevole per la moderna eleganza del taglio e la metodica finitura di esecuzione.

La cura primaverile più efficace e più pronta

è quella della *Biosputina* (Merluzzina) allo di fegato di merluzzo concentrato da prendersi a gocce. Non ha grassi, nè odore, nè sapore. E' digeribilissima per tutti.

Dà dei risultati meravigliosi!

La Biosputina si prende prima dei pasti principali, aciolta in poca acqua. Adulti 20-30 gocce per volta; bambini 15-20 gocce per volta. Un flacone dura quindici giorni; per una cura normale bastano quattro flaconi. Chiedete la *Biosputina* in tutte le Farmacie. Chi non la trovasse potrà ricevere inviando cartolina vaglia da L. 12 alla *Farmacia S. Giuseppe*, via Genova 21, Torino (3).

ALLE GENTILI SIGNORE LA MODA PRIMAVERILE

con tutte le originali creazioni di eleganti modelli di *abiti, principesse, tailleurs, mantelli*, confezionati accuratamente sulle migliori stoffe di ultima moda, trovasi nel più grandioso assortimento alla Grande Casa di confezioni per signora

ROMANA CALCAGNI

All'Industria Italiana, via Roma 2, via Roma 39.

Alla " MODA ITALIANA „

in via Po 22, continuano ad arrivare delle magnifiche stoffe novità per la primavera. L'assortimento grandioso in lanerie, adatte di ogni genere e drapperie per uomo e signora si arricchisce sempre più, in modo da offrire alle compratrici la più vasta scelta e la maggior convenienza nei prezzi.

La "BOTTEGA DELLA GOMMA„

piazza Castello, 19 - Torino - Tel. 40-322 vende a prezzi moderati merce di primissima qualità in sabordines, impermeabili, galoches e costumi per sport.

Racchette, palle per tennis, foot-ball, scarpe per foot-ball, palloni, tamburelli, ecc.

AVVISO IMPORTANTE

Le Tentative Bimale di via Santa Teresa 19 continuano con enorme successo la loro liquidazione di lanerie, seterie, drapperie a prezzi inferiori del costo.

Abbisognate di MOBILI?

Solo da Grappia, Piazza Vittorio Veneto 1, poriel Po, troverete il più vasto assortimento, a prezzi di assoluta convenienza.

BURBERRY a Torino, nei nuovi modelli

si trova dal camiciaio West End House, Agente esclusivo v. Pietro Micca 10. Tel. 44-121.

ALLOGGI - ALLOGGI - ALLOGGI

ben decorati, tappezzerie eleganti, *Arte decorativa della casa*, via S. Teresa 24, T. 43-734.

I Divertimenti

ANTINEA

« *Quando l'avrete veduta, famiglia, Patria, Onore, a tutto rinunzierete per lei* ».

La terribile profezia non tarda a divenire orrenda verità. Nell'*Hoggar* misterioso, nell'asilo colmo di delizie, nella pace profonda del deserto, si svolge la più spaventosa tragedia che mente umana possa concepire.

ATLANTIDE

il film che ha incontrato un colossale successo in tutto il mondo, ricompare da lunedì 7 aprile al

CINEMA AMBROSIO

dove si susseguono attualmente le repliche della brillantissima commedia

" Tre peraone per bene „

Oggi, **VENERDI' CHIC**

debutto delle *Sorelle Irula* e di *Natalia Dubrovina*, danze classiche ed eccentriche.

POLITEAMA CHIARELLA

IL CORSARO **di Augusto Genina**

Oggi, per aderire ad infinite richieste del pubblico, ultime repliche del « Corsaro » di A. Genina, il film che ha riportato dovunque i più grandiosi trionfi.

Così la S.A.I.C. prende commiato dal pubblico torinese, che ha mostrato di apprezzare la sua produzione, il suo spirito di organizzazione e la ricchezza di tutti gli spettacoli, cinematografici e di attualità.

Ultima replica dello spettacolo « serata d'onore » dei *Due Cavallini*.

AL POLITEAMA CHIARELLA

da domani, sabato, per l'importante eccezionale spettacolo, una rappresentazione alle ore 21 con

sola VARIETÀ

di cui fa *clou* saranno i famosi

45 LEONI

del capitano *Alfredo Schneider*.

Questo è il più grandioso gruppo di belve feroci che sia stato mai presentato in tutte dal più intrepido dei domatori, che dopo aver fatto eseguire alle sue fiere i più interessanti esercizi di *dressage* fa assistere pubblico al pasto, che è il più emozionante del suo *répertoire*.

Completerà lo spettacolo una ricca serie di numeri di varietà, tra i quali notevoli

PIERRETTE BUTTERFLY

la grande vedetta internazionale nelle sue interpretazioni;

ENDJA MOGOUL

un'originale, bellissima *étoile* della danza, nelle sue caratteristiche creazioni [illegible] e « famillistes »; *Expi*, la troupe russa delle serio-comici; *Robbels*, i saltatori [illegible] di aria; *Eugen* e *William*; le 3 *Adisons*, l'opposizione jazz band; il *trio* di equilibristi *Elles* sono addetti, ecc., ecc.

Un insieme di spettacolo che [illegible] mai visto dato di vedere a Torino, compromesso Altri debutti seguiranno.

PERLA WHITE

al CINEMA TEATRO V

continua a trionfare nella film possegga altri *Disappressibile*, fu celebre [illegible] cana si è, una volta tanto, se genere comune (l'avventura [illegible] coli per rappresentarvi una bizzarra donnina che una [illegible] pensa e va a mettersi in [illegible] tuazioni imbarazzanti. Il [illegible] multissimo alle impr

ULTIME NOTIZIE

Il disagio di MacDonald
dopo 13 ore di dibattito ai Comuni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3 notte.

Parlando ieri notte in un solenne ricevimento alla Galleria Nazionale di Londra dinanzi ai invitati di marca e rappresentanti di tutte le grandi Gallerie e Pinacoteche d'Europa, convocati a celebrare il centenario della fondazione della Galleria di Londra, il primo ministro, che aveva a fianco lord Curzon, disse tra l'altro che non era ben sicuro se al momento in cui parlava era ancora primo ministro d'Inghilterra.

Il Ministero salvato dall'orologio

Egli era stato obbligato dalla cerimonia ad assentarsi dalla Camera nel momento stesso in cui il Governo laburista combatteva colà la sua più ardua battaglia contro i conservatori e liberali riuniti. Oggi da tutte le tribune giornalistiche della capitale piovono consigli al primo ministro di non allontanarsi per nessuna causa al mondo dai suoi colleghi, che in sua assenza tendono a perdere rapidamente le staffe ed il senso comune. Certo, MacDonald deve un poco rimpiangere la cerimonia di ieri, pur potendosi rallegrare di ritrovare il suo Governo ancora in piedi. E' infatti rimasto in piedi, ma è ridotto alquanto a mal partito. I giornali conservatori parlavano stamane di una «umiliazione» senza precedenti e comparavano il Governo a quel vecchio giornalista americano sfuggito al duello il quale dichiarò, rifiutando in battaglia, che preferiva riempire cento giornali coi suoi articoli che una bara col suo corpo. Il paragone, disgraziatamente per il Governo, è più che giusto. Asquith fece tentativi sovrumani per persuadere il *leader* parlamentare laburista Clynes, che rappresentava ieri Mac Donald, a non insistere a ritirare senz'altro il *bill* sugli affitti oppure ad ottenerne l'approvazione della Camera sull'istante, nonostante l'opposizione conservatrice, sopprimendo però la prima clausola inaccettabile ai conservatori ed ai liberali insieme. Clynes promise tutto ciò che poteva promettere. Parlò impacciato, ritirò le promesse, accennò a cedere per poi aggiungere che il Governo non avrebbe rinunziato a nulla. L'atmosfera si fece tempestosa. Lo stesso Asquith, che durante tutto il dibattito aveva assunto un tono bonario e quasi paterno, incominciava a perdere la pazienza. Erano le 26,14. Il deputato liberale Pringle si alzò per avvertire lo *speaker* che l'ordine del giorno fissava per le ore 20 l'inizio della discussione dell'imposta sul capitale. Automaticamente il dibattito del *bill* sugli affitti era troncato. La esigenze dell'ordine del giorno avevano per un puro miracolo salvato il Governo. E l'on. Pringle è oggi salutato come il salvatore di MacDonald.

La spada di Damocle rimane sospesa...

Il Governo è in piedi, ma la situazione creata dalla brusca sospensione del dibattito è apparsa a MacDonald stesso così confusa e senza precedenti, che ieri notte, appena di ritorno a Downing Street, faceva emanare una convocazione ai suoi colleghi del Governo per un consiglio di gabinetto fissato per oggi. Clynes si rifiutò ieri, come dicemmo, di ritirare il *bill* ed il dibattito si chiuse senza una decisione. Il disegno di legge rimane, per così dire, in istato di sospesa animazione. Non può essere ripresentato alla Camera senza coinvolgere un voto che il Governo non potrebbe in nessun caso considerare come qualche cosa di diverso dalla sfiducia pura e semplice e non può, al tempo stesso, modificarlo sostanzialmente, come consigliava Asquith, indicando persino in quale senso avrebbe dovuto essere modificato, senza subire una grave umiliazione che ad alcuni appare peggiore di una sconfitta.

Un giornale conservatore della sera dice che una seduta come quella di ieri deve, ma ripetuta, togliere al Governo ogni semblanza di potere. Ciò che invece maggiormente indispone i liberali è il tentativo fatto dal Governo, e con troppa ingenuità messo in luce dal deputato laburista Maxton, di forzare il gruppo liberale a dichiararsi contrario senza attenuanti al *bill* sugli affitti e ciò naturalmente allo scopo di presentare alle masse lavoratrici del paese il quadro impressionante dei liberali riuniti coi conservatori contro le vittime della disoccupazione. L'asquithiana *Westminster Gazette* dice:

«Non è più legislazione questa, ma semplice propaganda. Il Governo ha oltrepassato i limiti della considerazione a cui ha diritto. Presentando il bill esso ha abbandonato la sua posizione e scopi propagandistici ecc.».

Questi sono, su per giù, i rilievi della stampa liberale.

Un grande parlamentare

Indistintamente poi tutti i deputati parlamentari di qualsiasi gruppo politico, anzi nascone che anche questa volta, come nel dibattito su Poplar, il ministro più fiero, ha dimostrato di essere una delle più grandi forze parlamentari che Westminster abbia avuto da vari anni.

«Egli si è alzato in poco tempo nell'ordine dei quali politici, vivi e morti, dai quali deve tutto sperare della Camera dei Comuni» salì.

Così parla del ministro dell'ex-governo conservatore parlamentare di un già aggressivo conservatore della più bell'acqua, si dice, la ferisce che anche Lloyd George o non si profondamente impressionato o non via; e della facondia oratoria del rivale —

«Egli segue le parole di Wells scogli scrive il commentatore — colla sua audacia tenzione con cui il Kreisler suona alcuno gnito l'esecuzione di un pezzo molto difficile. Così parla di un inatteso e serio momento e del principio violinistico».

I complimenti tributati all'ex-ministro il conservatore lasciano però la situazione dell'Inghilterra. Non si era mai visto a questo momento stato le decisioni del Governo di concerto e scaturite dalle intenzioni ed ai suoi collaboratori. La seduta aperta alle 4 del pomeriggio terminò alle 6 di stamane. Su due altre questioni battute nel corso della notte il Governo ebbe favorevole ai principali laburisti del Governo. L'imposta sul capitale fu discussa in forma accademica, dato che Clynes dichiarò subito che il Governo l'avrebbe introdotta nella prossima sessione. Una mozione tuttavia contraria all'imposta fu approvata con 325 voti contro 260. Un'altra mozione di carattere avanzato fu sottoposta alla Camera dal deputato Landsbury. Egli insistette: — vari colleghi di parte avanzata hanno detto che il regolamento sull'arruolamento volontario delle truppe nell'esercito territoriale fosse modificato in modo che coloro che si concorrenti il diritto di darla rifiutano per iscritto all'atto della firma di arruolamento nell'esercito intendevano oppure no prestare servizio in ordine pubblico nelle dispute tra padroni e lavoratori. Anche questa mozione fu respinta alla quasi unanimità dalla Camera. Una terza mozione pure laburista, chiedente l'abolizione della pena capitale per l'esercito è stata respinta con 280 contro 120. E' inutile dire che queste mozioni non erano state accettate prima della votazione.

257 voti di maggioranza
al nuovo Ministero Poincaré

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3 notte.

La Camera ha ripreso oggi sotto la presidenza dell'on. Arago la discussione delle interpellanze sulla politica generale del governo che è continuata e finita durante una seduta notturna, poichè Poincaré aveva dichiarato che il governo sarebbe stato dimissionario se la discussione avesse dovuto essere rinviata a domani.

L'ordine del giorno di fiducia accettato dal governo era così concepito:

«La Camera, approvando le dichiarazioni del governo e fiduciosa in lui per continuare in uno spirito di unione repubblicana e di concordia nazionale la politica di riparazioni, di sicurezza e d'economie voluta dal paese respingendo qualsiasi aggiunta, passa all'ordine del giorno».

Quest'ordine del giorno presentato dagli on. Adolfo Gleron, Chassaigne-Goyon e parecchi colleghi, venne approvato con 408 voti contro 151.

Le interpellanze

Primo oratore della giornata è il deputato inglesi il quale ha interrogato il governo sul regolamento dei danni di guerra alle grosse imprese nelle quali sono investiti dei capitali stranieri, persino tedeschi, mentre invece i piccoli associati francesi non riescono a farsi pagare le indennità loro dovute. L'interpellante ottiene dal ministro delle regioni liberate delle dichiarazioni di natura tale da rassicurarlo.

Luigi Dubois ex-presidente della Commissione delle riparazioni fa la storia delle discussioni che ebbero luogo all'hotel Astoria sulla questione della capacità di pagamento della Germania. Egli parla della longanimità della Francia e della necessità di non lasciare i pegni ora detenuti se non man mano ed in proporzione dei pagamenti effettuati.

Poincaré, intervenendo, conferma che la Francia non uscirà dalla Ruhr se non dopo un pagamento totale.

L'on. Guy de Montyon ritorna sulla questione della composizione del gabinetto. Deplora difatti che non sia stato creato il ministero dell'aria e che anzi si sia soppresso il sottosegretariato dell'aeronautica.

— La situazione finanziaria non permetteva la creazione del ministero dell'aria — risponde Poincaré — anzi ho dovuto procedere a compressioni ed a soppressioni di sottosegretari di Stato. Quando ho fatto conoscere la mia intenzione di sopprimere questi sottosegretariati ho ricevuto da ogni parte della Francia delle felicitazioni. Quindi altre lettere mi sono giunte per chiedermi di far qualche eccezione. Mi si chiedeva di mantenere il sottosegretariato di Stato per le Poste e Telegrafi, poi quello dell'insegnamento tecnico, e quelli per la Marina mercantile e pel l'Aeronautica. Dopo molte esitazioni ho fatto eccezione per l'Aeronautica, perchè si tratta di una industria nuova, chiedendo all'onorevole Einach di rimanere con missione non retribuita alla testa dei servizi.

L'attacco di Herriot

L'on. Herriot sale alla tribuna e si riforma il dibattito politico. Il deputato del Rodano conviene con il Presidente del Consiglio che egli ha osservato la regola del gioco parlamentare, prendendo i collaboratori nella maggioranza che aveva rovesciato il suo Gabinetto.

— Soltanto — dice — di questa maggioranza non avete preso che i pertiti, gli uomini. E le idee? L'on. Vincent aveva attaccato il suo nome al progetto sulle assicurazioni sociali: ebbene è stato una vittima dei progetti finanziari!

— Questi progetti saranno votati la settimana prossima — dichiara l'on. Jourdain.

Poincaré conferma questa dichiarazione.

Herriot rimane scettico sulla possibilità di votare questi progetti prima che la Camera termini i suoi lavori e si meraviglia d'altra parte che l'on. De Jouvenel abbia racchiuso la sua audacia di ieri nella dorata gabbia di un ministero e si meraviglia pure di vedere nel nuovo Gabinetto l'on. Loucheur che se era eletto con i radicali ed i socialisti contro i decreti-legge divenuti ad un tratto dei decreti economici.

— Ho sempre protestato contro la parola di decreto-legge — dice Poincaré.

— Ma come non si dovrebbero chiamare decreti-legge, decreti che hanno in sè la forza di legge? — chiede l'on. Herriot. Passando poi alla questione dell'occupazione della Ruhr l'oratore dice che le cifre fornite dal Presidente del Consiglio non sono di natura tale da modificare l'opinione dei suoi amici e sostiene che fin dal 1922, cioè prima dell'occupazione della Ruhr, la Germania doveva mettere a disposizione della Francia novecento milioni di marchi-oro.

— Bisogna ricordare pure che in quell'epoca essa chiedeva una moratoria di tre anni — interrompe Poincaré.

— Si sarebbe avuto almeno nelle mani un titolo immediatamente esigibile di novecento milioni sulla Germania — ribatte Herriot — e perchè non lo si è realizzato?

Poincaré. — Questo titolo era puramente teorico. Non appena si è tentato di applicare l'accordo Loucheur-Rathenau ci si è urtati contro la mala volontà della Germania. Due nuovi accordi sono intervenuti dopo. I tedeschi hanno sistematicamente però posto dei pezzi per noi troppo alti. Tutto l'anno passato in negoziati ed è perchè la mala fede sistematica della Germania è stata dimostrata, che alla fine del 1922 la Commissione delle riparazioni si è pronunciata per un permesso di entrata nella Ruhr. (*Applausi sull'estrema destra*).

Herriot fa notare che dei paesi alleati all'infuori della Francia gli altri hanno ricevuto nel 1923 delle prestazioni in natura. Si mostra d'accordo con coloro i quali pensano che nel problema delle riparazioni vi sono da tenere presente anche degli elementi morali e deplora che non si possano dissociare i nazionalisti tedeschi da coloro che vorrebbero la pace. Egli conclude: — Si è lungamente accusato il mio partito di essere un fortiere di unionisti. Si è forse rivoluzionari per il fatto di piegarsi verso coloro che soffrono? Ci è stato detto a voce alta che le nostre idee erano pericolose per la Francia. Questo rimprovero è stato rivolto in passato a Gambetta. Si è detto, allora, che il suo radicalismo era un pericolo per la patria. Il mio partito ad ogni modo rimarrà fuori e voterà contro il gabinetto».

A sinistra si applaude.

Camillo Bissol, che succede alla tribuna, appartiene al gruppo dell'Unione e rivendica per la maggioranza eletta nel 1919 l'appoggio dato alla politica di Poincaré per la vittoria nella Ruhr. Egli si leva contro gli attacchi rivolti verso questa maggioranza da parte di Herriot e dei suoi amici. La imposta che Herriot rimprovera di aver votato egli la ha votata precisamente con noi. E l'on. Renard le ha consigliate. Ognuno deve assumere le proprie responsabilità e non estimenone. L'estrema destra applaude. Ma l'estrema sinistra a questo punto chiede il rinvio della discussione. Allora Poincaré si alza dal banco del governo ed esclama con voce energica:

— Se la discussione dovesse essere rinviata a domani il Governo sarebbe dimissionario.

La seduta notturna e il voto

La Camera invece decide di tenere una seduta notturna che si è aperta alle ore 22.

Blaisot continua il suo discorso e fa il processo al blocco delle sinistre il cui successo egli dice, ricondurrebbe il paese alle ore del combismo che non vuole più rivivere. Egli annuncia d'altronde che lui ed i suoi amici daranno la loro fiducia al governo di Poincaré.

Il socialista Varenne prende in burletta la concentrazione operata dal nuovo gabinetto che comincia dai legittimisti giungendo sino a Lefebre De Pray, per finire con i radicali staccati come Daniel-Vincent. Parlando della politica estera contesta che la occupazione della Ruhr sia un'operazione così buona come Poincaré pretende.

— Non ho mai detto che l'occupazione della Ruhr bastasse da sola — interrompe il Presidente del Consiglio. — Ma occupando la Ruhr noi teniamo un pegno che rappresenta un valore importante e un mezzo di coercizione verso la Germania per ottenere meglio e di più.

Varenne tiene a precisare la posizione dei socialisti nella questione delle riparazioni: — Se la Germania immagina che se i partiti di sinistra venissero a trionfare nelle prossime elezioni...

— Voi ne parlate molto — interrompe Léon Daudet — ma la cosa non è molto sicura.

Varenne continua: — Bisogna che la Germania sappia che noi non abbandoneremo i nostri diritti. Nessuno di noi ha mai pensato, ne ha il pensiero ancora di fare questo regalo alla Germania. E ciò perchè noi consideriamo che la Germania non è soltanto la vinta della guerra, ma ne è anche la responsabile. (*A questa dichiarazione gli applausi scoppiano nella maggior parte dei banchi*).

Billiard de Vermouth chiede all'on. Varenne se egli sia d'accordo coi suoi amici di destra.

Dall'estrema sinistra Blum si alza e dice di aver proclamato ad Ambugo in presenza di socialisti tedeschi l'obbligo di riparare a carico della Germania, ma protesta contro la tesi che un diritto possa nascere dal fatto materiale della vittoria. Si può essere vinti avendo per se il diritto.

Varenne terminando dichiara che lui e i suoi amici rifiutano la fiducia al ministero Poincaré, dietro al quale essi scorgono tutte le reazioni.

— Quanto alla vostra maggioranza — dice rivolto al presidente del Consiglio — noi ci sforzeremo di regolare il suo conto nelle prossime elezioni. L'estrema sinistra applaude clamorosamente, mentre ironiche esclamazioni si odono al centro ed alla destra. La chiusura è pronunciata e il presidente Arago dà lettura dell'unico ordine del giorno mantenuto, di cui conoscete già il testo, ordine del giorno accettato dal Governo. L'ordine del giorno è adottato, come vi dissi, con 408 voti contro 151. A mezzanotte la seduta è tolta.

La Germania d'accordo con la Russia
per entrare insieme nella Lega delle Nazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3 notte.

Il corrispondente da Parigi del *Daily Herald* si dichiara oggi informato da una fonte in contatto con la Lega delle Nazioni che la Germania ha concluso un accordo colla Russia relativo alla questione della loro entrata nella Lega delle Nazioni. Mediante quest'accordo la Germania si impegna a non accettare qualsiasi invito a far parte della Lega sino a tanto che la Lega stessa non sia organizzata in modo da permettere al Governo sovietista di accettare un analogo invito.

Un messaggio di Amundsen a Mussolini
Il ricevimento alla Società Geografica

Roma, 3, notte.

L'esploratore Amundsen, accompagnato dal suo collaboratore Hammer e dal generale Morris è stato ricevuto dall'Intendente generale dell'Aeronautica Mercanti, al quale ha esposto i dettagli tecnici dell'impiego degli apparecchi costruiti in Italia per la trasvolata al polo Nord. Nel colloquio avuto stato trattato anche le questioni che si riferiscono all'organizzazione di una simile spedizione, specialmente per ciò che si riferisce alle scorte di legno e meteorologiche e all'impiego dei mezzi aerei ecc. Amundsen ed il suo collaboratore sono stati poi accompagnati dal gr. uff. Mercanti presso l'on. Acerbo, che li ha ricevuti in nome dell'on. Mussolini ed ha parlato ad Amundsen dell'opera del fascismo nel primo tempo del Governo. A sua volta il presidente del Consiglio ha fatto sapere che riceverà Amundsen a Milano lunedì venturo.

Amundsen ha partecipato quindi ad una colazione offertagli dall'Intendente generale dell'Aeronautica. A un brindisi dell'Intendente Amundsen ha risposto ringraziando della ospitalità e affermando che se la spedizione riuscirà, sarà certamente per la grande assistenza che essa ha dall'Italia.

Egli ha poi partecipato a un ricevimento offertogli dalla R. Società Geografica. Fra i convenuti si notavano il gr. uff. Mercanti, Intendente generale dell'Aeronautica, il generale Baggi o Vannutelli, la medaglia d'oro Barzellini, i professori Ercolani e Mori, ed altre personalità. Amundsen è stato ricevuto dal vice-presidente della Società Geografica, comm. Novarese, il quale gli ha portato il saluto della Società e gli ha espresso i più fervidi auguri per la riuscita della impresa. Ha risposto Amundsen ringraziando e dicendosi desideroso di ritornare al più presto, per la quarta volta, a Roma, che tanto ama ed ammira. Amundsen si è poi intrattenuto lungo tempo coi membri della Società Geografica e gli altri invitati, parlando del suo viaggio. Ha lasciato la Società alle 19, nuovamente festeggiato da tutti i presenti.

Durante la sua visita agli stabilimenti di Marina di Pisa, dove sono impostati gli idrovolanti per il raid artico, Amundsen aveva inviato all'on. Mussolini, presidente del Consiglio ed Alto commissario per l'Aeronautica, un messaggio. Esso suona così: «Ho notato con vivo compiacimento come siate sollecitando la costruzione dei miei due idrovolanti, con una maestranza di eccezionale capacità. La mia visita a Marina di Pisa mi riempie di soddisfazione, perchè ho potuto assicurarmi come Voi curiate con scrupolosa attenzione anche i minimi dettagli e sono sicuro che questa collaborazione dell'industria e delle maestranze aeronautiche italiane sia un tentativo di trasvolare il Polo Nord con i vostri apparecchi, sarà riconosciuta ed ulteriormente apprezzata in tutto il mondo. — F.to: *Roald Amundsen*».

L'esploratore Amundsen, intervistato, ha detto che contrariamente a quanto era stato pubblicato da un giornale, nessun italiano farà parte della sua spedizione polare. L'esploratore ha spiegato che non sapeva precisamente dove mettere una settima persona e che ogni sceni della spedizione sono già più che sufficienti le sei persone che la compongono. «Evidentemente — egli ha concluso — sono stato frainteso».

CRONACA

Il lodo arbitrale
per la vertenza della ditta Tedeschi

Il collegio arbitrale composto dal Prefetto, dall'avv. Toesca di Castellazzo, rappresentante della Ditta Tedeschi, e dall'avv. Champaro, rappresentante il Sindacato fascista metallurgici, si è riunito ieri per definire la vertenza insorta fra la ditta Tedeschi ed i suoi impiegati; e dopo esaminati i termini della questione, ha pronunciato il seguente lodo:

«Riconosce dovuto agli impiegati della ditta Tedeschi l'aumento del decimo sul solo minimo dello stipendio della rispettiva categoria, indipendentemente dal fatto che gli impiegati in servizio al 1.o gennaio 1921 godessero stipendi superiori al minimo di cui all'articolo 3 dell'organico e indipendentemente dai maggiori stipendi in contrasto di detti minimi di categoria assegnati ad impiegati assunti successivamente all'entrata in vigore dell'organico. Stabilisce che la corresponsione del primo aumento biennale (o correlativamente dei successivi) debba avere inizio, secondo la disposizione dell'art. 7 dal 1.o gennaio successivo al compimento del primo biennio di servizio in una determinata categoria, fermo restando per gli impiegati in servizio al momento dell'applicazione dell'organico il godimento del primo aumento biennale dal 1.o gennaio 1923».

L'assemblea degli impiegati ha accolto favorevolmente tale soluzione della vertenza.

NOTE SPICCIOLE

Circolo Universitario Cattolico Cesare Balbo. — Oggi visita all'Istituto del sordo-muti di corso Francia. Ritrovo alle 14,30 davanti all'istituto stesso.

Mercati granari e cereali
LISTINO UFFICIALE DI TORINO
DEI PREZZI DEI CEREALI

Mercato del 3 aprile. — Prezzi per 100 Kg. alla stazione Torino, per vagoni completi pronta cassa e pagamento, imballaggio e dazio comunale esclusi.

Frumenti. — Nostrale fino da L. 305 a 306 — Nostrale mercantile da L. 301 a 305 — Estero di forza da L. 310 a 312 — Estero comune da L. 305 a 310.

Granoni. — Nostrale comune da L. 97 a 100 — D'altre provenienze da L. 96 a 101.

Segala. — Nazionale da L. 79 a 80.

Farine, Semole e Cruscami. — Marca 00 da L. 160 a 170 — Marca 0 da L. 145 a 150 — Marca 0 superiore da L. 140 a 142 — Marca 0 comune da L. 136 a 138 — Semola 55 al 50 % da L. 102 a 104 — Semola al 50 % da L. 98 a 100 — Cruscami da L. 83 a 86 — Cruschello da L. 85 a 87 — Semolato di granone da L. 115 a 118 — Farina di granone abburattata da L. 113 a 115.

Riso. — Mercantile da L. 300 a 325 — Camolino originario da L. 310 a 330 — Originario mercantile da L. 295 a 305 — Mezzi grana da L. 275 a 280 — Nostrale fuori da L. 265 a 270 — Nostrale comune da L. 255 a 260 — Estero da L. 95 a 97.

Garriche. — Nazionale da L. 70 a 72 — Estero da L. 67 a 69.

Fave. — Nazionali da L. 100 a 105.

Andamento del mercato: calmo.

Nella quotazione della Borsa è compresa la Marca 75 %.

Alessandria, 3

Farina di grano nazionale e grano estero al 75 % da L. 130 a 132 — Farina di grano nazionale al 70 % da L. 130 a 132 per quintale.

Brescia, 3.

Frumento nostrano fino, al quintale, da L. 305 a 306 — Frumento mediano buono mercantile da L. 295 a 301 — Granoturco agostano da L. 95 a 97 — Granoturco estivo da L. 88 a 90 — Granoturco isolone da L. 88 a 90 — Avena da L. 82 a 84 — Fieno maggengo al quintale da L. 47 a 49 — Fieno agostano da L. 35 a 36 — Fieno terzuolo da L. 29 a 31 — Medica da L. 32 a 33 — Paglia imballata da L. 13 a 16.

Novara, 3.

Oggi si ebbe un mercato discretamente animato, con lievissi però ribassi, di fronte alla mitezza richiesta.

I prezzi, senza listino, furono i seguenti: Riso originario nelle diverse qualità, al quintale, da L. 285 a 290 — Risone originario nelle specie diverse da L. 181 a 185 — Risone di qualità scadente da L. 95 a 101 — Mezzo grano da L. 112 a 120 — Frumento L. 100 — Farina di frumento tipo A da L. 138 a 140 — Id. tipo B da L. 127 a 128 — Crusca di frumento da L. 63 a 65 — Cruschello da L. 64 a 66 — Avena da L. 79 a 81 — Segala da L. 72 a 75 — Medica da L. 90 a 95 — Fieno di nuovi rossi da L. 230 a 250 — Id. dell'erbetto da L. 200 a 205 — Fieno maggengo, al cascinale da L. 40 a 45 — Id. agostano da L. 35 a 36 — Id. termolo da L. 29 a 31 — Paglia di frumento e segale pressata da L. 15 a 17 — Id. sciolta da L. 12 a 14 — Id. di riso sciolta da L. 10 a 12 — Erba da L. 8 a 10.

SOCIETA' TORINESE
(Reg. ed ammessa sola, fuori ca altra materia inscritti)
Operazioni del 3 aprile 1924

Organizzazione	Calli	9 Cap.	3 63,75	Calli esteri sul mese
Trasporti	»	»	—	sole N. 80 —
Gruppi	»	7	420,90	Cp. 2730,65
Lotti	»	7	2339,10	Lasciate N. 10
Affidati diversi	»	»	—	Cp. 7010,50

Totale Calli 16 Cap. 4054,75

BORSE

BORSA DI TORINO
3 aprile 1924

Il mercato, dopo un'apertura molto debole, dimostrò in seguito maggior resistenza, migliorando anche sensibilmente. Ben tenuti i Consolidati. Deboli i Bancari. Le Fiat e la Viscosa resistenti. Pesanti le Chatillon. Ferme le Beni Stabili. I Cambi più tesi.

Titoli quotati ufficialmente: Rita corrente: Rendita 3,50 % (cont. 82,55-82,05, 82,45); 82,70-82,65, 82,50 — Consolidato 5 % (cont. 96,70-96,60, 96,62,50); 96,37,50-96,70, 96,90 — Buoni Novennali (cont. 100,75-100,50, più lot.) — Obbligazioni Sanità 3,50 % (cont. 389,75-387 più lot.) — Banca d'Italia 1370, 1365 n. — Banca Commerciale 1218-1225, 1242 — Credito Italiano 875-866, 875 — Banca Agricola 276-275,50, 276 — Banco di Roma 107 n. — Banca Triestina 770 n. — Ferrovie Mediterranee 340 n. — Ferrovie Meridionali 512 n. — Rubattino 655 n. — Consulich 601-596, 601 — Lloyd Sabaudo 335-333, 333 — Ital. Gas 1065-995, 1000 — Elettr. Alta Italia 295-292,50, 295 — Sip 165-162,50, 165 — Terni 576-569, 574 — Selt 306 n. — Nebiolo 430 n.

Tedeschi ex 124 n. — Bauchiero 69-68,75, 68,50 n. — S. Giorgio 36-35, 36 — Fiat 441-431, 439 — Saia Viscosa 264-261, 262,25 — Eridania 516 n. — Bonifiche 557-548, 552,50 — Pittaluga 145 n. — Coton. Valli Lanzo 220 n. — Imprese Fondiarie 195 n. — Beni Stabili (cont. 1156): 1165-1142, 1165.

Titoli non quotati ufficialmente: fine mese: Sesto 143,50-141, 141 — Dalmine 151 — Montecatini 268-265, 266 — Jiva 197 n. — Ansaldo 21,50 n. — Chatillon 534-526, 535,50 n. — Schiapparelli 137, 137,50 n. — Fiammiferi 345 — Lanzo 150,50 — Galettine 64 n.

Cambi: (cont.) Parigi 123-122,90, 123; fc. 124 — Svizzera 397,50 n. — Londra 98,25; fc. 98,50 — Belgio 113,35-113,25, 113,35 — New York 23,65, 23,85 n.

N.B. — I prezzi segnati indicano: il primo la massima, il secondo il minimo e il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n. s'intendono nominativi e hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 3 aprile. — Rendita Italiana 3,50 % 1. n. 82,45 — Consolidato 5 % 1. n. 96,80 — Banca d'Italia 1370 — Banca Commerciale Italiana 1215 — Credito Italiano 875 — Banco di Roma 106 — Ferrovie Mediterranee 321 — Ferrovie Meridionali 515 — Rubattino 654 — Libera Triestina 560 — Selt 305 — Terni 568 — Meccaniche Miani & Silvestri 155 — Breda 377 — Ansaldo 21 — Montecatini 265 — Metallurgica Italiana 105 — Fiat 441 — Isotta 2 — Ilva 251 — Elba 91 — Cascami Seta 1020 — Lanificio Canapificio Nazionale 915 — Lanificio Rossi 3600 — Cotonificio Cantoni 2240 — Cotonificio Veneziano 375 — Cotonificio Meridionale 115 — Bonzi Varzi 760 — Pirelli 715 — Industrie Zuccheri 602 — Raffineria Ligure Lombarda 705 — Distillerie Italiane 207 — Molini Alta Italia 600 — Eridania 510 — Gollinelli 302 — Edison 783 — Adriatica di Elettricità 185 — Meridionali 175 — Virzì 1165 — Conti 455 — Negri 118 — Ligure Toscana di Elettricità 210 — Elettrici Elettrici 1110,50 — Esportazione Italo Americana 228 — Costruzioni Venete 210 — Beni Stabili Roma 1150.

Cambi. — Francia 123,75 — Svizzera 397 — Londra 98 — New York 23,68 — Vienna 0,03,5 — Belgio 113,50 — Spagna 366 — Praga 68 — Budapest 0,09,4.

BORSA DI GENOVA, 3 aprile. — Rendita Italiana 3,50 % 1. n. 82,35 — Consolidato 5 % id. 96,75 — Obbligazioni Venezie 100,75 — Banca d'Italia 1361 — Banca Commerciale Italiana 1215 — Credito Italiano 875 — Banco di Roma 106 — Ferrovie Meridionali 511,50 — Ferr. Mediterranee 320 — Rubattino 655 — Sabaudia 336 — Libera Triestina 564 — Consulich 612 — Selt 304 — Terni 572 — Ansaldo 21,50 — Ilva 248 — Ilva 500 — Fiat 441,50 — Fornaci Voltri 251 — Metalli 100 — Italia 15,50 — Marconi 181 — Eridania 516 — Raffineria Ligure Lombarda 702 — Industrie Zuccheri 605,50 — Romana Zuccheri 118,50 — Gollinelli 303 — Molini Alta Italia 602 — Semolerie Ari — Cotonificio Meridionali 122 — Silos 471 — Ansaldo 15,45.

Cambi. — Francia 123,50 — Londra 98,25 — Svizzera 396 — New York 23,62,50 — Spagna 367,50.

BORSA DI ROMA, 3 aprile. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 81,30 — Id. fine mese 81,30 — Consolidato 5 % cont. 96,37 — Id. fine mese 96,77 — Obbligazioni Venezie 80,85 — Banca d'Italia 1365 — Banca Commerciale 1215 — Credito Italiano 877,50 — Banco di Roma 107,50 — Credito Marittimo 112 — Credito Fondiario 369 — Imprese Fondiarie 196 — Immobiliare 682 — Beni Stabili 1165 — Fondi Rustici 385 — Ferrovie Meridionali 512 — Rubattino 655 — Tram 115 — Consulich 598 — Selt 307,50 — Libera Triestina 565 — Terni 569 — Ansaldo 19,25 — Metallurgica Italiana 100 — Ilva 251 — Antiquario 29 — Montecatini 265 — Elba 90 — Fiat 439 — Monti Italia 268 — Acqua Marcia 1005 — Gas 813 — Risanamento 993 — Marconi 177,50 — Elettrochimica 107 — Aosta 275 — Eridania 516 — Romana Zuccheri 116,25 — Fabbricetta 220 — Cotoniero Meridionali 122,50.

Cambi: Francia 123,50 — Londra 98 — New York 23,70.

BORSA DI TRIESTE, 3 aprile. — Rendita Italiana 3,50 % 82 — Consolidato 5 % 96,50 — Obbligazioni Venezie 80,50 — Banca d'Italia 1365 — Banca Commerciale 1250 — Credito Italiano 870 — Banco Roma 107 — Banca Commerciale Triestina 770 — Banca Adriatica 255 — Ferrovie Meridionali 508 — Ferrovie Mediterranee 336 — Adria 615 — Consulich 598 — Rubattino 655 — Libera Triestina 565 — Lloyd 2570 — Premuda 599 — Terni 556 — Ilva 248 — Anonima Infortuni 361-Italano 2000 ex — Assicurazioni Generali 8600 — Riunione Adriatica 3330 — Forze Idrauliche 455 — Assicuratrici Italiane 5150.

Cambi. — Francia 123,75 — Svizzera 397 — Londra 98 — New York 23,68 — Vienna 0,03,7 — Belgio 113,50 — Spagna 366 — Praga 68 — Budapest 0,09,4.

BORSA DI ROMA, 3 aprile. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 81,30 — Id. fine mese 81,30 — Consolidato 5 % cont. 96,37 — Id. fine mese 96,77 — Obbligazioni Venezie 80,85 — Banca d'Italia 1365 — Banca Commerciale 1215 — Credito Italiano 877,50 — Banco di Roma 107,50 — Credito Marittimo 112 — Credito Fondiario 369 — Imprese Fondiarie 196 — Immobiliare 682 — Beni Stabili 1165 — Fondi Rustici 385 — Ferrovie Meridionali 512 — Rubattino 655 — Tram 115 — Consulich 598 — Selt 307,50 — Libera Triestina 565 — Terni 569 — Ansaldo 19,25 — Metallurgica Italiana 100 — Ilva 251 — Antiquario 29 — Montecatini 265 — Elba 90 — Fiat 439 — Monti Italia 268 — Acqua Marcia 1005 — Gas 813 — Risanamento 993 — Marconi 177,50 — Elettrochimica 107 — Aosta 275 — Eridania 516 — Romana zuccheri 116,25 — Fabbricetta 220 — Cotoniero Meridionali 122,50.

Cambi: Francia 123,50 — Londra 98 — New York 23,70.

BORSA DI TRIESTE, 3 aprile. — Rendita Italiana 3,50 % 82 — Consolidato 5 % 96,50 — Obbligazioni Venezie 80,50 — Banca d'Italia 1365 — Banca Commerciale 1250 — Credito Italiano 870 — Banco Roma 107 — Banca Commerciale Triestina 770 — Banca Adriatica 255 — Ferrovie Meridionali 508 — Ferrovie Mediterranee 336 — Adria 615 — Consulich 598 — Rubattino 655 — Libera Triestina 565 — Lloyd 2570 — Premuda 599 — Terni 556 — Ilva 248 — Anonima Infortuni 361-Italano 2000 ex — Assicurazioni Generali 8600 — Riunione Adriatica 3330 — Forze Idrauliche 455 — Assicuratrici Italiane 5150.

Cambi. — Francia 123,75 — Svizzera 397 — Londra 98 — New York 23,68 — Vienna 0,03,7 — Belgio 113,50 — Spagna 366 — Praga 68 — Budapest 0,09,4.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 3. — Consolidato 3,50 % netto 1906: 87,08 — Id. 3,50 % netto 1902, 75 — Id. 3 % lordo 50,09 — Id. 5 % netto 99,41 — Obbligazioni Venezie 80,91.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 3. — Francia 123 — Londra 97,87,4 — Svizzera 396,25 — Spagna 366,50 — New York 23,77,1 — Vienna 0,03,3 — Praga 68 — Belgio 113,25 — Argentina carta 2,56; oro 27,10 — Olanda 949,50 — Rumania 11,20 — Oro 487,25.

BORSE ESTERE

Parigi, 3 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 54,90 — Id. 4 % nuova 69,85 — Prestito francese 5 % 1917, ex — Id. id. 4 % 1918 libero 88,10 — Id. 1920 libero 85,10 — Rendita Argentina 1899, 97,50 — Id. Orsolle 4 % 126 — Id. spagnola 4 % interna 64,90 — Id. spagnuola esterna 4 % 180,50 — Id. italiana 3,50 % 81,90 — Id. ferroviaria 4 % serie 21 — Id. russa 4 % 1891, 15,50 — Id. russa 5 % 1906, 21,90 — Id. russa 5 % 1908, 18,50 — Id. serba 4 % 18,50, 32 — Id. turca unificata 30,90 — Banca di Francia 5400 — Banca Commerciale Italiana 1240 — Credito Lyonnais 1140 — Credit Foncier 1270 — Costii Lyonnais 1140 — Banca Ottomana 760 — Banca Commerciale Italiana 980 — Metropolitain 520 — Azioni Suez 3850 — Thomson 765 — Obbligazioni lombarde nuoviche 155 — Rio Tinto 2565 — Saumuroise 1150 — Rentes perpetuelle 58,50 — Chartered 30,50 — Banca de Paris 990 — Ferrata 26 — Gebbi 1270 — Goldi Fields 74,75 — Banditaliane 85 — Banditaliane 295.

Cambi: Italia 75,40 — Londra 97,90 — New York 23,30 — Svizzera 390 — Spagna 365 — Belgio 84,60 — Olanda 933 — Praga 70 — Bucarest 870 — Danimarca 780 — Norvegia 625 — Svezia 1405.

Londra, 3. —